

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 18 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 225

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE AUTO
www.linear.it

“

Il nostro impegno per la libertà religiosa deve essere incrollabile. È il principio in base al quale i popoli di tutte le fedi sono benvenuti in questo Paese e non verranno mai trattati in maniera diversa dal loro governo. È essenziale per quello che siamo. Barack Obama, 14 agosto 2010

OGGI CON NOI... *Lucio Caracciolo, Lidia Ravera, Giovanni Nucci, Igiaba Scego, Ernesto Ruffini, Francesca Rigotti*

→ LA MORTE DI COSSIGA Una vita nei segreti della politica



DAI MISTERI AI VELENI

L'ultimo lascito

Con quattro lettere alle più alte cariche dello Stato il saluto al Paese
Esequie private nel Sassarese

L'editoriale di Enrico Deaglio

Il presidente picconatore, "lepre marzolina": si finse folle per non dover pagare dazio

I ricordi e le analisi di

Felice Casson, Luigi Zanda
Oreste Pivetta, Giovanni M. Bellu
Manlio Brigaglia, Gianni Cipriani

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-14

Tiritera del Pdl con sfida al Colle «O Berlusconi o tutti alle urne»

Prove d'accordo con l'Udc su giustizia ed etica
→ ALLE PAGINE 15-17

L'esodo amaro degli aquilani: in quindicimila via dalla città

Terremoto infinito In fuga verso il Lazio e il Nord
→ ALLE PAGINE 20-21

DOSSIER AMBIENTE

CONDIZIONATI & CLIMATIZZATI COSÌ IL PIANETA SI FA ROVENTE

→ ALLE PAGINE 28-29



FESTA TORINO
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
2010
DALLA DEGREGORI
DALLA DEGREGORI
SABATO 28 AGOSTO
PIAZZA CASTELLO
ORE 21.30
INGRESSO GRATUITO
www.festademocratica.it



ENRICO DEAGLIO
Giornalista e scrittore

L'editoriale

La lepre marzolina

A un certo punto della sua vita - eravamo alla fine degli anni Ottanta, e lui era Presidente della Repubblica Italiana, ovvero presidente della sesta democrazia industriale del pianeta - gli piacque addirittura essere chiamato «pazzo». Lo diceva lui stesso, di sé: sono pazzo. Non ci sono tanti Stati al mondo che possano vantare di essere sopravvissuti a un presidente pazzo, ma l'Italia, come tutti sanno, non è un paese normale.

In effetti, a Francesco Cossiga venne diagnosticata una sindrome bipolare, quella che, in era prebasagliana, era chiamata psicosi maniaco depressiva e che oggi, in epoca postbasagliana, si cura con forti dosi di litio. Lo chiamavano, all'epoca, «il picconatore» perché non passava giorno che il presidente Francesco Cossiga non «ester-nasse», in termini violenti, paradossali, provocatori.

Ma era davvero pazzo? Tana De Zulueta, allora corrispondente da Roma del settimanale The Economist, dubitò, e con rara arguzia lo paragonò alla "lepre marzolina" di Alice nel paese delle meraviglie. Ovvero, ipotizzò che Cossiga simulasse una pazzia, perché questa era l'unica strada che aveva per sfuggire ad una realtà terribile, di cui era testimone e (forse) protagonista. O eravamo pazzi tutti noi? Cossiga era il gio-

vane ministro degli Interni, moroteo, che nei 55 giorni del rapimento di Aldo Moro non capì nulla di quello che stava succedendo, affidò le indagini ad un gruppo di generali e alti funzionari dello Stato che rispondevano non a lui, ma a Licio Gelli, che Aldo Moro certo non lo voleva vivo. (Me lo ricordo, in via Caetani, avanzare in mezzo alla folla immobile verso il bagagliaio della Renault rossa. Non aveva neppure 50 anni, era vestito di grigio, si sfiorava con la mano la mandibola, aveva uno sguardo perso, camminava come se fosse sulla luna, o stesse sognando. Pochi mesi dopo quel viso si riempì di macchie bianche).

Cossiga diede le dimissioni il giorno dopo l'omicidio Moro, ma fu solo un riprendere fiato per una straordinaria carriera politica. Due anni dopo, nel 1980, era presidente del Consiglio, nell'anno di Ustica, della strage di Bologna, dei licenziamenti in massa alla Fiat; sette anni dopo era diventato il Presidente che seguiva all'amatissimo Sandro Pertini.

Dieci anni dopo, nel 1990, era "il pazzo" per cui il Pds di Achille Occhetto chiedeva l'impeachment con mobilitazioni di piazza. Si dimise con largo anticipo, rispetto alla fatale primavera estate del 1992. Dopodiché si è ritagliato un ruolo di "evocatore di misteri italiani", disciplina assai simile al ricatto, che gli ha costruito una fama di grande conoscitore di massonerie, servizi segreti, guerriglie mediorientali, terrorismo basco e, soprattutto, bassa cucina della quotidianità italiana, diventando così non tanto il referente di poteri forti americani (cosa che Cossiga avrebbe voluto essere, ma non è mai stato), quanto un epigono di Mino Pecorelli e un antesignano di Vittorio Feltri.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 21 ■ ITALIA

Gelmini taglia, scuola a rischio per i baby detenuti di Firenze



PAG. 24-25 ■ ECONOMIA

Pensioni, aumenta la spesa Sotto i mille euro una su due



PAG. 26-27 ■ MONDO

Baghdad, strage di reclute Iraq tra sangue e caos politico



PAG. 30 ■ CENTRI SOCIALI

Berlino, sotto sfratto il «Tacheles»

PAG. 36-37 ■ LUTTO

Addio a Cabibbo, il fisico senza Nobel

PAG. 38-39 ■ CULTURE

L'escort secondo Benni e Damiani

PAG. 45 ■ SPORT

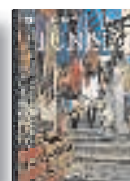
Champions, la Sampdoria ci riprova

PAG. 47 ■ IL CASO

La tessera del tifoso spacca il calcio

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Bianconi

Lidia Ravera

La Costituzione è un piccolo capolavoro giuridico-politico. E anche letterario. La solenne semplicità della pagina, una scrittura limpida e precisa rendono i suoi 139 articoli per lo più piacevoli da leggere e sempre facili da intendere. Eppure ci si comporta in modo stravagante, rispetto alla Costituzione, dalle parti della maggioranza: un giorno la vogliono adattare ai tempi come un vestito passato di moda, un giorno la vogliono buttare proprio come una medicina scaduta, e un altro giorno, imprevedibilmente, la difendono dalle presunte violazioni di chi, invece, l'ha sempre rispettata e fatta rispettare (Giorgio Napolitano). E' il caso dell'onorevole Bianconi, 64 anni, capelli lunghi spazzolati con leggerezza dietro le orecchie (come una liceale in piscina) a contraddire un collo taurino e un generale straripare delle carni, sguardo da fototessera: accigliato e accecato.



Maurizio Bianconi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Nell'aldilà con 4 lettere: tre consonanti e una vocale



Fin dalle origini, l'uomo si è interrogato sulla natura misteriosa dell'aldilà, diletandosi ad immaginarne uno. Il mio è tipo il check-in degli aeroporti, ma con dei panini appetitosi (a proposito: secondo l'American Medical Journal Of Clinical Nutrition, le melanzane nei sandwich degli aeroporti sono così avariate che Vittorio Feltri vuole allegarle al Giornale). Confido in un'aldilà con del cibo commestibile perché non mi consola la prospettiva di quello per sole anime. È per via del fatto che mi immagino Fausto Coppi. San Pietro che gli dice: «Fausto, ora sei puro spirito!». E lui: «Come sarebbe 'puro spirito'?! Dove sono le mie gambe?! Non ho più le gambe!

Chi è il sadico che ha ideato tutto questo?!». Tornando al mio aldilà, all'ingresso c'è un secret-detector. «Signore, cos'è quello?». «Una cosetta che so sul rapimento di Aldo Moro». «È vietato. Ha visto il cartello? Niente forbicine, niente liquidi, niente segreti di Stato. Anche quel segreto lì su Gladio, deve lasciarlo a terra». «Ma non posso, è dirompente!». «Sono le regole: niente segreti nell'aldilà». «E perché? L'aldilà è già avvolto dal mistero!». «Beh, un po' di suspense ci vuole, ma mica vogliamo essere misteriosi come l'aldilà: voi con i segreti avete esagerato». «Ha ragione, ma questi segreti ci servono per difenderci. O volete che qualche comunista musulmano cancel-

li la proprietà privata e ci faccia saltare in aria?». «Lasci perdere questi argomenti, è roba del secolo scorso. Ha visto Omaba? A Ground Zero ci costruisce una moschea. È così che oggi si combatte la paura e si garantisce la sicurezza, non con le logge e i servizi deviati». «Ma io vengo dall'Italia, da noi l'unico politico che costruirebbe una moschea a Ground Zero è quell'ingenuo di Gianfranco Fini. Che poi l'affitterebbe al cognato». «Sta bloccando la fila, avanti: deve rivelare tutto quello che sa». «E va bene, fatto». «Sicuro?». «Ho lasciato quattro lettere alle autorità. Tre consonanti e una vocale. Vediamo se quel Bartezzaghi è in gamba come dicono». ♦

Ma guarda
che traffico...

Parliamo di
trasporti, mobilità,
infrastrutture,
logistica

FESTA
nazionale
a tema **DEMOCRATICA**

Livorno
Rotonda d'Ardenza

19 Agosto
5 Settembre



→ **Una storia precoce** dalla laurea ai maggiori incarichi nelle Istituzioni. Da Moro a Gladio, anni difficili
→ **L'irritante vocazione** a svelare segreti che non avrebbe mai svelato. Fino alle ultime picconate

Addio a Cossiga, una vita nei misteri della politica

Il presidente emerito ricoverato dal 9 agosto in terapia intensiva al Gemelli è morto ieri alle 13.18, dopo che l'infezione polmonare si era aggravata in nottata. Ha attraversato tutte le stagioni politiche.

ORESTE PIVETTA

MILANO

Francesco Cossiga è morto ed aveva soltanto ottantadue anni, pochi se si fa riferimento alla longevità conquistata ai nostri tempi. Ma ci appariva vecchissimo, come capita a chi è precoce in tutto, nelle piccole e grandi cose, dalla laurea (a neppure vent'anni in giurisprudenza) alla presidenza della Repubblica (il più giovane presidente, ad appena 57 anni). Come definirlo? Un fenomeno, se nella parola non vi fosse il rischio di un'ombra di volgarità e di derisione, un fenomeno tra i tanti della lunga scuola democristiana, scuola insuperabile di politica e di resistenza, di resistenza nella politica, dalla prima Repubblica al crollo del muro di Berlino, da Tangentopoli al presunto bipolarismo e all'era berlusconiana. Come ricordarlo? Per la «K» di Cossiga negli anni del movimento, la lunga coda del nostro Sessantotto, per le picconate dell'età matura, per Gladio, per i voti a favore di Berlusconi, per i voti a D'Alema o a Prodi? Credo che qualsiasi lettore di mezza età, lo ricorderà come il ministro che si ritrovò a vivere da ministro degli interni la prigionia e la morte di Aldo Moro. Credo che a Francesco Cossiga sia capitata allora, nel lontanissimo 1978, la più crudele delle responsabilità, nel paradosso di una evidente irresponsabilità per una soluzione resa impossibile per i troppi vincoli, per le troppe reticenze, per l'eccesso di contrasti politici, per la stessa fallimentare, irrazionale, folle politica

dei terroristi rapitori. Lui di suo mise in piedi un paio di commissioni di crisi, zeppe di presunti esperti, in una delle quali pare si sia ritrovato pure Licio Gelli, sotto falso nome. All'indomani del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, nel bagagliaio della Renault, posteggiata dietro Botteghe oscure, la sede del Pci, Cossiga si dimise dall'incarico: molti ricordano il suo viso pallido, scavato, sconfitto: i segni del suo tormento fisico-psichico non lo avrebbero mai lasciato. Come confessò a Paolo Guzzanti: «Se ho i capelli bianchi e le macchie sulla pelle è per questo. Perché mentre lasciavamo uccidere Moro, me ne rendevo conto. Perché la nostra sofferenza era in sintonia con quella di Moro».

Così, se si dovesse giudicare Cossiga, ministro degli Interni, a partire da quei giorni di primavera, sarebbe temeraria qualsiasi conclusione, tut-

La Dc

La scuola democristiana di politica e resistenza, e resistenza nella politica

Il governo

Si dimise dagli Interni dopo l'omicidio di Moro. Era stanco, sconfitto

ti del resto schiacciati tra la ragione politica e i sentimenti di una umanità comune, qualcuno trascinato da impulsi e da argomenti, che lasciarono intuire un interesse personale o di partito, mentre il Parlamento votava la fiducia al governo Andreotti, governo democristiano con il sostegno per la prima volta in Italia del Partito comunista, il partito di Berlinguer, con Forlani agli Esteri, Bonifacio alla Giustizia, Ruffini alla difesa e, naturalmente, Cossiga ancora agli Interni.

PICCONATORE

Dopo la morte di Moro, dopo la tragedia e dopo le dimissioni, Cossiga non resterà lontano dalla politica. Tornerà come presidente del Consiglio e poi, presto, come presidente del Senato e infine come Presidente della Repubblica, dal 1985 al 1992. Arrivò al Quirinale il 24 giugno 1985, con la maggioranza necessaria (752 voti su 977 votanti) al primo colpo, passando prima dagli uffici del Capo di Stato Maggiore della Marina, per essere autorizzato a assumere l'incarico pubblico, come vuole la prassi militare, essendo lui allora capitano di fregata, dopo essere stato capitano di corvetta. Rispettoso, sorprendente nell'ossequio alla norma, pur nell'abito ormai di Capo dello Stato. Capo dello Stato che fu severo, rigoroso nei primi anni, attento al rispetto della Costituzione, intemperante, rumoroso, onnipresente alla fine del mandato quando colpì tutti con le sue esternazioni, una sequenza clamorosa, spiegabile – sostengono alcuni – solo con il ricorso alla psichiatria, minacciando colpi di stato, lasciando intuire segreti inconfessabili, aizzando carabinieri ed esercito, «picconando» e offendendo magistrati (Rosario Livatino, assassinato dalla mafia, bollato come «il giudice ragazzino»), assolvendo la massoneria, con la vocazione a svelare qualcosa che non avrebbe mai svelato. Sportivamente: a chi gli dava del pazzo neppure rispondeva, e non s'offendeva. Negli anni, da presidente a presidente emerito e senatore a vita, dentro e fuori la politica, dopo il crollo del muro di Berlino e gli sconquassi italiani, scomparsa la sua Dc, mantenne fede al personaggio che s'era andato ritagliando alla fine anticipata (per sue dimissioni, il 28 aprile 1992, annunciandole in televisione il 25 Aprile, anniversario della Liberazione: poi venne Scalfaro) della sua presidenza. Fino all'ultimo: clamoroso nelle sue dichiarazioni e/o rivelazioni, pronto a scandaliz-

zare, a sorprendere, a irritare.

KOSSIGA

Anche se ormai, con lui, tutto poteva appartenere al teatrino del già visto. Come due anni fa, quando, in una intervista al Quotidiano Nazionale, propose al ministro Maroni la sua soluzione per contenere il dissenso universitario nei confronti della legge di riforma: evitare di chiamare la polizia, infiltrare tra gli studenti agenti provocatori, e solo allora, dopo i prevedibili disordini, intervenire: allora

Lui e i giudici

Sprezzante, anche offensivo: lui disse «...il giudice ragazzino»

Lui e la piazza

«Infiltratevi fra gli studenti, provocate caos e poi manganellate»

«le forze dell'ordine – raccomandò Cossiga - non dovrebbero avere pietà e dovrebbero mandarli tutti in ospedale». Qualche cosa del genere lo si era già visto e se non proprio visto intuito o sospettato. Qualche cosa del genere era accaduto quando venne uccisa Georgiana Masi, nel maggio del 1977, in un modo che non fu mai chiarito, ma quando era chiaro che agenti in borghese e armati s'erano mescolati agli studenti. Proprio allora ministro degli Interni era Cossiga. Ed era ministro degli Interni anche poche settimane prima, quando durante durissimi scontri tra studenti e forze dell'ordine nella zona universitaria di Bologna, venne ucciso il militante di Lotta Continua Pierfrancesco Lorusso: per metter pace, Cossiga mandò i blindati all'Università. Così divenne Cossiga con la kappa e con la doppia esse delle SS naziste.

Era nato a Sassari il 26 luglio



Francesco Cossiga, presidente della Repubblica fra il 1985 e il 1992, e prima ancora presidente del Consiglio e ministro degli Interni

Il ricordo del Colle «Ricostruire con obiettività la sua vicenda politica»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa di Francesco Cossiga ricordando con commozione che lo conobbe nel 1958 e che fu «un combattivo protagonista di stagioni tra le più intense e drammatiche della nostra storia nazionale». «A sentimenti di affettuosa vicinanza ai figli e a tutti i familiari di Francesco Cossiga - afferma una nota del Quirinale - si unisce la mia forte commozione personale, che nasce dal ricordo del nostro primo incontro in Parlamento nel lontano 1958 e del comune impegno cui ci avviammo da giovani deputati, con eguale passione civile anche se su sponde politiche diverse. Mi colpirono subito (...) quella ricchezza umana, quell'animo estroverso e cordiale e quel senso dell'umorismo che sempre ne avrebbero accompagnato il lungo servizio nella vita pubblica». «Un lungo servizio, un lungo percorso nelle istituzioni repubblicane, che - aggiunge Napolitano - lo vide combattivo protagonista di stagioni tra le più intense e drammatiche della

La nota di Napolitano «Fu un combattivo protagonista di una stagione intensa»

nostra storia nazionali. Tra esse, quella della lotta contro il terrorismo, in difesa dello stato democratico e delle libertà civili e in nome dell'unità delle forze popolari. Fu in quella dura stagione che la sua vita fu per sempre dolorosamente segnata dalla tragica vicenda del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse. Francesco Cossiga ha conosciuto i momenti dello scontro politico e dell'amarezza; e ha altresì conosciuto i momenti del più alto riconoscimento e consenso, con l'elezione a Presidente del Senato e con l'elezione a Presidente della Repubblica (...). «La molteplicità dei contributi che Cossiga ha dato allo sviluppo della Repubblica anche sul piano delle relazioni internazionali, e la ricostruzione della sua complessa vicenda umana - conclude Napolitano -, meritano attenti e obiettivi approfondimenti che non potranno mancare».

1928, iscritto alla sezione sassarese della Democrazia Cristiana a 17 anni, aveva conseguito la maturità in anticipo e si era iscritto al corso di laurea in giurisprudenza, per laurearsi nel 1948, iniziando una carriera universitaria che gli sarebbe valsa la cattedra di diritto costituzionale dell'Università di Sassari. In quegli anni aveva fatto parte della Fuci, l'associazione degli universitari cattolici.

Alla fine degli anni cinquanta, ancora trentenne, aveva iniziato la carriera politica a capo dei cosiddetti giovani «turchi» sassaresi: eletto deputato per la prima volta nel 1958, sarebbe diventato il più giovane sottosegretario alla difesa nel terzo governo

Moro (per occuparsi di Gladio, l'organizzazione segreta filo-Nato, voluta per repressioni interne nello spauracchio del comunismo imminente), il più giovane ministro degli Interni (il 12 febbraio 1976, a 48 anni), il più giovane presidente del Senato (12 luglio 1983, a 55 anni) e, infine, il più giovane inquilino del Quirinale.

Nell'agosto 1979, fu nominato presidente del Consiglio dei ministri rimanendo in carica fino all'ottobre del 1980. Il Pci lo accusò di favoreggiamento per aver rivelato al compagno di partito, il senatore Carlo Donat Cattin, che il figlio Marco era indagato e sarebbe stato arrestato per terrorismo. Procedura archiviata.

Ma qualche decennio dopo la conferma venne dallo stesso Cossiga: una mezza confessione (e - si giustificò - ne aveva parlato anche con il cugino, Enrico Berlinguer).

Dopo la presidenza della Repubblica, la nomina a senatore a vita e la politica tra l'Udr e l'Udeur di Mastella. Staccandosene un poco alla volta. Collezione di una infinità di onorificenze e di presidenze: segnaliamo quella del comitato «Matti per Salemi» (voluto da Sgarbi, sindaco in Sicilia).

In una delle sue ultime esternazioni rivelò che migliaia di dirigenti comunisti e del sindacato conoscevano l'ubicazione della prigione di Moro. Tacquero tutti: chissà perché.❖

Tutta
una vita
in politicaDA MORO ALLA STAGIONE
DEL TERRORISMO**5 GIUGNO 1976** Francesco Cossiga e Aldo Moro.**9 MAGGIO 1977** Cossiga a via Caetani a Roma, dove le Br fecero ritrovare il cadavere di Moro, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa.**12 MAGGIO 1977** Una celebre foto di Tano D'Amico nel giorno della morte di Giorgiana Masi. Il poliziotto in borghese fugge dal ponte Garibaldi. Da quel giorno, il ministro divenne "Kossiga".**ANNI '90** Ecco il "picconatore" che arrotola il manifesto del Pds, che chiese il suo impeachment.→ **Alle maggiori** cariche dello Stato: «Esequie senza autorità». Il premier nasconde la sua lettera→ **«Ho servito** la Repubblica, sulla bara la bandiera italiana e sarda». Oltre alle missive, altri scritti

Quattro lettere e una picconata «I miei funerali solo privati»

«Che Iddio protegga l'Italia!», recita il suo congedo politico. Ai parlamentari l'augurio di «ben servire la Nazione, ben governare la Repubblica al servizio del Popolo, unico sovrano del nostro Stato democratico».

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Niente funerali di Stato, nessuna onoranza pubblica. «Nel testamento, ho disposto che le mie esequie abbiano carattere del tutto privato, con esclusione di ogni pubblica onoranza e senza la partecipazione di alcuna autorità», si legge in

una delle quattro missive indirizzate alle più alte cariche dello Stato, quella rivolta al presidente del senato. È l'ultima picconata di Francesco Cossiga, che ha immaginato il suo congedo dal mondo con la bandiera italiana e quella sarda sulla bara, nella piccola chiesa parrocchiale di San Michele a Cheremule, in Sardegna, il paese di 549 anime, dove erano nati i suoi genitori. O al più a Sassari, nella chiesa di San Giuseppe.

Un estremo guizzo anticonformista. Balenato da tempo, visto che le quattro missive sono datate tutte settembre 2007. E studiato con cura, anche se bisognerà attendere oggi la lettura del testamento per i dettagli

del cerimoniale cossighiano.

Ma forse si dovrà leggere anche qualcosa di più profondo in quella scelta di congedarsi dal mondo per via epistolare e rinunciando agli onori di Stato. Come Aldo Moro. Le cui esequie, nella piccola chiesa di Torrita Tiberina furono lo specchio più impietoso della responsabilità che, lo Stato e Cossiga stesso, come ministro dell'Interno, avevano assunto, scegliendo di non trattare con le Brigate Rosse. L'angoscia per quella decisione non lo aveva mai abbandonato. Soggetto a crisi depressive, da Natale scorso aveva deciso di staccare la spina. Non parlava più con nessuno. Ma ha continuato a scrivere, confermano i più intimi. Memorie, e forse non solo. «Ogni tanto chiamava, chiedeva conferma di un particolare, di un nome, come se stesse ripercorrendo le sue memorie», racconta Enzo Carra, al suo capezzale, dove, insieme ai figli, e all'ex sottosegretario Naccarato, sono accorsi in molti. Lo stesso Papa ha fatto sapere che prega per lui. Ora che Cossiga è morto, forse ciò che ha lasciato scritto rivelerà anche ciò che in vita non ha detto.

Nelle quattro missive ai vertici dello Stato (scritte quando solo Napolitano nel 2007 era già in carica), intanto traccia una sorta di testamento repubblicano. I sentimenti di «fedeltà alla Repubblica, devozione alla Nazione, amore alla Patria, predilezione della Sardegna» che confer-

ma nella lettera a Napolitano («Fu per me un grande onore servire immeritadamente e con tutta modestia, ma con animo religioso, con sincera passione civile e con dedizione assoluta, lo Stato italiano e la nostra Patria»). La «Fede Religiosa nella Santa Chiesa Cattolica» e quella «civile nella Repubblica», di cui scrive nella missiva al presidente del Senato. «Che Iddio protegga l'Italia!», si congeda consegnando ai senatori l'augurio di «ben servire la Nazione e di ben governare la Repubblica al servizio del Popolo, unico sovrano del nostro Stato democratico». Gli stessi concetti che tornano nella lettera al presidente della Camera in cui scrive: «Professo la mia fede repubblicana e democratica, da liberaldemocratico, cristianodemocratico, autonomista-riformista per uno Stato costituzionale e di diritto», «la mia fede nel Parlamento espressione rappresentativa della sovranità popolare, che è la volontà dei cittadini che nessun limite ha se non nella legge naturale, nei principi democratici, nella tutela delle minoranze religiose, nazionali, linguistiche e politiche». L'unica lettera di cui per ora non si conosce il contenuto è quella al presidente del Consiglio che si è riservato di renderla nota dopo i funerali (forse domani). Quando, come ha scritto Cossiga a Schifani, qualora il governo vorrà potrà anche tributargli «le onoranze che i costumi riservano» agli uomini di Stato. ♦



La «lepre marzolina» che attraversò la storia senza pagar dazio

Forse non è un caso che l'«esternatore» sia morto poco dopo Eleonora Moro, la donna che nei primi giorni del rapimento gli indicò la pista giusta. E che lui non seguì

L'editoriale

ENRICO DEAGLIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Breve inventario dei suoi problemi esistenziali e politici:

1) 1977. Da ministro degli Interni organizza squadre di poliziotti provocatori che sparano sui manifestanti a Roma. La studentessa Giordiana Masi viene uccisa. Cossiga sotterrà, per anni e decenni, che è stata uccisa dai suoi stessi compagni.

2) 1978. Da ministro degli Interni, durante il sequestro Moro, si dimostra totalmente succube di una intelligence ispirata da Licio Gelli che vuole e ottiene Moro morto. Per giustificare la sua ignavia, molti anni dopo accuserà i vertici del Pci e della Cgil di essere stati al corrente del luogo in cui era detenuto Aldo Moro.

3) 1980. E' ministro degli Interni

quando la bomba fa strage alla stazione di Bologna. Dapprima dichiara che la matrice è fascista, poi cambia idea e la accredita ad un trasporto d'armi dei palestinesi andato a male. Diventa il testimonial dell'innocenza dei condannati definitivi Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. «Sono dei bravi ragazzi e mi vogliono bene».

4) Anni Ottanta. Continui attacchi ai giudici antimafia; irrisione dei «giudici ragazzini», clamorosa difesa pubblica del giudice Corrado Carnevale che ha mandato liberi i capi di Cosa Nostra. Grande difesa della massoneria in nome delle libertà democratiche.

5) Inizio anni Novanta. Grande difesa dell'organizzazione Gladio, di cui Cossiga dichiara essere stato un dirigente. (Gladio è stata lo snodo di tutto il terrorismo fascista italiano, da Portella della Ginestra in poi). Cossiga se ne vanta. Il Pds sfilava a Roma contro di lui all'inizio del 1992. Apre lo striscione un grande

scudo Dc con scritta Gladio e l'elenco: «Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Moro, Ustica, Bologna, P2, Basta!». Dopo il discorso di Occhetto, parla Luciano Lama che definisce bestemmie le difese di Fini e aggiunge: «Cossiga è indegno di rappresentare i cittadini di uno stato democratico creato dalla resistenza e dall'antifascismo».

Se il Pds scende in campo contro Cossiga, il Msi aveva infatti manifestato a suo favore, con cortei a Trieste e a Milano. Dichiarazione di Gianfranco Fini, dicembre 1991: «Per la prima volta c'è al Quirinale un presidente che non fa distinzione tra fascisti e antifascisti, ma tra onesti e disonesti e spaventa gli at-

L'omicidio di Giordiana
Ministro degli Interni
nel '77 a capo di agenti
che sparano in piazza

La strage di Bologna
Testimonial di Mambro
e Fioravanti, i «bravi
ragazzi»

tuali oligarchi che cercano di ingabbiarlo».

6) Fine anni Novanta. Fonda l'Udr che dà la maggioranza al governo D'Alema dopo la caduta del primo governo Prodi.

7) Il nuovo secolo. Cossiga è un pensionato che vive attorniato da uomini dei servizi segreti che lo tengono aggiornato sui fatti italiani. Dispensa consulenze, amministra

piccoli ricatti, media alcune controversie, scrive modesti libri, accorda modeste interviste. Di fronte alle contestazioni studentesche dell'Onda, consiglia al ministro degli Interni, Roberto Maroni: «Fai come feci io: infiltra, provoca, e quando avranno sfasciato tutto, non avere pietà. Il suono delle ambulanze dovrà sovrastare quelle di polizia e carabinieri».

Molte volte, quando una persona che è stata testimone e protagonista di fatti importanti, si attende il suo lascito ai posteri. Si sa che Cossiga ha lasciato quattro lettere alle più alte cariche dello Stato e che conserva dossier, dossier, dossier, come un qualsiasi capoposto dei servizi segreti nella periferia di un impero che era solo nella sua mente. Si legge oggi del Grande Statista scomparso. A me non sembra che sia stato un grande statista. A me resta piuttosto l'immagine della lepre marzolina, del furbo che si finse pazzo per non dover pagare il dazio. La circostanza che sia morto pochi giorni dopo Eleonora Moro, la vedova di Aldo Moro, la donna che nei primi giorni del rapimento gli indicò la pista giusta e che lui, Cossiga, non volle seguire, forse significa qualcosa.

Anzi, no. E' una coincidenza, una delle tante coincidenze di cui si è impastata l'Italia. Ma Cossiga era anche un uomo colto, un anglofilo. Certo avrà letto della follia di Re Giorgio e della sua trasposizione teatrale. La follia liberatoria che non ebbe in vita forse la leggeremo post mortem. Chissà. ♦

**Una vita
tra le
istituzioni**DA ENRICO BERLINGUER
A SILVIO BERLUSCONI**1977** Cossiga all'epoca ministro degli Interni, con l'allora segretario del Pci Enrico Berlinguer, che appoggiava il governo dopo il compromesso storico**3 MAGGIO 2006** L'allora segretario dei Ds Massimo D'Alema e Cossiga: il partito da lui fondato (Udr) fu necessario per garantire i voti del primo governo guidato da un'ex esponente del Pci**15 FEBBRAIO 1980** Durante un congresso della Dc**6 MAGGIO 2001** L'ex capo dello Stato con Silvio Berlusconi

«Senza l'Urss, non so quale partito avrebbe scelto tra la Dc e il Pci»

Il ricordo del senatore Pd Luigi Zanda, suo collaboratore: è stato uno dei «massimi costruttori del compromesso storico. Dopo l'affaire Moro gli vennero le macchie sulla pelle e i capelli bianchi»

Il colloquio

UMBERTO DEGIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Assieme a mio padre, Cossiga è stata la persona a cui devo di più. Non solo per motivi affettivi ma per il contributo che ha dato alla mia formazione». Non trattiene la commozione Luigi Zanda nel ricordare con l'Unità l'uomo con cui condivise, da giovane assistente, uno dei momenti più tragici della storia dell'Italia: la stagione del terrorismo. Nei giorni

sconvolgenti del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, Francesco Cossiga era ministro dell'Interno. Con lui, al Viminale, c'era Luigi Zanda.

Passato e presente, ricordi personali e riflessioni storico-politiche s'intrecciano nelle considerazioni di Zanda, oggi Vice presidente dei senatori del Pd: «Cossiga - dice - mi ha insegnato che nella nostra società, le istituzioni, il popolo, il sistema politico, le regole democratiche, la legalità e i grandi valori sono tutte questioni che si tengono insieme. Purtroppo spesso siamo portati a valorizzarne alcune e a tralasciarne altre».

Luigi Zanda, capo della segrete-

ria quando Cossiga era ministro dell'Interno e a Palazzo Chigi negli «anni di piombo»: una condivisione che ha cementato il loro rapporto negli anni. Con l'Unità, Zanda ritorna a quei giorni drammatici: «Stiamo

Rapporti a sinistra
Per primo diede un incarico esplorativo a un comunista: Nilde Iotti

parlando - afferma - di un fenomeno, il terrorismo, che non era solo italiano ma che in Italia ha avuto una violenza, una durata, una vastità di dimensioni e anche un'arrogan-

za politica che non ha riscontro in nessun'altra democrazia occidentale. Lo Stato italiano nel suo complesso, le forze di polizia, la macchina pubblica in generale, e il sistema politico non erano sufficientemente attrezzati per rispondere alla sfida con tutta l'abilità che sarebbe stata necessaria».

Di questa inadeguatezza Cossiga era consapevole. «Cossiga - annota Zanda - era una persona di straordinaria intelligenza, aveva una capacità di analisi delle situazioni politiche e sociali molto acuta. Era un "cervello-laser" e quindi si rendeva conto della debolezza degli strumenti dello Stato. In più aveva fortis-

Silvio Berlusconi

Piango un amico carissimo, generoso. Mi mancheranno il suo affetto, la sua ironia, il suo sostegno

**Gianfranco Fini**

Ha interpretato i principi della Costituzione. Contribuì alla salvaguardia della democrazia

**Francesco Storace**

Sdoganò l'Msi. Chiese scusa per aver attribuito ai fascisti la strage di Bologna





Anni di piombo

L'ex Br Gallinari: «Per primo capi. Onore all'ex nemico»



Dolore e «rispetto per il mio ex nemico». Così Prospero Gallinari, l'uomo che tenne prigioniero Aldo Moro in via Montalcini e che a lungo venne indicato come colui che aveva sparato al Presidente della Dc, parla di Francesco Cossiga del dopo lotta armata: «Lui era un mio nemico ma debbo riconoscere che è stato tra i pochi politici se non l'unico del Palazzo ad essersi posto il problema di trovare una spiegazione politica, non complottistica o dietrologica, a quello che è accaduto in Italia negli anni Settanta. Lui ha preso atto e a cercato di capire le ragioni dello scontro che ha attraversato tutta la società italiana. Non giustificava ma cercava di spiegarla e di spiegarsi. Per lui ho rispetto».

sime sensibilità umana...».

«Con la morte di Moro - ricorda - i suoi capelli da neri divennero bianchi, comparvero macchie sulla sua pelle e anche molti dei suoi momenti di depressione cominciarono allora. C'è chi ricorderà Francesco Cossiga

Divise e bandiere/1

Gli piaceva molto occuparsi di carabinieri, polizia e servizi segreti

Divise e bandiere/2

In fondo è stato lui che ha smilitarizzato la polizia

ga come l'«uomo dei misteri». Una visione negativa che Zanda respinge: «È una etichetta - osserva - che gli è rimasta attaccata quasi come una malattia professionale, per essere stato sottosegretario, ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio in periodi estremamente delicati per la storia dell'Italia». Ricordi personali e riflessioni a cavallo della Storia: «Gli piaceva molto - rimarca Zanda - occuparsi di carabinieri, polizia e servizi segreti. In fondo è stato lui che ha fatto la smilitarizzazione della polizia, ma con altrettanta

cura si occupava delle divise e delle bandiere...». Celebri le sue collezioni di soldatini, le mostrava facendone vanto con gli ospiti.

Cossiga e la Sinistra... «Aveva un rapporto di amore-odio - riflette Zanda. Da Presidente del Consiglio a me impressionava come dai banchi del Governo, lui parlasse sempre rivolto alla sinistra... Pochi si ricordano che da Capo dello Stato fu il primo a dare un incarico esplorativo a un comunista: Nilde Iotti. Se non ci fosse stata l'Urss, non so quale partito Cossiga avrebbe scelto tra la Dc e il Pci. Questi sono i motivi culturali di fondo per i quali Cossiga è stato uno dei massimi costruttori del compromesso storico».

Cossiga e le sue radici. «Aveva uno straordinario orgoglio di essere sardo - rimarca Zanda -. E aveva l'orgoglio dei sardi. Lo ricordava continuamente. Al contrario di gran parte dei leader sardi, prima di salire al Quirinale ha sempre mantenuto il suo collegio elettorale a Sassari». Un'amicizia che ha retto al tempo e alle tempeste della lotta politica. «La sua scomparsa - ripete Zanda - è per me un dolore immenso».

Il 26 luglio Zanda scrisse un biglietto di auguri per il «vecchio maestro» in occasione del suo 82mo

compleanno. Quelle parole acquistano oggi un sapore diverso, alla luce dei tempi che stiamo vivendo: tempi di veleni dopo i tempi dei misteri. «L'augurio più caloroso che voglio rivolgerle - scrive Zanda - è che il suo pensiero politico, la sua

Radici

Ha sempre mantenuto il suo collegio elettorale a Sassari

«Cervello-laser»

Aveva una capacità di analisi delle situazioni politiche molto acuta

genialità culturale, la sua visione strategica dei problemi del nostro Paese e del resto del mondo, la sua attenzione alle questioni dello spirito e della fede tornino presto nel dibattito politico italiano, vincendo le nostre quotidiane banalità».

Cossiga e Berlusconi. «In un momento così triste - dice Zanda - non voglio parlare di questioni che hanno a che fare con la brutta politica di questi tempi». Una politica che Francesco Cossiga non ha mai riconosciuto come «sua». ♦

Massimo D'Alema

Forzò i limiti della Costituzione ma dimostrò una capacità di analisi politica fuori dal comune



Pier Luigi Bersani

Se ne vanno una persona singolare e straordinaria e una parte della nostra storia



Romano Prodi

L'Italia perde uno dei protagonisti della storia repubblicana. Ebbe grande rispetto delle istituzioni



Figuracce
e reazioniLe speranze disilluse
dei parenti di Ustica

GIANNI CIPRIANI

www.globalist.it

Sembra un paradosso: per lasciare la sua vita terrena Francesco Cossiga ha scelto l'estate del 2010, che molti osservatori stanno definendo l'"estate dei veleni" ad alto tasso di dossier e rivelazioni più o meno compromettenti. Già, perché il Francesco Cossiga che abbiamo conosciuto negli ultimi venti anni, ossia il "picconatore", nacque proprio a cavallo tra l'estate e l'autunno del 1990 - altra stagione di veleni - quando a seguito di una serie di scoop, rivelazioni e inchieste sugli anni più tragici del terrorismo (da Gladio al caso Moro e alle connessioni tra Cia e P2) il placido inquilino del Quirinale si trasformò in un esternatore senza freni ad alto tasso di polemica e aggressività, con il gusto del paradosso e della provocazione, fino a sostenere pubblicamente che alcuni iscritti alla loggia P2 di Licio Gelli erano "patrioti".

I rapporti fra Cia e P2

Li scoprì Remondino del Tg1, il direttore Fava ci rimise il posto

Le prime ammissioni

Il Picconatore spiegò di aver sempre saputo di Gladio e la difese

E' soprattutto per questo che Cossiga nella memoria di molti è rimasto senz'altro l'uomo dei misteri ed era considerato come uno dei pochi a conoscere molti retroscena inconfessabili delle tragedie di quegli anni. Fama certamente meritata. Del resto solo lo scorso dicembre, in una intervista rilasciata in occasione dei 40 anni dalla strage di piazza Fontana, l'ex generale dei servizi segreti dell'epoca, Gianadelio Maletti, chiaramente alludendo a Cossiga, aveva sostenuto che: «la verità su quegli anni si saprà, ma solo dopo la morte di qualcuno». Chis-

La macabra «gaffe» di Libero:
«Sta bene, alla faccia dei gufi»

Francesco Cossiga moriva nel suo letto nel reparto di rianimazione dell'ospedale Gemelli e nelle stesse ore Libero andava in edicola con un articolo di Giampiero Mughini in cui si celebrava «lo sberleffo a gufi e cretini». Dopo le notizie di lunedì che

facevano illudere un miglioramento delle condizioni del presidente emerito, infatti, Libero scriveva che «lo avevano dato per spacciato e su internet i soliti imbecilli inneggiavano alla sua morte. Ma il presidente vincerà anche questa sfida». «Ben tornato presidente Francesco» - scriveva Mughini in prima pagina - siamo felici che le sue condizioni di salute siano tornate buone».



La prima pagina di Libero di ieri

Quando l'Unità scoprì
Gladio. E Cossiga
venne in redazione...

Ottobre 1990, il nostro giornale per primo rivela l'esistenza di un dossier riservato in commissione stragi su una struttura segreta della Nato in Italia per impedire al Partito Comunista di salire al governo. L'ira del Presidente

sa se la profezia si rivelerà giusta.

Nel 1990 di cose se ne sapevano molte di meno. E tuttavia - potremmo dire "pasolinianamente" - una verità storico-politica sulla strategia della tensione e gli anni di piombo era già acclarata. Ma ad aprire il "vaso di pandora" ci pensò Ennio Remondino, allora inviato del Tg1, che in una clamorosa inchiesta a puntate trasmessa a luglio parlò nel telegiornale "democristiano" dei rapporti tra Cia e P2, con interviste di ex agenti americani. Uno scandalo. Il "silente" (fino ad allora) Cossiga si irritò molto. Saltò la testa del direttore del Tg1, Nuccio Fava, mentre Ennio Remondino finì lungamente in naftalina. Ad ottobre due avvenimenti scossero il paese: il 10 ottobre fu ritrovato il memoriale di Aldo Moro nell'ex covo delle Brigate Rosse in via Montenevoso; il 18 arrivò in commissione Stragi un documento nel quale si ammetteva per la prima volta l'esistenza di "Gladio". Un uno-due micidiale dopo l'inchiesta Cia-P2. Cossiga - ho saputo successivamente da persone a lui vicine - ritenne che i tre avvenimenti rientrassero in un unico disegno destabilizzante e ai suoi danni. E il 27 ottobre uscì allo scoperto, sostenendo di avere sempre saputo di Gladio e difendendone il ruolo e il valore. Una sfida. Si può dire che quel giorno segnò la nascita del "picconatore". Da allo-

La rivelazione

Così l'Italia seppe di essere una democrazia sotto controllo



È il 21 ottobre 1990 e l'Unità in prima pagina parla di un documento del servizio segreto militare in cui si racconta, per la prima volta, dell'esistenza di Gladio. «Struttura segreta Nato - è il titolo - Ecco il dossier del Sismi».

L'incontro nell'ufficio di Veltroni



Cossiga nella redazione de l'Unità con i fratelli Antonio e Gianni Cipriani



Manifestazione di baschi

Il partito Basco: «Abbiamo perso un amico»

C'è un intero popolo fuori dall'Italia che piange Francesco Cossiga: è quello basco, di cui l'ex Capo dello Stato fu un grande sostenitore. Il Partito nazionalista basco (Pnv) ha espresso «la più profonda costernazione» per la perdita di «un amico».



Daria Bonfietti

«Ci aveva dato la speranza di pezzi di verità su Ustica»

«Ci aveva lasciato un messaggio di speranza, perché tendeva a raccontare pezzi di verità importanti che ci hanno permesso di riaprire le indagini sulla vicenda». Così Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione Parenti Vittime Strage Ustica.

ra fu uno stilloicidio.

All'epoca ebbi la fortuna di raccontare tutta quella stagione proprio su queste pagine insieme con mio fratello Antonio Cipriani e Wladimiro Settimelli. Anzi, fu proprio l'Unità a parlare per prima della scoperta di una «organizzazione clandestina e segreta» (che si chiamasse Gladio sarebbe emerso solo nelle settimane successive) perché una fonte ci aveva raccontato di un dossier giunto riservatamente alla commissione Stragi, all'epoca presieduta dal senatore repubblicano Libero Gualtieri, che ne rimase molto turbato.

Di lì a poco, nelle esternazioni quotidiane, ci finimmo io e mio fratello Antonio («i fratelli Cipriani, storici» ci definiva con ironia) e naturalmente e come sempre l'Unità. E si può dire che nulla è cambiato in questi venti anni? Qualche anno dopo Cossiga fece una sorpresa: telefonò al direttore Walter Veltroni, autoinvitandosi per un caffè con i fratelli Cipriani, «per conosce-

La visita al giornale
Chiamò il direttore Veltroni per conoscere gli autori dello scoop

L'ex generale Maletti
«La verità sui misteri si saprà solo dopo la morte di qualcuno»

re due tra i miei principali persecutori». Un incontro all'inizio molto teso, poi perfino simpatico. Che si concluse con la proposta di Cossiga di scrivere un libro insieme. Perché, ammise, l'Unità seguiva tutte queste vicende con grande competenza. Detto da chi conosceva i retroscena era una medaglia sul campo. E proprio per questo per me Cossiga era e resta l'uomo dei misteri e delle verità inconfessabili. E credo che allo stesso Cossiga, amante dei paradossi e delle provocazioni intellettuali, non dispiacerebbe affatto essere ricordato anche così. ♦

Intervista a Felice Casson

«Mi aveva insultato per la mia inchiesta Ora ci davamo del tu»

L'ex magistrato condusse l'indagine su Gladio «Lo convocai a Venezia e non volle presentarsi Poi mi disse: peccato non esserci conosciuti prima»

MARIA ZEGARELLI
ROMA
mzegarelli@unita.it

Certo che ho voglia di parlarne, fu un periodo piuttosto intenso quello... Felice Casson, senatore Pd, ex magistrato, sta trascorrendo tranquille «vacanze italiane» quando apprende della morte di Francesco Cossiga. Lo raggiungiamo al telefono.

Cossiga e Gladio, partiamo da qui.

«Partenza forte, direi».

Forte fu il suo gesto: lei invitò Cossiga, presidente della Repubblica all'epoca dei fatti, a venire in procura...

«Il mio fu un gesto dal visto procedurale garbato: chiesi formalmente la disponibilità del presidente a rendere delle dichiarazioni nell'ambito di un'inchiesta su fatti eversivi a livello costituzionale».

E Cossiga la prese piuttosto male. Ci ricorda come reagì?

«Andò su tutte le furie, gli sembrò un'iniziativa di lesa maestà e rifiutò categoricamente di rendere dichiarazioni nell'ambito di un procedimento penale. Una decisione che per me fu impreveduta perché tanti suoi colleghi di partito e di governo non ebbero alcun problema a venire a Venezia o ad essere sentiti a Roma. Amintore Fanfani chiese lui stesso di essere ascoltato».

Durante l'inchiesta lei fu oggetto di

ripetuti attacchi da parte di Cossiga. Il più gentile fu: «È un efebo di Venezia».

«Me ne disse diverse di cose e non tutte piacevoli, non perdeva occasione... Ma dato che non ho sbagliato nulla nel rispetto delle norme sono rimasto sempre al mio posto a svolgere il mio lavoro serenamente. L'istruttoria su Gladio andò avanti circa un anno con novità costanti per le audizioni e le scoperte che via via facevamo e colpì fortemente l'opinione pubblica nazionale e internazionale. Sorsero contrasti con la Germania, il Belgio, la Nato intervenne ed espose che la struttura «Stay Behind» facesse parte della Nato, affermando che si trattava di una struttura dei servizi segreti collegati con la Cia».

I collegamenti tra parti di servizi e eversione restano ancora da chiarire.

«Nebbia e non chiarezza sono rimaste delle costanti in tutti questi anni. Io arrivai a Gladio indagando sulla strage neofascista di Peteano in cui erano stati condannati uomini dei carabinieri, dei servizi segreti e di apparati dello Stato. Lo spunto mi arrivò da quello che una volta era il capo del controspionaggio in Italia del Sid, il generale Gianadelio Maletti e da un altro generale Notarnicola. Gladio era nata con una sua finalità storico-politica, ma negli anni ha avuto una caratteriz-

zazione ben diversa da quella originale, svolgendo attività contro i sindacati, le Acli, i cattolici progressisti. Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi, che era del Pri e non del Pci, quando concluse la sua relazione parlò di una struttura caratterizzata da illegittimità costituzionale progressiva».

I rapporti tra lei e Cossiga furono burrascosi, ma il presidente non ha risparmiato mai neanche l'intera categoria dei magistrati.

«Non ha mai sopportato una magistratura libera e indipendente che non raccoglieva gli input della politica. Un atteggiamento molto diverso, invece, lo ha sempre riservato a quei magistrati «attenti», penso al porto delle nebbie, mai una critica...».

Un rapporto, quello tra voi, mai recuperato neanche in Parlamento?

«Ci davamo del tu, su sua esplicita richiesta. La sera in cui eleggemmo Franco Marini presidente del Senato venne da me, mi abbracciò e mi disse «Se ci fossimo conosciuti prima non ci sarebbero stati fraintendimenti e scontri di quel tipo fra di noi»».

«Chiamata» in procura

«Andò su tutte le furie, gli sembrò un'iniziativa di lesa maestà e rifiutò categoricamente di essere ascoltato in un'indagine»

E lei cosa rispose?

«Che se fosse venuto a Venezia, quando lo invitai, avremmo avuto modo di conoscerci e di chiarirci. Ma devo dire anche che nel corso della legislatura sottoscrisse diversi ddl da me presentati perché ha sempre tenuto a mettere in chiaro che non c'era nulla di personale nei miei riguardi e che mai avrebbe confuso i piani».

Cossiga e i suoi segreti, questo resta un capitolo irrisolto.

«Con lui si chiude una finestra che poteva permetterci di far luce su molte cose e sui grandi rapporti internazionali molto riservati di cui è stato protagonista diretto»♦.

Intervista a Manlio Brigaglia

«Da giovane era uno spirito ribelle. Per primo aprì a sardisti e socialisti»

Lo storico ricorda: Guidò la rivolta contro i potenti della Dc locale. Era stato anche un Balilla. Il suo moschetto? Lo comprò, per 100 lire

FOTO ARCHIVIO UNITÀ



Un giovanissimo Cossiga con l'allora Presidente della Repubblica Mario Segni

GIACOMO MAMELI

politica@unita.it

Diceva che se io ero bravissimo, lui certamente era più bravissimo», ricorda Manlio Brigaglia parlando di Francesco Cossiga a pochi muniti dall'annuncio della morte dell'ex presidente della Repubblica. «Avevo pochi mesi meno di lui. Avevamo entrambi dieci anni. Nel 1938 eravamo compagni di banco, prima fila nell'aula 12 della scuola intitolata a Domenico Azuni, che diventerà uno dei licei cult d'Italia». Aveva avuto come studenti - caso unico in Italia - due segretari del Pci, Palmiro Togliatti ed Enrico Berlinguer e due presidenti della Repubblica, Antonio Segni prima di Francesco. «Quella scuola è stata per tutti noi una palestra educativa di primo livello». Brigaglia, classe 1929, uno dei più autorevoli e brillanti storici sardi, dalla sua casa sul mare di Santa Teresa di Gallura, va con la memoria alla «prima ginnasio» come allora si chiamava la prima classe delle scuole medie. Lì, «davanti alla cattedra della professoressa Senza Lobina, cagliaritanata, Francesco ed io abbiamo cominciato a sapere di greco e di latino, ma anche delle regole della vita». Cossiga dimostra subito di «eccellere» e di «avere orgoglio» già da bambino. «Quando consegnava i temi si firmava Francesco Maurizio Cossiga Zanfarino. Il secondo nome e il secondo cognome erano dello zio materno, medaglia d'oro al valor militare nella prima guerra mondiale, morto nel vicentino, a Col della Berretta. Ricordava sempre quello zio-eroe. E lo collegava alla figura del padre, Giuseppe, sardista autonomista della prima ora e della statura di Camillo Bellieni e di Emilio Lussu. È il padre uno dei direttori generali dell'Istituto di Credito Agrario Icras che poi diventerà Banco di Sardegna e che vedrà il giovane Francesco, giovanissimo, sedere in uno dei primi consigli d'amministrazione».

Nato in una famiglia borghese del notabilato sassarese, Cossiga brucia - come lo stesso Brigaglia - tutte le tappe scolastiche. Si forma nell'oratorio della parrocchia di San Giuseppe sotto la guida di un monsignore, Giuseppe Masia, che sarà «uno dei padri spirituali e ideologici dei futuri dirigenti democristiani». Il fascismo è in auge, anche Cossiga si entusiasma. «Era diventato Balilla Moschettiere. Ricordo che il moschetto l'aveva comprato lui, a spese sue, lo aveva pagato cento lire». È - come per tanti giovani - una adesione quasi dovuta ma di breve attimo. Come da tradizione familiare era semmai più vicino all'ideologia sardista, gli piaceva molto la bandiera dei Quattro Mori». Si sentiva molto

cattolico. «E come tanti cattolici si allontana presto dai fez e dagli squadristi». Si laurea a vent'anni in Giurisprudenza, diventa subito docente di Diritto costituzionale. «Si sposa con Giuseppa Sigurani, figlia di un ricco farmacista». Poi la fulminante carriera politica: «Milita nelle fila dell'azione cattolica, si iscrive alla Dc nel 1944. Tiene comizi affollati a Siligo e a Chiaramonti, paesi di origine della fami-

Identità

Compagni di classe al liceo Azuni. Fondò i Giovani Turchi, aveva una passione per la bandiera dei Quattro Mori e per l'Irlanda

glia. Era uno spirito ribelle, picconatore già ventenne». Si dà da fare contro le giunte regionali «sdraiate a destra» e battezza in Sardegna il primo governo di centrosinistra «aperto non solo ai sardisti ma anche ai socialisti». Nel 1956 è Francesco Cossiga a organizzare la rivolta contro i potenti dello scudo crociato Libertas di allora. Con

l'imprimatur neanche tanto tacito di monsignor Masia fonda - con gli ex presidenti della Regione Paolo Dettori e Pietro Soddu - il gruppo dei cosiddetti Giovani Turchi, sulla scia di quanto in campo nazionale facevano Luigi Luzzati, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro. È lui l'astro nascente. «È lui a stravinere il congresso provinciale del 1956. Nel 1958 diventa deputato. E da allora è un crescendo di cui tutti sappiamo».

I momenti più difficili.

«Quelli del sequestro Moro. Sarà la storia a riscrivere pagine che ancora forse non conosciamo. Ma quei giorni per Francesco sono stati un calvario autentico. Anche perché era combattuto tra la stima per Moro e il ruolo delle istituzioni».

I momenti più esaltanti.

«Forse quando tornava a Sassari e poteva parlare a cuore aperto. Ma era felice anche quando andava in Scozia o nel Regno Unito a occuparsi di congegni elettronici e di detective. Dopo la Sardegna il suo grande amore era l'Irlanda».

Lei storico, quale giudizio storico darebbe di Francesco Cossiga?

Chi è Studio dell'antifascismo sardo. Esperto di Lussu



MANLIO BRIGAGLIA
STORICO

È stato fino al 2009 professore di Storia dei partiti e dei movimenti politici nella Facoltà di Lettere e Filosofia e docente di Storia contemporanea di Scienze Politiche dell'Università di Sassari. È la figura di massimo spicco fra gli «intellettuali della Rinascita». Storico dell'antifascismo sardo è stato uno dei primi ad occuparsi di Emilio Lussu.

«Ha interpretato i suoi vari ruoli istituzionali in forme tutt'altro che usuali, cercando di indirizzarle verso un bipolarismo che si saldasse con la visione di una repubblica presidenziale. Le tre lettere segrete che ha scritto ai vertici dello Stato contengono sicuramente questa indicazione».

E l'ironia sardonica di Cossiga?

«La definirei piuttosto autoironia, non sempre decifrabile. In Cossiga era spesso difficile percepire la sua verità - per esempio - nei segreti di Stato, nelle vicende spesso oscure della Repubblica. Quando Claudio Sabelli Fioretti, in un'intervista del 2007, gli chiede: lei è matto? Cossiga si rifugia citando Erasmo da Rotterdam e Tommaso Moro. Non accontentandosi di questi paragoni cita come suoi colleghi depressi anche Churchill, Roosevelt, Newton, Kafka, Dostojewsky. E poiché il giornalista insiste e gli richiede ancora se è matto, Francesco si rifugia dicendo che la depressione può colpire persone molto intelligenti. E certamente era molto, molto intelligente». ♦



Foto © Guido Montani

**NEL NOSTRO
PICCOLO,
FACCIAMO
DEI TAGLI
ANCHE NOI.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

IL COMMENTO

Giovanni Maria Bellu
CONDIRETTORE

Dalla Sardegna con amore: il senso di Cossiga per l'isola

L'elezione a Presidente della Repubblica ebbe l'effetto su noi sardi, anche di sinistra, di farci sentire un po' al centro del mondo. Ma la "sardità" è anche la chiave per capire molti suoi comportamenti

Cossiga era sardo e ci teneva. E noi sardi, anche quelli che ne condividevano sempre meno le opinioni, tenevamo a lui. Era il depositario, forse il più importante tra i viventi (avremmo detto il più importante, se Andreotti non fosse ancora tra noi) dei cosiddetti misteri d'Italia. Ma prima ancora era stato - lui, Francesco Cossiga - uno dei "misteri" della Sardegna. Perché noi sardi, un po' come tutti gli isolani e tutti i popoli marginali, troviamo sempre un po' misterioso che qualcuno di noi possa non solo varcare il mare, ma anche diventare "qualcuno" sul Continente. Lui era diventato capo dello Stato. Questo fatto era, di per sé, un mistero. E Cossiga ne era consapevole, perché mai ha smesso di giocare con questo mistero, e dunque di giocare con noi sardi e con la sua "sardità". Così quando nel 1990 scoppiò il "caso Gladio" non trovammo strano - era, al contrario, perfettamente coerente col nostro sentire l'isoletta "un Continente" - che la vicenda andasse a finire in Sardegna. Precisamente nei pressi di Alghero, a capo Marrargiu, dove si scoprì che c'era la base segreta della rete clandestina che si sarebbe dovuta attivare - diceva la versione ufficiale - nel caso di attacco contro l'Italia da parte delle truppe del patto di Varsavia. Ed era dunque perfettamente coerente il fatto che sempre da noi fosse nato il più autorevole e accanito difensore della legittimità della rete "stay behind", Francesco Cossiga, appunto.

Questo ci fece sentire per un po' al centro del mondo. Una sensazione inebriante per ogni isolano e dunque anche per il presidente. La polemica fu furibonda, Cossiga si era convinto che il "caso Gladio" fosse stato imbastito da Andreotti per fregarlo - e qua si era nelle normali relazioni interne alla Dc - e così considerava un "tradimento doppio" quello dei sardi che manifestavano dubbi sulla legittimità della rete segreta e, in definitiva, sulla reale destinazione d'uso di Capo Marrargiu. Che, tra l'altro, non era nemmeno troppo distante dalla "sua" Sassari. Insomma, una proprietà di famiglia. Come potevano concepire che lui avesse accettato che fosse destinato a qualcosa di men che nobile? «Mi sento offeso soprattutto come sardo», disse a Luigi Pintor che, da cagliaritano di origine spagnola, teneva in scarsissima considerazione questa "sardità" sentimentale e avanzava non solo fortissimi dubbi su Gladio ma anche su certe "esternazioni" sopra le



Cossiga a Macomer (Nuoro) nel 1985

Capo Marrargiu

Quando nel 1990 scoppiò il caso Gladio trovammo normale che la vicenda portasse in Sardegna. In fondo a sostenere "Stay Behind" era stato proprio lui, il sardo Cossiga

righe di Cossiga.

Al quale, però, alcune migliaia di giovani sardi, anche di sinistra e di estrema sinistra, dovevano qualcosa di importante. Una piccola cosa, è vero, che però veniva prima di Gladio, e anche prima del Cossiga col K dei tempi tragici del suo ministero dell'Interno e dell'omicidio di Giordana Masi. Era una campagna elettorale della prima metà degli anni '70, probabilmente quella del 1972. L'ancora giovane Cossiga, allora aveva poco più di quarant'anni, affittò dei cinema nei principali centri dell'isola e ci consentì di assistere, gratuitamente, alla proiezione di «Z l'orgia del potere» e de «La confessione» entrambi di Costa-Gavras. Restammo sorpresi per quella insolita campagna elettorale. Andammo a vedere i due film e, naturalmente, non votammo Democrazia cristiana. Cossiga, ugualmente, fu trionfalmente eletto. Ma lo sapevamo che gli elettori della Dc, la maggioranza del paese, si nascondevano in luoghi invisibili.

I due film raccontavano le degenerazioni delle ideologie estreme, raccontavano le ragioni della Guerra Fredda che, all'epoca, anche da noi era in pieno svolgimento. Con le sue regole, che Cossiga conosceva alla perfezione, spietate e feroci. Regole disumane quasi quanto quelle del codice barbarico. La Guerra Fredda, una faida interminabile di cui si conosceva l'origine (e in questo era diversa dalle nostre faide, delle quali spesso si perde la memoria originaria) ma non si vedeva la fine. Ci sarebbero, infatti, voluti altri vent'anni. Un tempo, tutto sommato, breve rispetto a certe altre faide isolate che sono cominciate prima della seconda Guerra Mondiale e durano tuttora. E fanno fatica a concludersi perché dire "basta" significa metterla da parte la memoria, l'orgoglio, il dolore. Quando crollò il muro di Berlino Cossiga, ormai capo dello Stato, forse pensò che l'evento segnasse la fine di una *disamistade* planetaria. L'anno dopo, le polemiche sul caso Gladio - che lui avvertì come il frutto dell'ostinata volontà della sinistra di non voler dimenticare i "fantasmi del passato" - lo smentirono. La memoria del mondo è troppo lunga e complicata. È molto più grande di un'isola. Scoprirlo dovette essere un grande dolore per Francesco Cossiga. Come quello che oggi tanti di noi, che l'hanno sempre pensata in modo opposto al suo, provano col ricordo grato che sempre abbiamo verso chi ci ha fatto sentire cittadini del mondo. ♦

→ **I capigruppo** Cicchitto e Gasparri rilanciano: se non si andrà alle urne è una trama di Palazzo

→ **La replica del Pd:** Il potere di scioglimento delle Camere è nelle mani di Napolitano

Dal Pdl nuovo attacco al Colle «Dopo Berlusconi solo il voto»

Cicchitto e Gasparri insistono: «O maggioranza o voto». Dura replica dei capigruppo Pd di Camera e Senato: «Il potere di scioglimento delle Camere è nelle mani del presidente della Repubblica».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se da Palazzo Chigi smentiscono che il premier abbia ritenuto «esagerata» la reazione del Colle all'intervista di Maurizio Bianconi, Pdl, che dalle colonne del «Giornale» lo accusava di «tradire la Carta», i capigruppo di Camera e Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, rialzano il tiro: «O maggioranza, o voto. nessuno sta forzando e nemmeno pensa di forzare la mano al Capo dello Stato. Ma è indubbio che nel nostro sistema bipolare i cittadini trovino sulla scheda anche il nome del premier. E scrivono in una nota congiunta - ipotizzare governi tecnici o di transizione senza consenso elettorale sarebbe vista come una manovra di palazzo lontana dal mandato del popolo». Insistono sul punto: essendo indicato sulla scheda elettorale il nome del premier, Napolitano non può non misurarsi con questo. La Costituzione materiale, per intenderci. E se Umberto Bossi aveva cercato di sedare gli animi, dicendo molto chiaramente che la Lega ha «bisogno di fare le riforme e di avere un presidente della Repubblica che non sia contro di noi» e quindi Napolitano, «è una persona che sta bene dove sta», il ministro Roberto Calderoli va da tutt'altra: «Un governo tecnico - dice - aspettando il leader del Carroccio a Calalzo, nel bellunese -, sicuramente deve essere considerato un colpo di stato». Il Colle è avvertito.

LE REAZIONI

Ai capigruppo Pdl rispondono i colleghi del Pd, Anna Finocchiaro e Dario Franceschini: «Il presidente



I capigruppi del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri

del Consiglio e il governo possono rassegnare le dimissioni o chiedere la fiducia al Parlamento. ma tutto ciò che avviene un minuto dopo le dimissioni o dopo la mancata fiducia da parte delle Camere è, secon-

Antonio Di Pietro, Idv
«La critica è una cosa, altra cosa il vilipendio alle istituzioni»

Roberto Calderoli, Lega
«Un governo tecnico deve essere considerato un colpo di Stato»

do la Costituzione del nostro Paese, nelle mani del Capo dello Stato. Qualunque decisione il Capo dello Stato decidesse di adottare, noi la rispetteremo fino in fondo. Il potere di scioglimento delle Camere è, secondo la Costituzione, nelle mani del presidente della Repubblica al

cui equilibrio è rimessa ogni decisione in merito alla possibilità di garantire continuità alla vita istituzionale del Paese».

Lo sfilacciamento dei rapporti e il degrado del dibattito politico restano tuttavia la costante di questa calda - secondo il termometro politico - estate 2010. Il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone, rabbercia una dichiarazione che vuole sembrare un mignolo teso verso il Colle, «occorre rispettare davvero, non solo formalmente, il presidente della Repubblica e quindi è giusto che nessuno tiri la giacca al Capo dello Stato, il Pdl non lo ha fatto né vuole farlo, conferma stima e fiducia al presidente Napolitano», ma poi ribadisce la linea dettata da Palazzo Chigi: o maggioranza o voto anticipato. Filippo Penati, capo segreteria del leader democratico Pier Luigi Bersani, ricorda a Cicchitto e Gasparri «che non esiste alcuna legge che avalli le forzature proposte», dal momento che non esiste «l'elezione diretta del presidente del Consiglio».

LA METAMORFOSI DI DI PIETRO

Metamorfosi nell'Idv con Antonio Di Pietro - che non ha certo non ha risparmiato in Colle in questi anni - convinto che abbia «il diritto di criticare il Capo dello Stato ma la critica è una cosa, altra cosa sono l'insulto alla persona e il vilipendio delle istituzioni». Quanto al governo tecnico le condizioni poste dall'ex magistrato sono chiare: durata non superiore a 90 giorni, vincolo all'approvazione di una nuova legge elettorale, legge sul pluralismo dell'informazione e nessun tentativo di far «rientrare dalla finestra un governo non legittimato dalla volontà degli elettori». Toni diversi da De Magistris: «Napolitano fino ad oggi non è stato all'altezza del compito». Troppe leggi ordinarie che hanno modificato «l'impianto costituzionale», rimprovera. Detto questo, aggiunge, «assistiamo a una vera e propria aggressione istituzionale». Berlusconi, capo del governo, continua a tacere. ♦

→ **Contatti Cicchitto-Casini** Il Premier è sicuro: se sarà voto anticipato, patto elettorale coi centristi
 → **Letta media col Colle** per evitare "strappi" sulla crisi, Berlusconi assicura: «Finiamo la legislatura»

Pdl-Udc, su temi etici e giustizia prove tecniche di «convergenza»

Sempre più fitti i contatti fra i fedelissimi del Premier e l'Udc. Centristi pronti a votare col governo sui temi "sensibili" come giustizia e etica, ma dall'opposizione. E in caso di voto anticipato si lavora al patto elettorale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Si vedrà se i contatti tra Cicchitto e Casini daranno i frutti che spera Berlusconi. Ma dal Pdl assicurano che «in caso di voto anticipato» l'Udc sarebbe disponibile ad un patto elettorale con il partitone azzurro. «Prematuro parlarne», tagliano corto dal versante dell'ex Presidente della Camera. Dal quale, però, non chiudono né porte, né finestre. Imbarazzati, tuttavia, dagli attacchi scagliati contro il Colle. «Grave che si cerchi di forzare la mano al Capo dello Stato», commenta Buttiglione, spiegando – peraltro – che «un'alleanza con Fini potrebbe diventare obbligata». Dal Pdl, però, giurano che Casini ha già scelto Berlusconi. Con buona pace del terzo polo che – per dirla con Mario Landolfi – «è una specie di terra promessa da raggiungere solo dopo aver attraversato il deserto». Gli «ex democristiani», in sostanza, sono pragmaticamente maestri nell'arte dell'elettoralmente utile. «Casini è più vicino a noi che a Dalla Vedova», sottolinea il berlusconissimo Osvaldo Napoli, a proposito dei temi etici che potrebbero entrare a far parte delle dichiarazioni-appello con le quali Berlusconi chiederà la fiducia. E il ministro Sacconi si dice convinto che «anche l'agenda biopolitica possa entrare nella verifica». Musica per Casini che – assieme al quoziente familiare - il premier po-



Il premier Silvio Berlusconi e sul display l'immagine di Pierferdinando Casini, durante una trasmissione televisiva

Angelo Bonelli (Verdi)

«Il Pdl ha superato il limite della decenza con i suoi attacchi indecenti contro il Capo dello Stato».



Roberto Giachetti (Pd)

«Basta attacchi alla Carta e al Presidente, il confronto sulla crisi di maggioranza torni in Parlamento».



Daniele Capezzone (Pdl)

«Va rispettato il Presidente ma allo stesso tempo bisogna rispettare la volontà degli elettori».



trebbe suonare davanti alle Camere chiedendo alle opposizioni di riannodare il dialogo sulle riforme. E se è «impensabile» che «Idv e Pd possano dichiararsi disponibili», sono immaginabili - al contrario - quelle che l'Udc Roberto Rao definisce «possibili convergenze su temi concreti» che, però, non prefigurano un ingresso dell'Udc «in maggioranza». Poco di nuovo visto che «noi, al contrario di Di Pietro, non ci siamo mai schierati pregiudizialmente all'opposizione».

Il fatto è che il passo indietro di Casini sul Cnl anti elezioni - «inimmaginabili esecutivi contro una parte del Paese e del Parlamento» - dimostrirebbe, ascoltando il Pdl, che le «prove d'intesa» sono in fase avanzata. «Un patto con noi consentirà a Casini di guadagnare molti più deputati che non con Fini», spiega un parlamentare vicinissimo al Cavaliere. Il leader Udc «fa parte insieme a noi del Ppe - ricorda Landolfi - E nessuno si scandalizzerebbe se tornasse a negoziare un patto politico, programmatico ed elettorale». La prospettiva di un nuovo feeling con Casini, però, sarebbe impossibile se il Pdl dovesse mantenere alta la tensione con il Capo dello Stato. Non solo per questo, naturalmente, Berlusconi ha dato ai suoi l'in-

La «frenata» di Casini «No ad esecutivi contro una parte del Paese o del Parlamento»

dicazione di usare «moderazione» nei confronti del Quirinale. Il fatto è che le telefonate tra Gianni Letta e il Colle avrebbero rassicurato il Cavaliere che in caso di crisi non ci sarebbero «strappi» per imporre ribaltamenti di maggioranza. E Berlusconi, da parte sua, ha promesso che farà di tutto «per portare a compimento la legislatura garantendo governabilità». Le convergenze con Casini - che dovrebbero spianare la strada per il 2013 - risulterebbero oggi indispensabili al Pdl per bilanciare «la nascita del partito di Fini». L'Udc, sia chiaro, non salterebbe sul carro del centrodestra. Rimarrebbe all'opposizione, ma «più costruttivamente». Illusioni di un premier che vuol rompere l'assedio rilanciando? Si vedrà. Convergenza anche sulla giustizia? Per Landolfi sarà questo «il tema dirimente» della verifica. E l'esponente Pdl vede «nel riequilibrio tra Parlamento e procure, che riassegni centralità alla politica» un terreno concreto di intesa con Casini. Il processo breve che vuole Berlusconi nella certezza che la Consulta boccherà il legittimo impedimento? Convergenza possibile, a patto che la definizione cambi. Non più processo breve, ma «certo». ❖

Dossier e minacce Per Famiglia Cristiana è «politica degli stracci»

Editoriale contro «il potere assoluto che non ammette dissenso»
La speranza: un governo di unità per cambiare la legge elettorale

La polemica

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Disfattista «non è chi avverte il pericolo e fa appello al senso etico», ma «chi è allergico al rispetto di regole e istituzioni». Nell'editoriale del numero in uscita domani, *Famiglia Cristiana* si scaglia contro «la politica degli stracci» e l'uso dei dossier per «polverizzare gli avversari». Il settimanale dei Paolini, poi, avanza la sua proposta politica: «un'intesa di unità nazionale (e solidale) che restituisca ai cittadini il diritto di eleggersi i propri rappresentanti». Chiaro il messaggio per un governo di larghe intese che vari la riforma elettorale. Niente voto anticipato dopo la cacciata dei finiani dal Pdl, quindi, dunque, e nessuna pericolosa minaccia di «ricorso alla piazza» o a un esecutivo che «tiri a campare con una tregua armata», e tanto meno al clima di «discordia confusionaria e suicida» mentre «lo spettro della crisi» è «alle porte».

«Dossier, minacce e ricatti» velenosi volano come stracci - si legge nel «Primo piano» -, in un'Italia ridotta alle pezze. E con avversari da

polverizzare, con ogni mezzo, perché il potere assoluto non ammette dissenso: non fa prigionieri, solo terra bruciata contro chi canta fuori dal coro». «Veleni e schizzi di fango volano ovunque - prosegue -. Con politici lontani dai problemi delle famiglie, che stentano a vivere, ogni giorno alle prese con povertà e disoccupazione, soprattutto giovanile». A settembre, però, ci sarà «un brusco risveglio», quando sarà il momento di affrontare sul serio le vere emergenze della crisi economica e occupazionale. E in tutto questo, per il settimanale cattolico, «anche la questione morale è ormai arma di contesa. Dalla politica «ad personam» siamo al «contra personam». Però, «la clava mediatica (o il «metodo Boffo») contro chi mette a nudo il re è un terribile boomerang, in un Paese che affoga in una melma di corruzione, scandali e affari illeciti». E se il premier Berlusconi ha invocato una mobilitazione per «contrastare i disfattismi»,

«DERIVA ANTIDEMOCRATICA»

«Il pericolo è la deriva antidemocratica conseguente all'incapacità di chi ci governa che sta generando un sentimento di antipolitica sempre più diffuso». Lo afferma Simonetta Rubinato (Pd).

Farefuturo attacca Berlusconi «Solo sua la colpa della crisi»

— «Il premier e il Pdl sono affetti dalla sindrome di Tafazzi: anche a destra pare che le bottigliate sugli organi genitali abbiano trovato terreno fertile». Lo scrive Ffwebmagazine, periodico online della Fondazione Farefuturo, spiegando che la sindrome di Tafazzi è «quello che sta succedendo al governo, al Pdl e a Silvio Berlusco-

ni in prima persona. È il paradosso dell'autoribaltone: un harakiri senza precedenti, dunque, che nelle intenzioni di chi lo ha ordito dovrebbe completare il repulisti e celebrare il trionfo finale di Berlusconi e dei suoi solerti seguaci». «Volete la «prova regina» che inchioda il vero responsabile della crisi? C'è. Ed è nelle mani del

per *Famiglia Cristiana* «disfattista non è chi avverte il pericolo e fa appello al senso etico, ma chi è allergico al rispetto di regole e istituzioni». «Si alzano polveroni, utili solo a fini propagandistici - aggiunge -. Per soddisfare la voglia d'una contesa elettorale che sbaragli, per sempre, l'opposizione». Il Paese, per *Famiglia Cristiana*, «è stufo di duelli, insulti e regolamenti di conti», e allo stesso tempo «è paralizzato» e «sotto ricatto», mentre «leggi e favori, come al «mercato delle vacche», sono oggetto di baratto: federalismo in cambio di intercettazioni». Invece, «una politica responsabile, che miri al bene comune, richiederebbe oggi, da tutti, un passo indietro, prima che il Paese vada a pezzi, e un'intesa di unità nazionale (e solidale) che restituisca ai cittadini il diritto di eleggersi i propri rappresentanti». «Non più comparse da soap opera, ma persone di provata competenza e rigore morale», è l'auspicio del settimanale che ricorda l'appello di don Sturzo «ai liberi e forti».

L'affondo di *Famiglia Cristiana* arriva nello stesso giorno in cui *Avvenire* prende le difese del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, accusato dal vice capogruppo Pdl alla Camera, Maurizio Bianconi, «di «tradimento» costituzionale per aver dato voce a preoccupazioni ampiamente sentite, richiamato i suoi propri doveri e ricordato in modo severo e appassionato quelli dell'intera classe dirigente verso la comunità nazionale». Il direttore del quotidiano dei vescovi, Marco Tarquinio, definisce «inevitabile e appropriata nella sua misurata fermezza» la reazione di lunedì del Quirinale, sottolineando che i poteri istituzionali «non possono e non devono essere trasformati nel bersaglio di smodate campagne di pressione, di sulfuree intemerate accusatorie e di continui tentativi di delegittimazione». ❖

premier - scrive Ffwebmagazine - Perché è stato lui, Silvio Berlusconi, a infilarsi da solo (accompagnato dai suoi numerosi cattivi consiglieri, s'intende) in una situazione che rischia soltanto di far male al paese. E lo ha fatto perché, in sostanza, non ha saputo gestire il suo partito, non ha saputo onorare il patto con gli italiani, non è stato capace di governare con la sua maggioranza. Ecco dunque chi - e come - ha voluto l'assassinio di un partito appena nato. Ecco chi è stato mandante ed esecutore allo stesso tempo dell'uccisione di un progetto politico». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORIS PALMERINI

I metodi di Feltri

L'attacco a Fini da parte dei media di famiglia di Berlusconi dimostra che la tecnica della distruzione dell'avversario è sopravvissuta allo stalinismo. Ma Fini cos'è, un martire o una vittima del suo stesso gioco?

RISPOSTA ■ L'attacco di Feltri a Fini finirà, com'è giusto che sia, davanti ai magistrati. Sul piano politico, tuttavia, interessante è soprattutto il metodo. Fini era stato avvertito da Feltri, in puro stile mafioso, di non tirare troppo la corda nel suo scontro con Berlusconi perché *il Giornale* aveva in serbo carte scottanti su di lui e le carte sono state pubblicate puntualmente nel momento della rottura. Il compito di un giornale come *il Giornale* e di un direttore come Feltri, non è quello di verificare e dare le notizie, infatti, ma quello di tenerle in un cassetto per usarle, come armi improprie, contro i nemici, veri o presunti. Al servizio, sempre, di due padroni: la proprietà e il narcisismo del suo Direttore. Che la colpa sia anche di Fini qualcuno può sempre pensarlo, ovviamente, così come c'è sempre qualcuno che lo pensa degli imprenditori e dei commercianti che non pagano il pizzo. Se avessero pagato, si dice, il negozio non sarebbe andato a fuoco e nessuno avrebbe sparato. L'uomo prudente, oggi, non sfida i ricatti, li subisce. Soprattutto quando sa chi c'è dietro a un giornale come *il Giornale* e un direttore come Feltri.

FILIPPO NATOLI

Articolo 67: spieghiamolo

Cara Unità, la colpa è anche di chi non ha saputo difenderla tutta intera la Costituzione, lasciando passare luoghi comuni che ora sembrano diventati principi. Non si tratta di Art. 1, Art. 90 o Art. 92. Il centro della questione è l'Art. 67: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Secondo la Costituzione i parlamentari non rappresentano i propri elettori, ma

ognuno l'intera Nazione. Non sono delegati, ma uomini e donne deputati a decidere. Con la loro testa, perché esercitano le proprie funzioni «senza vincolo di mandato».

Gli italiani non votano il governo, né votano programmi (altro che contratto con gli italiani o sottoscrizione di programmi da parte delle coalizioni). Gli italiani scelgono persone, non soldatini o premitori di pulsanti: a loro è affidata la responsabilità di decidere per il bene del Paese. Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri, ma sono le Camere che accordano la fiducia al governo, e la revocano.

Tutti si dimenticano dell'Art.67; o quasi tutti: Bruno Gravagnuolo tempo fa l'aveva ricordato a qualcuno dei nostri che siede pure in Parlamento...

ANDREA CARAPPELLUCCI

La logica secondo Alfano

Gentile direttore, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha spiegato, Costituzione alla mano, che «siccome la sovranità appartiene al popolo, se cade il Governo non andare alle urne sarebbe incostituzionale». Ho un dubbio. Sarà mica che, siccome l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, i disoccupati non potranno votare?

GIORGIO GENNARO

Le parole di Calamandrei

Una proposta: perché tutti i quotidiani di sinistra non escono lo stesso giorno mettendo in prima pagina la frase che Piero Calamandrei pronunciò il 26 gennaio 1955 durante il famoso «Discorso ai giovani» tenuto alla Società Umanitaria di Milano? Ecco: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

MASSIMO MARCO ROSSI

Lettera a un leghista

Caro leghista, se la disoccupazione e la disperazio-

ne dei non occupati aumenta, aumenterà o diminuirà la sicurezza delle famiglie italiane e dei singoli? Se aumentano le guerre e le rapine economiche a danno dei Paesi più poveri, diminuiranno o aumenteranno gli arrivi dei senza futuro in cerca di vita? Se non si mettono in sicurezza idrica e geologica i territori, non solo quelli delle più pericolose zone sismiche, diminuiranno o aumenteranno le spese per l'assistenza sociale e i numeri di sfollati-sbandati-malavitosi interni? Se non si punta ad autoprodurre energie rinnovabili a basso costo, senza dover comperare carbone, gas, petrolio e uranio sempre più scarsi e sempre più cari dall'estero, aumenteranno o diminuiranno produttività complessiva e competitività delle imprese italiane? Aumenteranno o diminuiranno gli inquinamenti di tutti i tipi e le costosissime malattie che ne derivano? Se non si sottraggono finanziamenti pubblici a giornali e televisioni controllate dai più grandi speculatori finanziari e sostenute dal monopolio pubblicitario concentrato nelle mani di Silvio B., aumenterà o diminuirà la libertà, la completezza dell'informazione e specialmente l'utilità sociale dei media?

Caro leghista, ma davvero pensi ancora che questo governo voglia aprire la strada ad un vero federalismo efficacemente produttivo di trasparenza e probità nella gestione dei beni comuni? di risanamento strutturale, etico, culturale, economico, finanziario ed informativo di questa povera Italia? La razionalità mi risponde di no. Vogliamo discutere pacatamente e costruttivamente se esiste qualche altra strada percorribile prima che il Paese precipiti nel caos più regressivo ed irrecoverabile?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

RESISTERE

Il richiamo continuo alla piazza, i linciaggi giornalistici, gli attacchi a Napolitano: se non è fascismo questo! E allora... resistere, resistere, resistere!

FRANCESCO BATTISTINI, LUCCA

IL FURBETTO DI ARCORE

Berlusconi è un vile, manda avanti i suoi galoppini e a seconda dei risultati li elogia o li prende a calci. Speriamo vada avanti ancora per poco. Brava Bindi.

RENATA, JESI

CON NAPOLITANO

Incondizionata solidarietà e grandissimo affetto al Presidente Napolitano la cui dirittura morale è il solo motivo di orgoglio in questo povero paese allo sbando.

LIXI

TUTTI COL PRESIDENTE

Il duro attacco al Presidente Napolitano è l'ultimo atto scellerato di questo governo. Gridiamo forte la nostra indignazione x questo che è solo uno strumentale e scomposto tentativo di colpo di stato. La stima e l'affetto x il nostro Presidente non lo permetteranno!

GINA

E LE ESCORT A VILLA CERTOSA?

All'Italia non frega assolutamente nulla della casa di Montecarlo: molto ci importa e dell'aereo presidenziale (che noi paghiamo) quando viene adibito al trasporto di escort a Villa Certosa per divertire un premier indecente.

BIANCA

C'È CHI DICE NO

Grazie Concita, ora che le fabbriche di fango stanno aumentando la loro torbida produttività per difendere gli oscuri disegni eversivi progettati da tempo, i tuoi editoriali aiutano a diffondere la consapevolezza che siamo in tanti a rifiutare le logiche dei ricatti e delle intimidazioni. Così come sapere della visita di Veltroni a Cinisi ci ricorda che la lotta alla mafia non è uno spot pubblicitario governativo, ma memoria del sacrificio di chi ha saputo trovare il coraggio per combatterla sul campo.

ANDREA

CORSI DI RECUPERO

Vista la grande amicizia del Premier con il titolare di Cepu perchè non organizzare corsi di recupero sulla Costituzione italiana? Così sapremmo per bene chi ci sta prendendo per i fondelli. Dopo aver sentito Schifani, Maroni, Alfano e l'ultimo arrivato del PdL io un'idea ce l'avrei.

ENNIO DOZZI

TRISTE IL PAESE CHE HA BISOGNO DI CORAGGIO

QUANDO LA DEMOCRAZIA PERDE COLPI

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



L'8 marzo di quest'anno, in occasione della Giornata della donna, il Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano ebbe a dire che «una democrazia rispettabile è proprio il luogo in cui per essere buoni cittadini non si deve esercitare nessun atto di coraggio». La frase mi colpì e me la segnai, e ora mi sembra venuto il momento buono per tirarla fuori.

La democrazia, voleva dire Napolitano, è una forma politica in cui, una volta che sia instaurata e che funzioni, non dominano le passioni e per la quale non si va sulle barricate. In una buona democrazia non ci vogliono grandi virtù insomma, che è poi lo stesso concetto espresso da Bertolt Brecht per voce di Madre Courage (nel dramma *Madre Courage e i suoi figli*, del 1939): al cuoco che le chiede perché definisca pessimo il tal comandante, la donna risponde che lo è «perché per vincere ha bisogno di soldati coraggiosi; se fosse capace di fare un buon piano strategico, che bisogno avrebbe di soldati coraggiosi? Basterebbero dei soldati qualsiasi. D'altronde, dove stanno virtù così grandi, vuol dire che c'è qualcosa di marcio... In un buon paese non ci vogliono virtù, tutti possono essere gente qualsiasi, d'intelligenza media».

Che bello sarebbe se fosse così, che gioia sarebbe poter essere gente qualsiasi e «vivere in un paese ben ordinato, con un buon re e un bravo comandante». Invece, continua Madre Courage, «se un comandante o un re è molto stupido e porta la sua gente ad affogar nella merda, allora a quella gente gli ci vuole un coraggio terribile».

Nell'Italia degli anni duemila tutto possiamo dire tranne che viviamo in un buon paese, in un paese ben ordinato, in una democrazia rispettabile. E quindi occorre avere coraggio, molto coraggio, un «coraggio spaventoso» di fronte a chi porta la sua gente ad affogar nella merda. Se ne ha qualche sentore, per esempio nella coraggiosa critica di Roberta De Monticelli, docente al San Raffaele di Milano, del gigionesco atteggiamento di don Verzè di fronte a Berlusconi e alla di lui neolaureata figlia, cui venne ventilata, dopo un corso triennale (sic), nientemeno che una docenza nella futura facoltà da creare coi soldi di papi. Qualche invocazione al coraggio si coglie pure in taluna espressione di Fassino o di Vendola. Dunque forza e coraggio, in previsione dei duri tempi che ci aspettano, cerchiamo oggi di dire e fare cose coraggiose - le piccole cose coraggiose di una democrazia, non c'è bisogno di grandi gesti, non si usano più e non ne saremmo nemmeno capaci - per consolidare domani una democrazia rispettabile in cui del coraggio non ci sia più bisogno. ♦

GIRO D'ITALIA IN 38 AFORISMI

PICCOLA LITANIA NAZIONALE

Enzo Costa

GIORNALISTA



In Italia si brancola nelle emergenze. In Italia si fa di necessità vizio. In Italia si parcheggia in doppia fila, ma il sogno proibito resta la terza. In Italia il qualunquismo non paga: vince gratis. In Italia non c'è più il popolo, però trionfa il populismo. In Italia siamo disponibilissimi a lottare contro il clientelismo: in cambio chiediamo solo un posto al ministero. In Italia la maggioranza vince e i cocchi sono suoi. In Italia ogni tanto ci si affida all'Uomo della Provvidenza, dove la Provvidenza sta nel fatto che capita solo ogni tanto. In Italia i pochi che hanno schifo dello schifo li chiamano snob, e li snobbano pure. In Italia a un certo punto si riabilita una schifezza. In Italia a un certo punto hanno riabilitato il trash. In Italia a un certo punto è divampato l'allarme immondizia. In Italia a un certo punto si è spento, insieme alle telecamere. In Italia i carnefici sono spietati, ma i vittimisti feroci. In Italia si punta sempre alla qualità, all'eccellenza, al merito, e poi si fa fuoco. In Italia non si finanzia la ricerca perché se si ricerca troppo alla fine ti scoprono. In Italia gli estremisti di ieri sono i moderati di oggi ed i reazionari di domani, ma con il fanatismo di sempre. In Italia si salta sempre sul carro della cosca vincente. In Italia ci infuriamo con i politici corrotti: è inconcepibile che si facciano beccare. In Italia ci si indigna a sentenze alterne. In Italia non ci fidiamo delle ricette facili: ci fidiamo di quelle facilissime. In Italia abbiamo una buona memoria, solo che non ricordiamo dove l'abbiamo messa. In Italia teniamo famiglia. In Italia teniamo più famiglie. In Italia teniamo il Family Day. In Italia dovremmo temere la famiglia. In Italia non ce la raccontano: basta che ce la sussurri. In Italia pensiamo così poco all'interesse generale che quest'ultimo ci ricambia. In Italia l'etica pubblica è morta e anche l'estetica privata non si sente troppo bene. In Italia siamo furbi. In Italia siamo furbetti. In Italia siamo furbissimi. In Italia quelli che non sono furbi, furbetti o furbissimi ci sono: sarebbero anticorpi, ma passano per anti-italiani. In Italia gli stadi ribollivano di slogan incivili, frasi oscene ed insulti razzisti: poi i talkshow politici gli hanno fregato il format. In Italia c'è poco sentimento e molto sentimentalismo, poco pentimento e molto pentitismo, poco talento e molti talent show. In Italia siamo nei reality show fino al collo. In Italia ci si guarda poco allo specchio e molto alla tv, che è uno splendido specchio deformante. In Italia leggiamo poco, di conseguenza ci beviamo tutto.

www.enzocosta.net

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



Un momento della protesta su strade e vicoli della zona rossa del centro storico dell'Aquila a un anno dal terremoto, nell'aprile scorso.

→ **Il dato dall'anagrafe del comune** Senza lavoro, senza casa, senza città. E senza futuro

→ **Il sindaco** ha creato una delega per rilanciare socialità e cultura. Associazionismo allarmato

Via dall'Aquila: 15mila domande I cittadini cambiano residenza

Fuga dalla città terremotata. L'anagrafe dell'Aquila è invasa dalle richieste di cambio di residenza dei cittadini, senza casa, senza lavoro. Senza futuro, anche, se è vero che a compilare queste domande sono i giovani.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Mille, forse quindici mila. I numeri non sono precisi, e fra loro si allontanano. Ma tracciano la stessa strada: gli aquilani se ne vanno. Via dalla loro città, via dall'Aquila. Il terremoto è una disgrazia che non

finisce mai, la terra spaccata non si ricuce più insieme.

1064 erano le richieste, una sull'altra, a inizio estate, impilate sul tavolo dell'ufficio anagrafe del comune capoluogo abruzzese. Nel momento in cui il consigliere Angelo Mancini, il 15 luglio scorso, rivelò i dati, questo gruppo di aquilani era ormai irrimediabile: erano cittadini che chiedevano solo di certificare il cambio di residenza, ormai accasati altrove. Vicino, la metà di loro nelle altre province abruzzesi. Gli altri nel Lazio, verso roma, qualcuno al nord o dove altro si può trovare lavoro per ricominciare. Perché l'Aquila non ricomincia. «Questi dati - disse

allora il consigliere comunale - sono assolutamente una goccia in un mare perché in realtà le famiglie che, anche senza chiedere il cambio di residenza, di fatto si sono trasferite altrove, spostando anche le proprie attività, di lavoro, di studio, sono migliaia». Ad andarsene molti ventenni, trentenni: il futuro.

LA GENTE

Sono andati via, dunque. E altri se ne andranno: «Gli aquilani che sono fuori non rientreranno. In quindici mila hanno atteso questa estate, sperando che la situazione cambiasse. Non è stato così e adesso la loro delusione si è concretizzata nella doman-

de all'anagrafe per cambiare residenza, e lasciare l'Aquila per sempre». È l'allarme delle associazioni culturali cittadine. «Perché qui mancano le case per gli abitanti, per gli studenti, le difficoltà per loro sono enormi», racconta Cristiana dei Vega's, gruppo musicale del panorama abruzzese e membro delle associazioni «La ciudad» e «Casematte 3e32». Gli alloggi - belli, rapidi, per tutti: così pomposamente reclamizzati nel settembre del 2009 da Berlusconi e i suoi media - furono anche l'ultimo elemento di discussione fra il sindaco Cialente e il governo: «Hanno fatto delle case bellissime, ma solo per pochi quando hanno la-

sciato L'Aquila c'era necessità di altri 1.430 appartamenti. Lo dissi alla Protezione civile: ci dettero una pacca sulla spalla e via». E via.

PER RESTARE

Intanto gli aquilani hanno ricominciato a pagare le tasse (da luglio) sospese per lenire il dolore del sisma ma anche per dare ossigeno all'economia strangolata. Questo aspetto è stato trascurato dal governo che adesso, con il tessuto socio economico abruzzese ancora sfarinato, busa alla cassa. E da gennaio gli aquilani dovranno pagare anche gli arretrati del 2009. Senza casa, senza lavoro, senza quel patrimonio immateriale della cultura di una città ancora sepolta e chiusa, gli aquilani non hanno altre strade da fare. Lo «stallo» è l'accusa forse più cupa che arriva dai ragazzi che abitano ancora lì, cercando di ravvivare questa terra, perché è «anche di questo, di socialità e intrattenimento che vive una città».

Ma a parte una puntata di «Amici» di Mara de Filippi nell'estate non è stato previsto niente.

È stato il Cisp-Sviluppo dei Popoli (che all'Aquila organizzò un concerto nel maggio scorso) a raccogliere questo malessere, ormai così disincantato da evitare manifestazioni aperte. E il Cisp cerca di ricostruire una parvenza di vita culturale, chiamando insieme le associazioni culturali che hanno ottenuto dal comune l'assegnazione di un terreno dove poter costruire un centro di aggregazione culturale. È il progetto «La piazza», che raduna 16 associazioni. Il sindaco Cialente ha affidato a Stefania Pezzopane (già presidente della Provincia) una delega per le politiche sociali e culturali, che lei sta cercando di riempire, sbloccando anzitutto l'assegnazione delle case, e che il Cisp cerca di fiancheggiare, come spiega Marinella Fasanello, coordinatrice della campagna, «perché se offri loro qualcosa, i giovani possono anche restare». ♦

→ **Ventuno ragazzi** L'insegnamento era garantito da una convenzione

→ **La denuncia** Lastri (Pd): «Si infrange la speranza di un futuro migliore»

I tagli della Gelmini lasciano senza prof la scuola media del carcere di Firenze

All'istituto penale minorile Meucci ci sono ventuno ragazzi detenuti, fino allo scorso anno l'insegnamento era garantito dalla convenzione con un centro territoriale. Le sforbiccate del governo mettono a rischio il servizio.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Per loro, quelle ore di lezione, sono importantissime. Ma dal prossimo settembre gli studenti dell'istituto penale minorile Meucci di Firenze potrebbero restare senza docenti di scuola media. Tutta colpa dei tagli del Governo. Professori in organico, al Meucci, non ce ne sono mai stati, a dire il vero. Ma finora l'insegnamento è stato garantito grazie a una convenzione con un centro territoriale in provincia di Firenze, uno dei più colpiti dalle pesanti sforbiccate del ministro Gelmini. Il che significa che adesso quei professori a ore - e le loro lezioni tanto preziose per chi si trova recluso dentro quelle mura - potrebbero svanire nel nulla. Ancora non esiste una circolare ufficiale. Ma la questione, tra gli addetti ai la-

vori, è già circolata. Tanto che nei prossimi giorni è prevista una riunione per fare il punto della situazione e studiare eventuali provvedimenti.

LA DENUNCIA

A denunciare il problema è la consigliera regionale del Pd Daniela Lastri che, nei giorni scorsi, ha effettuato un sopralluogo all'interno della struttura. «Nell'istituto non esistono problemi di sovraffollamento - spiega Lastri - ma quello della formazione è un punto dolente che merita di essere affrontato al più presto. Al momento non esistono progetti che garantiscano ai ragazzi la possibilità di un effettivo reinserimento nella società una volta usciti. E ora, con questo disservizio, rischia addirittura di essere messo in discussione un diritto fondamentale».

Gli ospiti dell'istituto penitenziario minorile fiorentino non sono molti. Ventuno ragazzi: più della metà di loro sono stranieri. In tanti arrivano dalla Lombardia e dal Meridione dove gli istituti carcerari sono più affollati. «Alcuni di loro, soprattutto gli stranieri, hanno problemi di alfabetizzazione - spiega Lastri - nel senso che necessitano di approfondire

la conoscenza della lingua italiana. Togliere loro questa opportunità significa aggiungere un ulteriore elemento di marginalità che rischia di pregiudicare la loro possibilità di riabilitarsi, una volta fuori». «Anche nell'istruzione e nella formazione - tuona la consigliera - questo Governo si accanisce sui più deboli. Si continua a colpire in modo indiscriminato lo sviluppo e le prospettive dei giovani. Togliere gli insegnanti al Meucci significa non dare alcuna prospettiva di miglioramento non solo alla scuola, ma anche a chi, di istruzione, ha un bisogno fondamentale».

A spiegare cosa significa, per quei ragazzi, perdere i loro professori è Alessandro Rapezzi, segretario provinciale della Flc-Cgil. «Più volte - ricorda - i docenti che hanno effettuato lezioni all'interno dell'istituto mi hanno raccontato di quanto sia importante per loro

BERTOLASO ALLE EOLIE

È tornata la calma alle Eolie dopo la lieve scossa di terremoto che lunedì ha causato quattro feriti. Bertolaso è giunto sul posto e ha accusato il non rispetto dei divieti di balneazione.

poter continuare a seguire un percorso formativo anche all'interno del carcere. Finora, una volta usciti, potevano continuare a seguire la stessa scuola attraverso le serali. E quasi tutti non si facevano sfuggire questa opportunità, che rappresentava un livello soft di reinserimento. Interrompere questo percorso significa molto dal punto di vista sociale e culturale». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

Il 17 agosto 2010 è scomparsa la compagna

**LILIANA COLALUCA
in SPAGNOLI
di anni 85**

combattente da sempre.
La ricordano i figli Riccardo
e Fausto e il marito Giuseppe.

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **Rivolgersi a PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Eboli, Gaeta, Teano...

«Arrivò Garibaldi e non c'era nessuno» Il limite dell'obbedire

Da Gaeta lo sguardo corre verso Ponza
E viene in mente Ventotene
E il limite invalicabile diventa confino
Pio IX si scambia con Altiero Spinelli
E con Vittorio Foa, dalle carceri della giovinezza alla vicina Formia delle sue parole, fino alla fine limpide e precise
L'«obbedisco» di Garibaldi diviene così il limite invalicabile



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



La compagnia si allarga. Più che alle gesta garibaldine, il nostro viaggio dell'Unità assomiglia a un'impresa di Forrest Gump. Ora siamo in quattro, domani saremo in otto. Chissà quanti saremo a Marsala. Lascio a voi la (facile) risposta.

Ci si ferma a Eboli. Guardandosi indietro e pensando a cosa ci aspetta. A Matera, in Puglia, e ancora più a Sud. Perché la fermata, per noi, è da intendersi, in senso tecnico, come una sosta. E perché qui non hanno certo bisogno di noi: il Pd ha appena vinto. Da solo, o quasi, perché c'era l'Api e una lista che si chiama «Fatti per Eboli». Per dire.

In questa estate disunita e unitaria insieme, c'è un tizio con una croce di tre metri che viaggia, a piedi, da Milano (Binasco, per la precisione) a Cefalù. Salvatore, di nome. Di cognome, Glorioso. Per lui si tratta di un voto perché non vede i suoi figli dall'anno del divorzio. E vuole religiosamente protestare. Siccome alla croce ha messo le rotelle, qualcuno, prima che Glorioso superasse il fatidico confine del Po, lo voleva addirittura multare. Chissà se s'inventeranno un'ordinanza (apposita!) anche per le «croci a rotelle». Sembra uno scherzo, ma, come al solito, è tutto vero. Poi, ormai arrivato a Torrimpietra, vicino a Roma, lo ha fermato anche la Polstrada perché «la croce sbandava per il vento». Lo hanno rifocillato e lui, indomito, è ripartito. Deve arrivare a Cefalù. Magari lo incontro, verso Sud, e facciamo un pezzo di strada insieme.

Qualche chilometro più in là lungo la costa tirrenica, sempre più bella, arriviamo a Gaeta. Ci accompagnano Eliano e Paolo, amici per la pelle e giovani democratici. Ci parlano del Pd, che qui alle Amministrative se la cava, nonostante i terribili risultati delle politiche. Sono un po' preoccupati per quello che accade a livello nazionale ma questo, nel Pd, non è una novità: è uno dei tratti che uniscono tutti gli iscritti. O quasi.

A Gaeta, contro la «sinistra garibaldina» che «professa la propria fede verso il massone nizzardo», c'è Antonio Ciano, che ha il negozio di tabacchi in piazza, vicino al municipio. Ciano ha fondato nel 2002 il Pds, che questa volta, nel gioco impazzito degli acronimi della politica italiana, sta per Partito del Sud. Qualche centinaio di voti in città. Il nome della lista? «Riprendiamoci Gaeta». Si sente assediato, Ciano, ma non da Roma: no, lui ce l'ha con Torino. Ora è assessore al demanio, che qui conta parecchio, con tutte le aree militari e i limiti invalicabili che compaiono sui muri della città. Curioso che un neo-borbone si debba confrontare con il federalismo demaniale. Un segno dei tempi.

«Nel 2005 dal Sud sono emigrati

120 mila giovani, chiamati terroni da coloro i quali si sono arricchiti con il drenaggio fiscale ai danni del Sud praticato dai vari governi di destra e di sinistra dal 1861 ad oggi», scrive cose così, Antonio Ciano. Che ha l'obiettivo, da «brigante», di «radicarsi nel territorio» (una vera ossessione, al giorno d'oggi) e si dice equidistante tra i due poli, perché «non è di destra, né di sinistra» (anche lui, ormai si ritrovano tutti lì, nel mezzo).

L'identità del Mezzogiorno è quello che gli interessa. Del resto, si sa, i Savoia hanno portato tutti i mali, perché hanno devastato («massacrato» o «violentato», precisa Ciano) l'economia del Sud. Ne riparlremo, perché il discorso di Ciano ha una sua anacronistica attualità, in attesa, ovviamente, che arrivi, scendendo dai Tremonti, la panacea del federalismo. Ciano non scherza: ha presentato una petizione per riavere i beni espropriati dai Savoia. Dalle due Sicilie alle due Italie, insomma. Una storia già sentita.

Maciniamo chilometri
Ecco la costa tirrenica; ci accompagnano Eliano e Paolo

Le lapidi e la statua
Per meriti turistici vince Vairano Patenora. Col monumento in piazza

Da Gaeta lo sguardo corre verso Ponza. E viene in mente Ventotene. E il limite invalicabile diventa confino. Pio IX si scambia, allora, con Altiero Spinelli. E con Vittorio Foa, dalle carceri della giovinezza alla vicina Formia delle sue parole, fino alla fine limpide e precise. E l'«obbedisco» di Garibaldi, il vero sipario sul Risorgimento, diviene il limite invalicabile dell'obbedienza, si potrebbe dire. Così da Carlo Levi si passa velocemente a don Milani. Al conformismo dei tempi nostri, al confino di un Paese che vi si è posto da solo e alla necessità, liberatoria, di evadere e di andare controcorrente.

Tra Gaeta ed Eboli, c'è Teano. Una tappa irrinunciabile. L'antica Siquidinum ora dà il nome al locale centro commerciale. Il centro storico è affascinante. La cittadina si prepara alla Notte bianca di fine agosto. Le fanno dappertutto, le notti bianche. Ci sono cinque vetrine sulle quali

LE TAPPE

Il viaggio

Sempre più verso Sud il viaggio di Civati 150 anni dopo. Ieri aveva toccato il sud pontino, attraversando Fondi, in provincia di Latina con Bruno Fiore.



La Costituzione, articolo 23

«Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».

150 ANNI DOPO



In alto a sinistra uno scatto a Vairano Patenora, accanto il cartello stradale di Teano. In basso, sempre a sinistra una veduta di Eboli e di fianco la targa a Vairano

campeggia l'insegna della Pro Loco, ma sono tutti chiusi e non ci sono gli orari di apertura. Ora, prima di unire l'Italia, sarebbe il caso di unire le Pro Loco.

Perché sono tante e in ogni caso e, potremmo dire, da nessuna parte, si trovano informazioni circa il 'loco' dello storico incontro. Ci rivolgiamo a Sergio, che fa l'infermiere al Pronto Soccorso. Ci dice che dobbiamo andare verso l'autostrada. Nemmeno i due si fossero incontrati in autogrill. Nella campagna, senza alcuna enfasi, come se si trattasse di un agriturismo, il primo dei due cartelli. Qui si incontrarono Garibaldi e il re. La cittadinanza pose. Sopra il guardrail. Ma non è finita. Dopo una rotonda, qualche centinaio di metri più in là, ce n'è un altro. Che dice che anche qui si sono in-

contrati Garibaldi e il re. Dall'incontro siamo passati alla disfida di Teano: ponte di San Nicola o Taverna Catena? Teano o Vairano? La cosa ha dell'incredibile, perché il vero problema non consisterebbe nella corretta localizzazione, sulla quale le fonti per altro si dividono, ma nel dare le minime informazioni ai visitatori che arrivano sul posto. E Teano e Vairano potrebbero addirittura coalizzarsi. Pensateci: sarebbe un fatto epocale, nell'Italia dei localismi e delle rivalità da strapaese.

Per ora, vince, per meriti turistici, Vairano Patenora. Che ha il cartello, il monumento in piazza, e molte lapidi. Con i toni seri, che ci vogliono, in questi casi. L'eroe che mai fu vinto e il grande re. I citandi artefici. Salutandolo sovrano, il popolo, ecc.

Chissà cosa accadrebbe oggi se Garibaldi volesse incontrare le istituzioni a Teano. I Savoia, li escludiamo per motivi repubblicani (e non solo). L'eroe dei due mondi troverebbe il presidente Napolitano assediato dai golpisti balneari, che più che a Teano lo vedrebbero volentieri a Gaeta. O forse un Berlusconi sempre più improbabile, di ritorno da un festino a Casoria. Bertolaso organizzerebbe uno dei suoi grandi eventi, per l'occasione.

La verità è con il senso dello Stato che ci ritroviamo sulla lapide scriverebbero: «Arrivò Garibaldi e non c'era nessuno». Per poi discutere, per anni, circa l'esatta localizzazione del mancato incontro. Perché noi, in Italia, ci occupiamo sempre degli aspetti più importanti delle cose. ♦

Libri

Cristo si è fermato ad Eboli di Carlo Levi



■ Dal libro pubblicato da Einaudi nel '45: «Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli»

Lettere della giovinezza di Vittorio Foa



■ Foa venne arrestato il 15 maggio 1935 a Torino, poi fu trasferito a Roma. Questo libro contiene una scelta delle lettere dalle carceri fasciste: la testimonianza sorprendente di una resistenza volta al futuro.

«L'obbedienza non è più una virtù» di don Milani



■ «Io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri» (1965).

→ **I dati 2009** diffusi dal ministero dell'Economia: crescita del 4,3% e maggiore incidenza sul Pil
→ **Non si spostano** gli importi medi degli assegni, con grandi differenze fra Nord e Sud

Pensioni, aumenta la spesa Sotto mille euro una su due

Aumenta la spesa pensionistica dello Stato, ma senza alcun beneficio per chi riceve gli assegni. Nel 2009 la crescita è risultata del 4,3%, con una maggiore incidenza sul pil pari a un punto percentuale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Sarebbe una notizia con duplice valenza, il rialzo della spesa pensionistica nel 2009 certificato ieri dal ministero dell'Economia, se ad esso corrispondesse un aumento degli importi ricevuti dai pensionati italiani. Ed invece, quella contenuta nella consueta «Relazione generale sulla situazione economica del Paese» è soltanto una cattiva notizia, poiché a fronte dell'aumento del 4,3% della spesa le cifre ricevute dagli anziani non si spostano di una virgola, nonostante spesso si sia di fronte a situazioni di emergenza sociale se è vero che nel nostro Paese un pensionato su due porta a casa meno di 1.000 euro al mese. Le donne ricevono complessivamente meno degli uomini e il 27,1% delle pensionate incassa ogni mese meno di 500 euro. Dunque, per ora non sembra sortire alcun effetto l'inasprimento dei requisiti d'accesso al pensionamento: nel 2009 la spesa è infatti aumentata, come detto, del 4,3%, quando nell'anno precedente era cresciuta del 3,9%. Un maggiore esborso dello Stato che viene fotografato anche da un altro indicatore, quello relativo all'incidenza sul prodotto interno lordo. Ebbene, in questo caso l'incidenza della spesa pensionistica sale di un punto percentuale secco, arrivando fino al 15,8% del pil.

In particolare, nel 2009 la spesa per pensioni e rendite è risultata pari a 234.025 milioni di euro, mantenendosi peraltro costante come quota del complesso delle erogazioni per prestazioni sociali a carico delle amministrazioni pubbliche (58,2%). «La dinamica della spesa



Foto di Franco Silvi/Ansa

Cresce la spesa pensionistica, ma non le pensioni. Alle donne quelle più basse

per pensioni è spiegata - rileva il Tesoro nel documento - in parte dall'adeguamento dei trattamenti in essere ai prezzi, pari per il 2009 al 3,4% (1,6% nel 2008), di cui 0,1% come conguaglio per lo scostamento tra valore accertato e valore erogato per il 2007. Continua, inoltre, ad essere operativa la disposizione che stabilisce, per il triennio 2008-2010, l'applicazione della rivalutazione nella misura del 100% (e non del 75%) alle fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo».

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Rivalutazioni che naturalmente rappresentano un argine all'erosione del potere di acquisto, attaccato da un'inflazione "reale" sovente ben al di là di quella rilevata dall'Istat. Un'erosione

L'IDV: «ASSEGNI DA FAME»

«I dati dimostrano quanto sia ingiusto il sistema: privilegi inaccettabili per le varie "caste" mentre la maggioranza dei cittadini, dopo 35 o 40 anni di lavoro, rischia una pensione da fame».

che spesso va ad intaccare trattamenti pensionistici in molti casi ben al di sotto di quanto sarebbe strettamente necessario alla sopravvivenza. Infatti, per quanto riguarda l'importo degli assegni, il 21,4% risulta inferiore ai 500 euro, il 27,7% tra i 500 e i 999,99 euro, il 23,5% tra i 1.000 e i 1.499,99 euro, il 13,7% tra i 1.500 e i 1.999,99 euro. Mentre i trattamenti

pensionistici con importi più cospicui costituiscono solo il 13,7% del totale (il 7,7% se si considerano le sole pensionate donne) ma comunque in crescita rispetto al 12,4% dell'anno precedente.

Per quanto attiene la ripartizione geografica dei redditi pensionistici, si conferma l'immagine di un'Italia a due velocità: considerato 100 per la media nazionale, al Nord i redditi pensionistici sono pari al 105%, al Centro al 106,6% mentre al Sud valgono soltanto l'88,1%. Infine, in relazione alla suddivisione dei tipi di pensione, il gruppo più numeroso (11,4 milioni) è quello dei titolari di pensioni di vecchiaia. I meno numerosi sono invece coloro che percepiscono un assegno sociale (334.000) e i pensionati di guerra (293.000). ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2875

FTSE MIB
20668,57
+1,27%

ALL SHARE
21174,28
+1,24%

ASSICURAZIONI Generali

General si conferma il primo gruppo assicurativo straniero in Cina nel primo semestre. Ha registrato una raccolta premi di 4 miliardi e 52 milioni yuan, pari a 460 mln di euro.

NOKIA Smartphone

Nokia lancia l'«X3», dispositivo «touch and type» che presenta un'unica combinazione di schermo touch e tastiera tradizionale a 12 pulsanti. In commercio in autunno, 169 euro.

IMPRENDITORI Sotto stress

Crisi finanziaria, carico di lavoro, cash flow sono i problemi che angustiano i piccoli imprenditori. Secondo Iperion Corporate Finance, solo il 4% dichiara di non essere stressato.

MERCATO AUTO In rosso

Mercato dell'auto in «rosso» dell'1,5% in Europa rispetto allo stesso periodo 2009. A fare da zavorra la forte discesa delle vendite a luglio: -17,4% complessivamente, Fiat a -32,6%. Risulta da un'analisi di Jato Dynamics.

IN VOLO Traffico

Traffico aereo in netta ripresa: tra luglio e metà agosto, l'Aeroporto di Fiumicino ha registrato oltre 5 milioni di passeggeri con un aumento del 9% rispetto allo stesso periodo 2009. +8% a Malpensa.

GRANO Sale il prezzo

La decisione dell'Ucraina di limitare le esportazioni di grano e orzo a un massimo di 3,5 milioni di tonnellate fino a dicembre, per Coldiretti, ha portato una nuova crescita dei prezzi del grano e altre materie prime.

→ **Nelle nuove** norme un tetto di 10 anni alla durata dei contratti flessibili
→ **Nessuna** possibilità, poi, di essere assunti. Mobilitazione in settembre

Cnr, dopo anni di lavoro e ricerca c'è solo il precariato. Per statuto

Il Cnr ha un nuovo statuto contestato dai ricercatori. Dispone che i contratti precari, nelle loro varie forme, non possano superare complessivamente 10 anni. Dopo, tutti a casa. La convalida nelle mani di Gelmini.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Il capitale della conoscenza senza un futuro. Precari per tutta la vita. Succede al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) dopo l'approvazione del nuovo statuto che riguarda il destino professionale di quasi 4mila ricercatori. Dopo anni di apprendistato e contributi di sapere dati al principale organismo di ricerca pubblico nazionale e al Paese, una moltitudine di figure professionali che ruota intorno alla scienza italiana si ritrova alla porta senza alcuna possibilità di un contratto a tempo indeterminato. Il contestatissimo articolo 4 del nuovo statuto prevede che i vari contratti non standard (leggi precari) non possano superare in nessun caso i 10 anni nelle loro svariate forme: assegno di ricerca, borsa di studio, co.co.co. «Dopo sei fuori dall'ente, anche se sei un ricercatore valido e non di rado eccellente», spiega Mariangela Spera, ricercatrice precaria all'Istc (Scienze e tecnologie della cognizione).

E dire che dopo le proteste delle

settimane scorse di ricercatori e sindacati, la norma è stata modificata e gli anni di precariato sono passati da 6 a 10. Altro cambiamento ottenuto con la mobilitazione, il conteggio del precariato entrerà in vigore con lo statuto, dunque non sarà retroattivo. Per Marinella Vicaretti, 36 anni, tecnologa al ministero dell'Ambiente, non è una vittoria: «Mi occupo di inquinamento atmosferico e sono precaria dal 2002, ora so che avrò altri 10 anni di precariato davanti e senza uno sbocco, mi dite che logica ha stare parcheggiati 20 anni in un ente?». «Noi - continua Vicaretti - avevamo chiesto lo stralcio di queste norme. Dunque no, non siamo soddisfatti». «Una cosa -

Invisibilità
Forme di protesta: «Se la ricerca sciopera tre giorni a chi interessa?»

aggiunge Spera - sarebbe stata progettare un limite alla precarietà in virtù di concorsi per il tempo indeterminato da fare in futuro, e una cosa è limitare la vita delle persone e dello stesso Cnr che con il continuo turn over vedrà sicuramente diminuire la qualità della ricerca».

Molto discussa è anche la norma che mette un rigido e invalicabile tetto di spesa per il personale. «Vogliamo ridurre la pianta organica -

dice ancora Spera - ma c'è a monte un progetto di svilimento della ricerca. Noi campiamo soprattutto sui progetti europei, siamo noi ricercatori a procacciare risorse al Cnr. D'ora in poi avendo meno persone e meno formate si vinceranno meno progetti europei e quindi arriveranno meno soldi nelle casse del Consiglio. E vogliono vendere questo statuto come un risparmio di risorse... Ci domandiamo come mai sia stato votato quasi dall'unanimità, persino dal presidente, quando è evidente che queste norme mortificano lo spirito e la natura dell'ente».

APPUNTAMENTO A SETTEMBRE

«I cambiamenti sono stati solo di facciata». Rosa Ruscitti, di Flc-Cgil, è lapidaria. «Noi chiedevamo di regolamentare il precariato per aiutare i giovani che si avvicinano alla ricerca. Invece ora non c'è modo di essere assunto a tempo indeterminato». Per questo le proteste non si fermeranno. Ora la questione è in mano alla Gelmini, che ha 60 giorni per convalidare lo statuto. «Cgil, Cisl e Uil scriveranno al ministro per chiedere ulteriori modifiche», conclude Ruscitti dando appuntamento a settembre sotto al Miur. «Il problema - ammette Vicaretti - è costruire forme di protesta visibili, se sciopera la ricerca per 3 giorni a chi interessa?».

Fisco, sconti al lavoro di notte Ma solo se c'è produttività

Il lavoro notturno beneficerà di sconti fiscali. Sui compensi dovuti a chi lavora di notte verrà applicata l'imposta sostitutiva del 10% anziché la più esosa aliquota Irpef. L'agenzia delle Entrate ha infatti precisato che la misura si applicherà a tutto il compenso corrisposto per il lavoro notturno e non

solo alle maggiorazioni o indennità dovute al lavoratore per l'orario disagiato. La norma debutterà alla Fiat di Pomigliano. Ma non è a prescindere, non vale per tutti. È infatti legata agli aumenti di produttività, di competitività dell'impresa o ad «altri elementi» connessi all'andamento economico del-

l'azienda. Così chiarisce l'Agenzia: «È sulla base di una maggiore produttività che il regime speciale di tassazione premia non soltanto le indennità o le maggiorazioni erogate per prestazioni di lavoro notturno, ma l'intero compenso ordinario corrisposto per quella stessa prestazione lavorativa».

Il medesimo regime agevolativo, inoltre - ribadisce l'Agenzia - abbraccia e si estende alle prestazioni di lavoro straordinario». A patto, anche in questo caso, che ci siano produttività e competitività.



Soldati iracheni sulla scena dell'attentato a Baghdad

→ **Un kamikaze in azione:** almeno 61 morti e 125 feriti. Le testimonianze dei sopravvissuti

→ **L'impasse** L'attacco all'indomani del fallimento dei colloqui per il nuovo governo

Baghdad, strage di reclute

L'Iraq tra sangue e caos politico

Una carneficina mirata. Una sfida al «nuovo» potere iracheno. Almeno 61 morti e 125 feriti. È il bilancio di un attacco suicida contro un centro reclute a Baghdad. Il tutto nel caos politico che segna il Paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una carneficina. Mirata. Una doppia sfida: al «nuovo» potere iracheno e a Barack Obama. La conferma di una potenza di fuoco tutt'altro che neutralizzata. All'indomani della sospensione dei colloqui per la formazione dell'atteso nuovo go-

verno iracheno, almeno 61 persone, secondo fonti ospedaliere, sono state uccise ieri mattina e 125 cento ferite a Baghdad in uno dei più gravi attentati delle ultime settimane.

L'ATTENTATO

Un kamikaze con indosso un giubbotto esplosivo è riuscito a eludere le rigide misure di sicurezza e a entrare nella piazza antistante l'edificio dell'ex ministero della Difesa, nel centro cittadino, dove ora ha sede il quartier generale dell'11.ma divisione dell'esercito.

L'attentato è avvenuto intorno alle ore 7.30 (le 5.30 in Italia), proprio quando si stavano radunando

in piazza circa 250 reclute, pronte a unirsi ai reparti dell'esercito nazionale in vista della riduzione a 50.000 unità delle forze militari Usa nel Paese entro la fine del mese.

Sfida alla Casa Bianca

Confermati i tempi del ritiro Usa, contrari i vertici militari iracheni

Questo ritiro programmato dei soldati americani suscita però i timori dell'alta gerarchia militare irachena. Il generale Babaker Zebari, capo di stato maggiore, lo ha giudicato

prematuramente sottolineando che l'esercito iracheno, forte di 200mila uomini, non sarà in grado di assolvere a pieno la sua missione prima del 2020.

Secondo le testimonianze rilasciate alle tv panarabe *al Jazira* e *al Arabiya* da alcuni feriti, «al momento dell'esplosione le reclute si stavano allineando ed era un momento di grande confusione». Il portavoce delle operazioni militari di Baghdad, in una dichiarazione alla tv di Stato *al Iraqiya*, ha dal canto suo affermato che la piazza scelta per il raduno militare non era adatta all'evento «perché situata nel centro della città, solitamente affollata e

troppo vicino al terminal di bus e taxi». Nelle ultime settimane si sono intensificati gli attacchi contro agenti di polizia, dell'esercito e vigili urbani.

SENZA GUIDA

L'attentato più grave si era registrato lo scorso 18 luglio, quando 39 tra civili e miliziani filogovernativi anti al Qaeda erano stati uccisi da un attacco dinamitardo. L'attentato arriva inoltre in pieno «vicolo cieco» politico e all'indomani della rottura dei negoziati tra le due principali formazioni politiche irachene. Il blocco iracheno dell'ex primo ministro laico Ayad Allawi, in testa delle elezioni politiche del 7 marzo, ha deciso di interrompere i negoziati con l'Alleanza dello stato di diritto (Aed) del capo di governo uscente Nouri al Maliki per protestare contro le affermazioni espresse da quest'ultimo. Gli Stati Uniti hanno moltiplicato invano le pressioni per ottenere dirigenti iracheni che mettano da parte le loro ambizioni e costruiscono un governo che non escluda alcuna tendenza, per evitare il rischio di un ritorno delle violen-

AFGHANISTAN

Tre soldati della forza Isaf sono morti ieri in due diverse esplosioni a est e a ovest del Paese. Non ci sono italiani. Ucciso in un raid aereo vicino Kunduz anche un capo di Al Qaeda, Abu Baqir.

ze confessionali.

«Ho visto decine di persone morte a terra piene di sangue, altre avvolte dalle fiamme», racconta una recluta di 19 anni, Ahmed Kadhim, sopravvissuta all'attentato. Kadhim spiega che i giovani soldati erano divisi in gruppi rispetto al livello di istruzione e che i kamikaze hanno preso di mira quelli con il diploma di scuola superiore. «Non so come abbia fatto (il kamikaze) a eludere le misure di sicurezza», aggiunge il giovane, spiegando che ci sono due posti di controllo prima di poter accedere nell'edificio. «Probabilmente si era riuscito a nascondere dalla scorsa notte, dice la recluta.

L'attentato contro il centro di addestramento è il più sanguinoso in Iraq dallo scorso 8 dicembre, quando una serie di esplosioni coordinate uccise nella capitale 127 persone. Solo ad agosto, sono 200 i morti nel Paese, mentre 535 persone hanno perso la vita a luglio, il mese peggiore dal 2008. La violenza nel Paese è aumentata con l'inizio del Ramadan, una settimana fa. ♦

Intervista a Lucio Caracciolo

**«La guerra mai vinta
Così nasce la strategia
della fuga degli Usa»**

Direttore di Limes «In questi anni in Medio Oriente l'America ha mostrato la sua impotenza. Amici e nemici, l'Iran per primo, ne hanno preso nota»

U.D.G.
ROMA

Il caos iracheno. La sfida a Obama. *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica. Per Caracciolo, a trarre i maggiori vantaggi del caos iracheno e della «strategia della fuga» di Barack Obama è l'Iran, considerando che «dopo l'intervento americano, prima in Afghanistan e poi in Iraq, sono caduti due regimi anti-iraniani: quello talebano e quello di Saddam». Le cose non vanno meglio se l'orizzonte si allarga all'intera Regione: «In questi anni l'America in Medio Oriente - riflette il direttore di *Limes* - ha semplicemente mostrato la sua impotenza. Di cui tutti, amici e nemici, hanno preso buona nota».

Teheran

**«Ora è più forte
Sono caduti due regimi
anti-iraniani
Quello di Saddam
e quello talebano»**

La strage di Baghdad e la decisione di Barack Obama di ritiro delle truppe americane dall'Iraq. Quella dell'inquietudine della Casa Bianca è una strategia o una fuga?

«Possiamo chiamarla la strategia della fuga, conseguenza in realtà di una decisione già presa da Bush quando si è accorto che non poteva vincere la guerra. Il ritiro americano lascia quindi l'Iraq in una condizione di instabilità cronica sulla quale gli Stati Uniti potranno avere una influenza inferiore a quella dei principali vicini, a cominciare dal-

Chi è

**L'analista di politica estera
docente universitario**



LUCIO CARACCILO
direttore della rivista di geopolitica «Limes»
56 anni

Dirige la rivista italiana di geopolitica Limes che ha fondato nel 1993 e la Eurasian Review of Geopolitics Heartland nata nel 2000. Insegna «Studi strategici» nell'ambito della facoltà di Scienze politiche della LUISS Guido Carli.

Polemica in Israele

**Foto con prigionieri bendati
la soldatessa: «Perché no?»**

La soldatessa israeliana che ha pubblicato su Facebook alcune sue fotografie al fianco di prigionieri palestinesi con gli occhi bendati e le mani legate ha affermato di non comprendere perché queste immagini abbiano destato scandalo. «Non capisco che cosa ho fatto di male. Da parte mia non c'è stata da parte mia né violenza né disprezzo, non ho minacciato nessuno», ha dichiarato Eden Abargil alla radio militare, dopo il «terremoto» creato da queste fotografie diffuse l'altro ieri dalla televisione pubblica.

l'Iran...».

È dunque Teheran ha trarre vantaggio da questa instabilità irachena?

«Certamente sì, considerando che dopo l'intervento americano, prima in Afghanistan e poi in Iraq, sono caduti due regimi anti-iraniani: quello talebano e quello di Saddam. Senza che, peraltro, né in Afghanistan né in Iraq si sia creato un nuovo potere».

La strage avviene il giorno dopo la sospensione dei colloqui per la formazione del nuovo governo iracheno. È una coincidenza?

«Sì, credo che sia una coincidenza. La connessione è, semmai, con il ritiro, peraltro non totale, delle forze militari americane dal Paese. Colpendo i rappresentanti del cosiddetto «nuovo Iraq», i terroristi vogliono affermare la propria capacità di azione indisturbata nei

Le stragi

«I terroristi vogliono affermare la loro capacità di azione indisturbata in territori che di fatto sono ingovernati»

territori di fatto ingovernati».

Obama ha più volte evocato un «Nuovo Inizio» nei rapporti tra gli Usa e il mondo arabo e musulmano. In Medio Oriente, cosa ne è di questo «Nuovo Inizio»?

«Nulla. Nessuno dei potenziali interlocutori di Obama lo considera un interlocutore. Quindi gli appelli, così pieni di buona volontà, che partono dalla Casa Bianca, cadono nel vuoto. In questi anni, l'America in Medio Oriente ha semplicemente mostrato la sua impotenza. Di cui tutti, amici e nemici, hanno preso buona nota».

Il governo israeliano guidato da Benjamin Netanyahu in quale delle due categorie - amici e nemici di Obama - va inserito?

«Netanyahu è nemico di Obama ma, allo stesso tempo, è capo di un Paese che si considera più che amico, quasi fratello degli Stati Uniti. Il problema è che Netanyahu è anche un politico americano, oggi collocato all'opposizione insieme ai suoi amici repubblicani estremisti».

Ciclicamente si ritorna a parlare e a scrivere, con dovizia di particolari, di un possibile attacco israeliano all'Iran. È una ipotesi realistica?

«È una ipotesi certamente realistica, come è realistico immaginare che non risolverebbe la questione del nucleare iraniano, mentre ne aprirebbe molte altre, non ultima quella del nucleare israeliano». ♦

DEBITO AMBIENTALE

Il dossier

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it



All'inizio fu Jimmy Carter con il suo «discorso del maglioncino», fu il primo a segnalare la devastante dipendenza del popolo americano per i condizionatori d'aria. Era poco dopo lo shock petrolifero a metà degli anni Settanta, con i paesi arabi che non volevano vendere più petrolio a basso costo, e il presidente Usa invitò gli americani ad abbassare i condizionatori sui venti gradi centigradi e a mettersi, casomai, un maglioncino in più. Fu considerato dai più uno stupido luddista, la sua popolarità sprofondò e da allora gli americani hanno bellamente continuato ad alzare la manopola dell'impianto di refrigerazione d'estate e di riscaldamento d'inverno.

Dagli anni '90 gli Stati Uniti bruciano il doppio dell'energia utilizzata in Europa e il settore dei condizionatori si è dimostrato quello

Il maglioncino

Primo fu Carter a suggerirlo. Ma venne bersagliato di critiche

Il libro di Stan Cox

Ripropone ora un mondo senza climatizzatori

in più rapida crescita quanto a consumo energetico.

Il risultato è che le città statunitensi sono ormai infuocate, terreno minato per incauti pedoni. I bocchettoni che sputano aria calda a Manhattan rendono le strade impercorribili, sono capaci di sciogliere le suole delle scarpe a chi cammina sulle griglie della metropolitana. Il paradosso è che oggi tutti girano con quel famoso «maglioncino in più» nella borsa, anche d'agosto, per quando devono passare dai 40 gradi in strada ai 12-15 che si trovano dentro gli alberghi, gli uffici e persino nella metropolitana. Mentre d'inverno av-

Spegni il condizionatore Così nel mondo farà meno caldo

**Negli Stati Uniti l'aria condizionata divora un quinto dell'energia nazionale e produce 300 milioni di tonnellate di anidride carbonica ogni anno
E nulla cambia, nemmeno davanti al disastro del Golfo del Messico**

viene il contrario e ci si deve sempre vestire «a cipolla», per finire in mezze maniche anche a gennaio in Alaska una volta varcato un portone. L'aria condizionata si mangia un quinto dell'energia nazionale e contribuisce a produrre emissioni di anidride carbonica pari a 300 milioni di tonnellate all'anno.

Nel giugno scorso Stan Cox, agronomo e commentatore scientifico sul *Washington Post*, ha dato alle stampe un libro che ha riaperto il dibattito sul «maglioncino». Il titolo, per altro ancora non tradotto da noi, è più o meno: «Rinunciare al fresco: le verità scomode sul nostro mondo di condizionatori». Cox ha calcolato che il condizionatore che troneggia in ogni casa americana consuma quanto un'altra auto a fare avanti e indietro per 11 mila chilometri l'anno, in termini di CO₂. E non si parla una city car delle nostre: le auto familiari più diffuse negli Usa sono infatti i Suv.

Cox invita a «far fuori» il conducente fantasma spegnendo il turbo-condizionatore. E consiglia di sostituirlo con bibite ghiacciate, attenta apertura e chiusura delle finestre, pale e ventilatori. Ma come fu nel '93 per Gwyn Prins, professore inglese di economia e scienze politiche, che osò criticare gli americani per la loro dipendenza dall'aria condizionata, anche Cox oggi viene attaccato come un pericoloso snob.

Persino di fronte al disastro ambientale della piattaforma Bp nel Golfo del Messico e al discorso del nuovo presidente Barak Obama sulla pericolosa dipendenza degli americani dal petrolio, il tasto «on-off»

False risposte

Aria pulita o aria condizionata il dilemma e la tecnologia

Alimentare i condizionatori con il solare termico o con un impianto fotovoltaico, è la nuova frontiera della tecnologia per l'ambiente. Proprio quest'estate - la più calda degli ultimi 160 anni - in Corea è stato presentato il primo impianto che sfrutta l'energia solare per la refrigerazione domestica. Risparmia emissioni di CO₂ ma si tratta sempre di una tecnologia ibrida. Un climatizzatore da appartamento consuma minimo 5,7 kilowattora mentre per produrre 1 kilowattora servono almeno 3 metri di pannelli solari. Con il fotovoltaico a alta resa energetica il rapporto si riduce ma la vera convenienza del condizionatore collegato al solare è la riduzione del rischio black out. In Messico i ricercatori del Centro ricerca energetica dell'università della capitale hanno realizzato di recente un prototipo di condizionatore ad aria, non ad acqua, collegato al solare. Salva dalla legione ma è molto ingombrante. E sempre sputa onde di calore in strada.

MOSCA

Nuvola di smog

L'aria è sempre meno respirabile nella capitale russa assediata dai fumi tossici delle foreste in fiamme. Anche se ieri i roghi si sono dimezzati a 23 mila ettari.

del condizionatore d'aria resta negli Usa il più dolente. Fanno paura le ondate di calore che ogni estate producono morti a Baltimora e Chicago, si dice che bambini e anziani negli ospedali non potrebbero sopravvivere senza, che città come e Las Vegas e Tucson sarebbero inabitabili.

È noto che la ricerca della felicità è un diritto sancito dalla Costituzione Usa e per la maggior parte dei citta-

La lobby e l'industria

Aumenta la pericolosa dipendenza dal petrolio degli americani

Lo standard prescelto

Freddissimo d'estate caldissimo d'inverno E i consumi salgono

dini coincide più o meno con la «Confort zone», cioè lo standard fissato per il confort dalla potente lobby della Società americana di riscaldamento e ingegneria della refrigerazione, che come l'industria delle auto produce e immette nel mercato Suv e limousine invece di utilitarie e auto ecologiche, così è decretato che l'americano medio aspiri ad abitare in un ambiente di 12-23 gradi 20-60 per cento di umidità.

«Fresco, asciutto, asettico, profumato artificialmente - scriveva Prins - dove vivere una vita frenetica, il più possibile distante da come può essere la vita in Africa». Un agio che costa caro all'intero Pianeta. All'Africa soprattutto. ❖

L'ARIA/2

Adattamento climatico non a scapito dell'ambiente

L'INCHIESTA — Le ondate di calore nelle città dipendono dal crescente uso di impianti di condizionamento dell'aria negli interni. Ma cosa succederebbe se tutto il mondo accendesse al massimo il termostato?

Foto Reuters



Fumo smog e condizionatori in un caseggiato di Pechino

Fa caldo. E su tutti accendissimo il condizionatore? Farebbe fresco? Forse per un po', ma l'effetto di miliardi di condizionatori accesi sarebbe devastante per l'equilibrio del pianeta, impennando la temperatura oltre il limite sopportabile.

Mentre i governi del mondo sono concordi nel dire che la soglia oltre la quale non possiamo andare sono i due gradi in più di temperatura, accendere tutti insieme l'aria condizionata farebbe già di per sé saltare questo limite.

Quali produzioni stiamo dunque sostenendo, e quali stili di vita e consumi possono essere considerati sostenibili? È questa la domanda a cui rispondere se si vuole seriamente affrontare la catastrofe ambientale in atto. Purtroppo non è stata posta a Copenaghen, il summit delle Nazioni Unite chiamato COP 15 tenutosi

DOPO COPENAGHEN SI DEVE INVERTIRE LA ROTTA

Giuseppe De Marzo

PORTAVOCE A SUD WWW.ASUD.NET

lo scorso dicembre. Il fallimento di quel vertice, rischia di far restare il mondo senza fiato e senza una speranza di salvezza.

Il prossimo incontro tra tutti i governi del pianeta si terrà a Cancun, in Messico, a fine novembre. Per il prossimo COP 16, ad oggi non ci sono proposte in campo capaci di prendere di petto la crisi ecologica e fare quello che la quasi totalità della scienza ed i movimenti di tutto il mondo ci chiedono di fare: fermare

il riscaldamento planetario ed invertire la rotta prima che sia troppo tardi. Sono stati proprio i paesi occidentali prima di Copenaghen a segnalare come il «global warming» rappresenti già oggi la principale minaccia planetaria, che colpisce oltre 600 milioni di persone e fa più di 300 mila morti l'anno.

Forse il punto è che la maggior parte di questi non sono cittadini occidentali, per ora. Ma il riscaldamento globale ha già iniziato ad

avere conseguenze enormi in Occidente, traducendosi in un peggioramento delle condizioni di vita delle fasce della popolazione più debole e povera. Quelli, per capirci, che non possono permettersi i condizionatori ma che vedono invece i propri raccolti distrutti dalla siccità o da piogge torrenziali.

Dunque, la questione non è cambiare il clima condizionandolo e chiedere alla Terra di adattarsi allo stile di vita insostenibile di una parte della popolazione. Dovremmo invece entrare velocemente nell'ottica di idee che bisogna cambiare il sistema e non il clima.

Non è impossibile, basta farlo. Ben presto l'afa sparirebbe dalle nostre città ed un buon gelato ed una pala vecchio stile attaccata al soffitto ci darebbero quel senso di fresco smarrito. ♦

Sotto sfratto il «Tacheles» cittadella degli artisti Se ne va la Berlino alternativa

Sotto sfratto il famoso Tacheles a metà tra casa d'arte e centro sociale. La società proprietaria del terreno su cui sorge è in fallimento, i creditori avanzano pretese. Un altro pezzo della Berlino alternativa che rischia di sparire.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lucchinilaura@hotmail.com

I turisti scattano le foto e dicono: «wonderful». Nel cortile ci sono le solite statue di ferro, le sedie tutte diverse, i divani sfondati, la sabbia e la macchina sputafuoco. Sulle scale, i soliti vecchi graffiti e l'odore acre. All'ultimo piano, l'artista bielorusso Alexander Rodin, lavora ed espone i suoi quadri. Tutto sembra uguale al Tacheles, la casa d'arte, ex centro sociale, per anni simbolo della cultura alternativa berlinese, ora tra le principali attrazioni turistiche della città. Eppure questa volta, l'ex squat più famoso del mondo, potrebbe avere i giorni contati.

I volantini e i cartelli sparsi un po' ovunque tra i bar e gli atelier spiegano l'emergenza: «La famosa casa d'arte berlinese Tacheles, lotta per la sua esistenza». La società, Fundus, che nel 1995 ha comprato il terreno di 23.600 metri quadrati, incastrato nell'angolo tra la Oranienburgerstrasse e la Friedrichstrasse, sta fallendo. La Hsh Nordbank, come principale creditore, ha emesso un ordine di sfratto. L'intervento della polizia potrebbe avvenire da un momento all'altro.

DOPO IL MURO

Dopo la caduta del muro di Berlino, giovani dell'ovest e di tutta Europa presero possesso degli edifici distrutti dalla seconda guerra mondiale e lasciati vuoti durante la Ddr. Il vecchio centro commerciale di Mitte, sventrato dalle bombe, venne subito occupato e chiamato «Tacheles», che in yiddish significa «discorso schietto». Qui durante anni, gli artisti hanno cercato di realizzare un progetto in cui arte, cultura e vita di tutti i giorni erano una cosa sola. E dove gli atelier servivano parallelamente da gallerie d'arte.

Nel '98, il fondo di investimento Fundus ha comprato l'area, all'interno di una serie di privatizzazioni volute dall'amministrazione locale, però ha permesso agli artisti di rimanere per altri 10 anni con un contratto di affitto simbolico di un marco al

l'anno. Questo contratto è scaduto nel gennaio del 2009 e da allora la minaccia di sfratto è costante.

Oggi, gran parte del progetto originale è andata perduta. Il Tacheles vive soprattutto del turismo. Gli atelier sono più che altro dei negozi di souvenir un po' alternativi. Gli artisti pagano profumatamente per rimanere al loro posto. Però è pur sempre il Tacheles. Con un cinema in lingua originale aperto tutti i giorni. Con il caffè Zapata che fa vedere le partite della nazionale cilena per tutti gli immigrati a Berlino (e si riempie fino al soffitto). Con un teatro. E con dei divani buttati lì all'aperto, sulla sabbia nel cortile, ancora molto lontano dallo standard chic della zona. Mentre griglia le salsicce all'aperto, Txus Parra riassume tutti i discorsi di tutti gli artisti dell'edificio: «Non ce ne andremo senza uno scontro».

Certo è che parti di Mitte assomigliano sempre di più alla borghese Monaco che all'alternativa Berlino. A pochi metri dal Tacheles, la galleria fotografica CO Berlin, che ha ospitato le maggiori mostre degli ultimi anni, deve abbandonare il bellissimo edificio di mattoni rossi (ex uffici postali) per lasciare spazio a un residence di lusso. Poco oltre, nella Ackerstrasse, lo storico Sockoladen, celebre sala da concerti, è sotto sfratto. ♦

IL CASO

Alluvioni in Pakistan L'Oms: «Aiuti con il contagocce»

— L'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) lancia un appello dal Pakistan: «Servono aiuti primari e medicinali per milioni di alluvionati, altrimenti nei prossimi mesi avremo un'altra ondata di morti».

Da Islamabad Guido Sabatinelli rappresentante dell'Oms ha denunciato la «negligenza» con la quale la comunità internazionale sta affrontando l'emergenza. «Dei 56 milioni di dollari chiesti per poter svolgere le nostre attività a oggi ne sono arrivati solo 3». Purtroppo, si è rammaricato il medico, «con le dichiarazioni di intenti dei governi non si comprano medicinali, né si salvano vite». L'Oms afferma che i depositi dei medicinali sono vuoti: «Tutti quelli che avevamo li abbiamo distribuiti», ha concluso Sabatinelli.



A Teheran anche la Gioconda ha il chador

— Una Gioconda con il chador per incoraggiare le donne al rispetto dell'abbigliamento islamico (hijab): l'immagine è rappresentata in un poster esposto in questi giorni a Teheran alla XVIII Mostra internazionale sul Corano organizzata dal ministero della Cultura e orientamento islamico. In Iran, dopo la rivoluzione islamica del 1979, le donne sono tenute a velarsi.

In pillole

MICHELLE OBAMA

FA CAMPAGNA PER I DEMOCRATICI

La First Lady farà campagna elettorale per i democratici in vista delle elezioni di midterm a novembre. Lo rivela il Chicago Tribune, citando fonti anonime della Casa Bianca. La popolarità di Obama in questi giorni è ai minimi: solo 44%.

PREMIER AUSTRALIANO: «BASTA MONARCHIA DOPO ELISABETTA»

In piena campagna per le elezioni federali di sabato prossimo la premier laburista australiana, Julia Gillard, ha sostenuto che l'Australia, Paese del Commonwealth, dopo la fine del regno di Elisabetta II dovrebbe diventare una repubblica.

FRANCIA, AL VIA DA DOMANI I RIMPATRI FORZATI DEI ROM

Il primo volo destinato a ricondurre i rom espulsi dalla Francia verso i loro Paesi d'origine partirà domani. È quanto ha riferito il ministro dell'Interno, Brice Hortefeux. Finora sono 51 i campi illegali sgomberati, 700 i rom da rimpatriare.

MAREA NERA, «ANCORA IN ACQUA IL 79 % DEL PETROLIO»

Dal 70% al 79% del petrolio perso dalla piattaforma Deepwater Horizon è ancora nel Golfo del Messico. Ad affermarlo è uno studio condotto da un gruppo di scienziati della University of Georgia, che ha ribaltato le stime ufficiali.



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Scorsese gira in 3d «The invention of Hugo Cabret»

SUL SET ■ Cominciate a fine giugno, le riprese del nuovo film in 3D di Martin Scorsese, «The invention of Hugo Cabret», proseguono ora a Parigi, tra la Sorbona e piazza del Pantheon. I curiosi si accalcano per intravedere il regista e gli attori, ma si devono accontentare dei figuranti in abiti anni anni Trenta. Il film è tratto dall'omonimo romanzo scritto e illustrato da Brian Selznick (in Italia edito da Mondadori). Nel cast Ben Kingsley, nei panni di Georges Melies, e Sacha Baron Cohen. Le scenografie sono di Dante Ferretti.

Benni e la «escort» sul palco di Roccella

ALLE PAGINE 38-39

Da luogo sacro a terra di cipolle In vespa a Tropea

ALLE PAGINE 34-35

Muore il fisico Nicola Cabibbo meritava il Nobel

ALLE PAGINE 36-37

A Sud del blog

La secessione trasversale

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

Sorelle, resta solo una cosa da fare», ha detto, lugubre ma risoluta, zia Mariella ieri mattina, leggendo sui giornali che la marea nera di fango sulle istituzioni ormai gli fa un baffo al Golfo del Messico: le zie sono le prime consumatrici d'informazione del quartiere, grazie a un patto di ferro con l'edicolante, che passa loro tutti i quotidiani in comodato d'uso, ricevendo in cambio tiane di melanzane ripiene, crocchette calde e, quand'è il tempo, un quarto di frittole di maiale. «Che facciamo?» ha chiesto unanime alla zia condottiera la platea di sorelle, vicini e passanti.

«La secessione» ha risposto quella donna implacabile dagli occhi di falco femmina.

«E da chi ci separiamo? Dalla Padania, che nemmeno esiste?» ha obiettato, incontrovertibile e illuminista, zia Lisabetta.

«Facciamo la secessione trasversale - ha sentenziato zia Mariella, con l'occhio strategico e millesimale - : a loro lasciamo la Padania, Mirabilandia, Paperopoli, tutti i centri commerciali, Belpietro e Feltri, i cinepanettoni, gli ecomostri, le veline, il cemento sul bagnasciuga, il Grande Fratello, la Confindustria, le mozzarelle blu, i diari di Dell'Utri, Previti, gli acquapark, le navi da crociera, l'affidamento di Gasparri, i libri della D'Addario, le mèches della Santanché, le poesie di Bondi, le scarpe a punta, il Ponte sullo Stretto, le zanzare tigre».

«E noi?» abbiamo detto all'unisono, con ammirato terrore.

«Noi ci teniamo la Costa Viola, i Bronzi di Riace, la solidarietà, Napolitano, le Eolie, le cravatte di Fini, Caravaggio, il neorealismo, i pomodorini di Pachino, la Costituzione, i capperi, le spiagge libere, gli scogli del Tirreno, le golette, il parmigiano, Donizetti, l'anguria, le piazze dei paesini, Petrarca, Blob, le regole».

«E le zie» ho concluso io. ♦



Il fumetto

ANIMALI DI LUCE



L'antologia

**Animali psichedelici
Nella mente di Veitch**

«Animali di luce» (pp. 96, euro 16,00, Comma 22) raccoglie le storie brevi e allucinate che Rick Veitch creò per «Epic Illustrated», rivista Marvel degli anni Ottanta di fumetti «indie». Il titolo proviene dal primo dei viaggi che Veitch compie nella propria mente. Ogni racconto è realizzato con stili e tecniche figurative diverse, e l'antologia presenta un'impressionante varietà di sperimentazioni narrative e pittoriche. Le ambientazioni fantastiche e fantascientifiche fanno da sfondo a storie che aspirano a riflettere una consapevolezza politica, culturale e psicologica: il tentativo di Veitch - e dei compagni di studi e di sbronze con cui iniziò allora a collaborare, gente come Alan Moore e Steve Bissette - era rinnovare il linguaggio dei fumetti americani, che alla fine degli anni Settanta era in declino. Tutto questo si riflette sulle tavole assurde e vivide scritte e disegnate da Veitch, in due eccezioni con la collaborazione, appunto, di mostri sacri come Alan Moore e Steve Bissette.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan e «Zio Tibia», ecco l'accoppiata Rick Veitch e Alan Moore.

Dai fumetti allucinati di Veitch usciti su «Epic Illustrated» e raccolti in «Animali di luce», vi proponiamo in quattro puntate la storia realizzata insieme ad Alan Moore, «L'amore non è eterno».



L'autore
Veitch, il futuro è immaginare

Rick Veitch è nato nel 1951. Il suo primo lavoro a fumetti è stata la parodia horror «Two-Fisted Zombies» nel 1972. Nel 1978, insieme a Steve Bissette e John Totleben, ha iniziato a collaborare con «Heavy Metal» e con la linea «Epic Comics» della Marvel, per la quale ha poi pubblicato tre graphic novel: «Abra-xas», «Heartburst» e «The One». Ha disegnato «Swamp Thing» della DC Comics su testi di Alan Moore, prima di diventare lui stesso sceneggiatore della serie, poi si è dedicato al fumetto indipendente, lavorando alle «Teenage Mutant Ninja Turtles» e fondando una propria casa editrice, la King Hell. Negli anni Novanta ha stretto nuovamente il suo sodalizio artistico con Alan Moore ed è entrato tra gli autori dell'America's Best Comics con il suo «Greyshirt», un omaggio allo «Spirit» di Eisner. La sua opera più recente è «Can't get no», ambizioso e riuscito progetto di romanzo a fumetti «post 11 settembre 2001».

Da Maratea a Tropea

IN VESPA

Bellezza e magia della Costa degli dei



Qui indovini e sacerdoti scrutavano il futuro

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

La statale 18, Tirrena inferiore, è lunga e noiosa. Per alcuni tratti corre in piano, stretta tra il mare e la ferrovia. Talvolta sfiora la Salerno - Reggio Calabria, una delle autostrade italiane più contestata della storia. Nel giro di pochi chilometri, su quella strada, si toccano quasi tutte le province calabre. Per arrivare a Tropea si parte da quella di Cosenza, per passare poi nel catanzarese, e ultimare la corsa in quella di Vibo Valentia.

Quest'ultima è appena diventata maggiorenne. Fu una lunga battaglia del senatore democristiano Antonino Murmura. Sui ponti della statale, dopo oltre trent'anni (chissà che vernice usavano), si legge ancora «Al Senato vota Dc e Murmura». Lo sforzo dei suoi fan è stato più volte premiato, dato che venne eletto per ben sette legislature dal '68 al '94.

Il senatore non ce ne voglia, andava citato, ma la sua terra è famosa per altro.

Un mare stupendo e una gastronomia da leccarsi i baffi, che ne fa una delle mete turistiche più ambite in Italia. Della bellezza della Costa degli Dei, come viene chiamato questo tratto di terra, se ne accorse bene Giuseppe Berto che, dopo aver girato a lungo il Belpaese, decise di stabilirsi a Capo Vaticano. «È pieno di storia e di bellezza. Si potrebbe chiamare Costabella con un pizzico di rimpianto e nostalgia». Lo scrittore è sepolto nel piccolo cimitero di San Nicolò a due passi da Tropea. «Penso che Capo Vaticano, - scriveva Berto, - si chiami Vaticano per la stessa ragione per cui un colle di Roma si chiama alla stessa maniera: sacerdoti e indovini vi andavano a scrutare il futuro, basandosi sul volo degli uccelli e altre cose. Duecento metri al largo della punta c'è uno scoglio chiamato Mantineo, e in greco *manteuo* significa

comunicare con la volontà divina. Il Capo era un posto sacro, e lo è ancora, nonostante tutto».

Sacro o meno, oltre a Berto, grosso modo negli stessi anni, si accorse di quella bellezza Pietro Marti, per tutti «don Pietro». «Venni in vacanza qui per la prima volta nel 1967. L'anno dopo ci tornai per comprare un pezzo di terra. È iniziato tutto così. Facevo l'insegnante di matematica a Firenze e non potevo pensare che avrei fatto l'imprenditore turistico. Nel 1971 invece abbiamo iniziato i lavori, e tre anni dopo abbiamo inaugurato Torre Marino». Il piccolo villaggio immerso nel verde si affaccia direttamente sul mare. Un'accoglienza strepitosa con un «toscanaccio» che risponde ancora lui al telefono. Prezzi modici e servizi eccellenti. Sono arrivato lì dopo aver cercato un albergo a Tropea, ma al quarto tentativo ho desistito, e per fortuna mi sono spostato, e don Pietro ha salvato la mia serata, anche grazie a una salutare nuotata in un mare che sembrava finto, tanto era bello.

Lungo la strada avevo fatto diverse tappe per farmi raccontare un po' tutta questa notorietà della cipolla di Tropea. Un simbolo per l'intera zona, e tanto per cambiare, i vari paesi litigano per chi ha il prodotto più autentico. Appena si lascia la Tirrena, iniziano i baracchini pieni di cipolle rosse. Queste vengono legate e intrecciate diventando così anche un elemento decorativo. Per le stradine di Tropea si

ORA IL SIMBOLO DEL LUOGO SONO LE CIPOLLE, I VARI PAESI LITIGANO PER AVERE IL «BOLLINO» DI AUTENTICITÀ

contendono il primato con i mazzi di peperoncino rosso. E a proposito di peperoncino sono scoppiato a ridere pensando alla fatica che fanno gli esperti di marketing, quando bastano due frasi giuste, come quelle della pizzeria dove stavo mangiando.

«Ao', Giusè, hai sentito che er pupone gl'ha dato qui a Tropea la prima vorta? Chissà se era nella stessa spiaggia nostra?»

«Ma chi t'ha detto sta stronzata?» gli risponde lui con la gentilezza tipica degli anglosassoni.

«Te pare che non me devi sempre risponne così. Io te dico na cosa interessante e tu me tratti come na scema. L'ho sentito alla radio. L'ha confessato lui. L'ha fatto co na tale Simona. Figurete che c'aveva 12 anni, ma nun c'ha capito n'cazzo». «E che te devi aspettà da sto burino».

Il centro storico di Tropea è un piccolo gioiello caratterizzato per i prodotti tipici. I due, e non solo loro, staranno ancora cercando la spiaggia dove Totti avrebbe fatto sesso per la prima volta. Per le cipolle c'è tempo. ♦

Tra fiction e letteratura

Dal cinema alla tv
la Calabria è un grande set

Uno splendido set. È quello che è diventata la Calabria degli ultimi anni dove è cresciuta notevolmente la produzione di film e fiction. Indimenticabile nel passato, era il 1987, il film di Comencini «Un ragazzo di Calabria» con Gian Maria Volontè e Diego Abatantuono. Recentemente, invece, Antonio Albanese ha appena terminato a luglio, a Reggio, le riprese di «Cetto La Qualunque», film ironico, pungente e surreale su un politico corrotto e depravato. Il paesaggio calabrese la fa da padrone anche in molte serie tv, come «Gente di mare», oppure, uno degli ultimi successi di Terence Hill, «L'uomo che sognava le aquile», mini serie ecologista dove un contadino si batte contro l'edificazione selvaggia.

Un rifugio di pietre: Giuseppe Berto riposa a San Nicolò



Il profumo del mare arriva forte nel piccolo cimitero di San Nicolò vicino a Ricadi. Giuseppe Berto è sepolto lì, con una tomba semplicissima, sotto un cipresso. Per copertura solo gerani e piante e l'edera fa da ornamento sul muro. Ha scelto di restare per sempre lì, dopo aver vissuto gli ultimi anni della sua vita a Capo Vaticano. Lo scrittore aveva acquistato un terreno e ci aveva costruito una villa che divenne il suo rifugio. Ne racconta in diversi passaggi del «Male oscuro». «L'isola degli aranci sta dall'altra parte celeste e gialla e un poco verde nella sua breve lontananza, e in mezzo c'è un piccolo tratto di mare proprio piccolo e così verso sera cerco un posto da dove si possa guardare la Sicilia, ecco qui mi costruirò con le mie mani un rifugio di pietre e penso che in conclusione questo potrebbe andar bene come luogo della mia vita e della mia morte».



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa dalle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

La costiera cosentina è assassinata dal cemento. In buona parte cemento mafioso: non lo sostiene solo, e per iscritto, il senatore socialista Frasca in un recente documento. Lo dicono apertamente, anche se a voce bassa, tutti coloro che hanno parlato con il cronista di passaggio. I soldi sporchi della camorra napoletana e della 'ndrangheta calabrese sono scomparsi anche nei milioni di metri cubi costruiti da queste parti. Comodamente riciclati in un mercato edilizio completamente al di fuori del controllo pubblico. Perché la mafia non ammazza soltanto i cristiani: ammazza anche i paesi, la terra, i paesaggi, le tradizioni, la storia, la cultura. Scalea, per esempio. Settemila abitanti d'inverno, 300 mila nel mese di agosto. Era un villaggio, oggi è un mostro.

Un mostro pericoloso, per giunta: perché la quasi surreale assenza di servizi e infrastrutture è una bomba perennemente innescata. Fognature e sistema di depurazione appena bastanti per 20mila anime (meno di un decimo dei residenti in questo periodo). Otto vigili e 13 netturbini in tutto. Drammatica carenza di acqua potabile. In Comune (giunta Dc-Psdi, sindaco democristiano eletto anche con i voti di due consiglieri missini) sostengono che i drastici tagli governativi alle finanze locali rendono difficilissimo ogni intervento. Ma chi ha permesso che Scalea si sviluppasse in un modo così selvaggio e abnorme? E perché a Scalea non esiste un piano regolatore? ❖



Tropea Il Duomo



Celebrità Le cipolle di Tropea



Dall'alto Tropea e la sua costa

In morte di uno scienziato

CABIBBO

Teorico della «scuola romana», ha modificato il corso della fisica

Era da Nobel
Trovò
«l'angolo
di Cabibbo»Pietro Greco
GIORNALISTA E SCRITTORE

È morto a Roma, lunedì sera, Nicola Cabibbo, 75 anni, fisico teorico, ordinario di fisica delle particelle elementari ed esponente di quella «scuola romana» che è tra le più rilevanti al mondo. Era schivo e riservato, nonostante avesse avuto fin da giovanissimo uno straordinario successo e avesse ricoperto e tuttora ricopriva cariche scientifiche di assoluto prestigio.

Nicola Cabibbo era nato a Roma nel 1935 e si era laureato in fisica, discutendo una tesi sulle interazioni deboli, nel 1958 con quel teorico fuori dal comune che era Bruno Touschek, un austriaco trapiantato nella capitale e inventore di quella «via italiana alle alte energie» che ha avuto a Frascati, presso i Laboratori Nazionali dell'Infn il suo prototipo e nel mondo intero (Cern di Ginevra compreso) la sua consacrazione.

Dopo la laurea Cabibbo accoglie l'invito e all'inizio degli anni '60 va a Frascati con Touschek alla realizzazione di Adone, un'evoluzione a grande scala dell'acceleratore Ada, prototipo della «fisica italiana delle alte energie». Insieme a Raoul Gatto stila un elenco dettagliato di tutti i processi che possono prevedibilmente nascere dall'urto ad alta energia fra elettroni e positroni. Per avere un'idea di quanto conti e sia apprezzato quel lavoro basta ricordare che a Frascati era noto come «la Bibbia».

Parte poi per gli Stati Uniti. E lì scrive e nel 1963 pubblica, a 28 anni, l'articolo scientifico più citato nella storia della *Physical Review Letters* e, probabilmente, nella storia della fisica. In quell'articolo introduce un parametro – che da allora in poi sarà chiamato l'«angolo di Cabibbo» – che consente di spiegare come un insieme di particelle diverse possa essere confinato in una sola.



Il fisico scomparso l'altro ieri a 75 anni Nicola Cabibbo. Era presidente della Pontificia Accademia delle Scienze

Ancora non si conoscevano i quark, ma Cabibbo già spiegava come tra di loro potessero, per esempio, ritrovarsi in un protone o in un neutrone. Spiegava, in altri termini, come possa esistere quella che noi chiamiamo la «materia ordinaria». Il «mescolamento» di quark spiegato in anticipo da Cabibbo è oggi alla base della cromodinamica quantistica e del Modello Standard delle Alte Energie. Ovvero di tutta la fisica delle particelle

elementari. A illustrarne l'importanza, sempre con grande modestia, era lui stesso: oggi esistono, diceva, 20 parametri fondamentali con cui siamo in grado di spiegare la fisica delle particelle. Otto di quei parametri hanno a che fare con il mescolamento e, dunque, con l'angolo di Cabibbo. Ciò spiega perché quell'articolo giovanile sia così citato dalla comunità dei fisici. E non spiega come mai Nicola Cabibbo non abbia ricevuto il Nobel,

Nicola Cabibbo, «Unitary Symmetry and Leptonic Decays», *Physical Review Letters*, 10: pp. 531-533 (1963).

Articoli on line: Ne trovate su <http://chimera.roma1.infn.it/NICOLA/>, in formato pdf

Cos'è il «suo» angolo: su http://it.wikipedia.org/wiki/Angolo_di_Cabibbo

sebbene – ancora due anni fa – siano state premiate persone che nei loro lavori hanno direttamente utilizzato il suo articolo. Molti hanno protestato, per il premio mancato. Lui, schivo, non ha mai detto una parola.

Dopo il successo lavora e insegna tra gli Stati Uniti e l'Europa, prima di tornare in Italia, prima a L'Aquila e poi alla Sapienza di Roma. La sua carriera ormai non è più solo quella del ricercatore, ma anche quella del manager della scienza. Viene chiamato tra l'altro a presiedere l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare – durante la sua presidenza vengono inaugurati i Laboratori del Gran Sasso, i più grandi al mondo nel campo della fisica «sotterranea» – e poi l'Enea. I suoi interessi spaziano dalla fisica quantistica all'alta informatica; dall'insegnamento al lavoro ininterrotto con l'Infn. I riconoscimenti sono eccezionali: diventa membro, tra l'altro, dell'Accademia dei Lincei di Roma; della National Academy of Sciences degli Stati Uniti – solo altri tre italiani (Rita Levi Montalcini, Carlo Rubbia e Giorgio Parisi) ne fanno parte – e dal

È SUO L'ARTICOLO PIÙ CITATO DI FISICA. SCRITTO A 28 ANNI CATTOLICO, HA DIFESO LE TEORIE DI DARWIN

1993 fino all'altro ieri ha presieduto la Pontificia Accademia delle Scienze.

Nicola Cabibbo era, infatti, cattolico. Che non vedeva mai in contrasto la scienza e la fede, riconoscendone con grande lucidità i rispettivi ambiti. Proprio per questo non entrava mai nelle polemiche. Anche se, quando c'erano questioni dirimenti, non si tirava affatto indietro. È il caso del dibattito sulla teoria dell'evoluzione biologica di Darwin, messa in discussione dal cardinale di Vienna, Christoph Schönborn, e su cui anche l'attuale Papa ha espresso qualche forma, più sfumata, di scetticismo. Ebbene, sosteneva Cabibbo, non dimenticando affatto di essere presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, non solo la teoria è compatibile con la religione cattolica, ma metterla in discussione è come credere ancora che il Sole ruoti intorno alla Terra.

Naturalmente Cabibbo avversava quella distorsione filosofica della teoria darwiniana proposta da alcuni biologi – come Richard Dawkins – secondo cui l'evoluzionismo contiene in sé la dimostrazione della non esistenza di Dio. Aveva ragione Cabibbo: scienza e fede sono due dimensioni diverse, e nessuno è autorizzato a utilizzare l'una contro l'altra. La sua saggezza ci mancherà. ❖



Stromboli Il vulcano dell'isola

Isola di Stromboli il fascino della vita

Roberto Carnero

robbicar@libero.it

Appartata, inaccessibile, eccentrica. Forse sono queste tre qualità di Stromboli ad aver attratto maggiormente Lidia Ravera, che ha eletto questa piccola isoletta delle Eolie a sua seconda dimora. Lo racconta in un libro intimo e pensoso, una meditazione sulla natura dell'isola e su ciò che essa riesce, attraverso una particolarissima arte maieutica, a far emergere nel visitatore, anzi in colui che la sceglie come patria spirituale. Il volume si intitola, semplicemente, *A Stromboli* (pp. 106, euro 14,00, Laterza), ma nulla di più lontano da un libro di viaggio o, peggio ancora, da una guida turistica in chiave letteraria. Si tratta invece, per frammenti di riflessioni, di una sorta di autobiografia morale, condotta a partire dalle suggestioni che da questo luogo magico promanano.

L'autrice vive la natura del posto, la luce, le condizioni atmosferiche, come un contadino o un pescatore. Immersa, cioè, nel flusso della natura. Ma a ciò aggiunge una coscienza critica che, questa sì, ha a che fare con il mestiere della scrittura. Mestiere per molti aspetti vicino alla psicanalisi: non a caso, uno dei personaggi che incontra sull'isola e che descrive nel libro è proprio uno psicanalista, con il quale ha inizio un fecondo dialogo intellettuale. L'isola – così (cioè con il nome comune) si preferisce chiamarla nel testo, anziché usare il nome proprio, quasi a suggerire l'essenza paradigmatica del posto – propizia una riflessione sul tempo: su quello ciclico delle stagioni (l'autrice ci va anche d'inverno, quando i turisti in genere se ne tengono preferibilmente alla larga) e su quello unidirezionale della vita umana: «Si fiorisce una volta sola. Questo differenzia le persone dagli alberi, gli umani dai vegetali. Ed è questo che non ho mai sopportato. Il

tempo personale non è ciclo se non secondo il dettato sgradevole della senilità, destinata a ripetere la dipendenza dell'infanzia. Il tempo personale contiene la crudeltà del flusso. Lo percepisci attraverso l'usura che assottiglia la pelle, riduce l'idratazione, incide di rughe, stanca le giunture, incurva il dorso, riduce la muscolatura, inquina di grasso o rinsecchisce». Per questo diventa urgente – a contatto con la terra vulcanica, il fuoco in essa imbrigliato, il sole, il vento, l'acqua – riappropriarsi della fisicità del corpo nel presente, senza soffermarsi troppo a ripensare al passato o a progettare il futuro. Solo nel presente può esistere, se esiste, una qualche forma di felicità: lasciandosi alle spalle, almeno per un po', l'artificialità dei ritmi sociali imposti dal lavoro.

Lidia Ravera confessa, in questo intenso libro di matrice molto personale, di non aver ancora preso la decisione di stabilirsi fissa a Stromboli. Come invece ha fatto una coppia di amici incontrata lì: lui ha aspettato la pensione, lei si è licenziata da giovane. Non sopportavano di dover ripartire alla fine di ogni vacanza. Una scelta radicale che però impedirebbe alla scrittrice quella testimonianza nella società che ancora sente se non come un dovere, quanto meno come una chiamata. Del resto il «rifugio» non è un luogo da abitare sempre: se così fosse, «mancherebbe la dinamica cui allude il suo significato». Una dinamica creativa che proprio l'isola sembra in grado di scatenare. Per Lidia Ravera «un dato incontrovertibile». Non ultima magica qualità di quest'isola dal fascino misterioso come la vita. ❖

Star

Michael Douglas ha un tumore alla gola: «Sono ottimista»

Michael Douglas ha un tumore alla gola e si sottoporrà a un ciclo di radioterapia e chemioterapia di otto settimane. L'attore americano, 65 anni, al magazine «People» si è detto «molto ottimista» su una piena guarigione. Un assistente del suo portavoce, Eli Barach, ha confermato la notizia. L'artista, premio Oscar come produttore per «Qualcuno volò sul nido del cuculo» nel '75 e per la sua interpretazione di uno squalo della finanza «Wall Street», al momento non è negli Stati Uniti. Michael Douglas e sua moglie, Catherine Zeta-Jones, hanno acquistato una casa sull'isola di Bermuda una decina di anni fa e l'attrice ha detto in passato che è sua intenzione crescere là i due bambini.

«Rumori mediterranei» in Calabria

L'ESCORT

Un brano di Benni e Damiani sulla professionista e un cliente speciale

È lei la protagonista della nuova politica

Gabriella Gallozzi

ggallozzi@unita.it

Dal dramma dell'emigrazione alle escort. Stefano Benni spazia nel sociale e nel costume con la sua ironia non addomesticata. E per l'estate si fa in due sul palco del festival jazz di Roccella Jonica, «Rumori mediterranei 2010», sotto la direzione artistica di Polo Damiani, suo «complice» da una quindicina d'anni, da quando nel '98, proprio allo stesso festival calabrese, diedero vita al loro connubio con *Sconcerto*. L'ultima creatura nata dal loro sodalizio è *Escort Song*, una sorta di «inno» alla figura delle escort diventate negli ultimi tempi le protagoniste della nostra scena politica, che sarà eseguita domani (ore 21) nell'ambito del concerto di Paolo Damiani con la sua neonata band di «scavezzacollo» - la definizione è del jazzista - «Pane e tempesta». Il giorno dopo, invece, venerdì 20 (ore 18) per Stefano Benni sarà la volta del recital *Fuori straniero* su musiche di Danilo Rea. Il testo messo a punto dall'autore de *Il bar sotto il mare* è un sapiente mix tra le lettere degli emigranti italiani dei primi anni del secolo scorso e gli articoli razzisti dei giornali svizzeri e americani dell'epoca. Parole oltraggiose e violente che in un attimo riconducono ai venti xenofobi che battono il nostro paese, colpendo i migranti di oggi, come i nostri di ieri. L'indicazione che lancia Benni è semplice: se si serbasse la memoria del dramma vissuto dai nostri padri e dai nostri nonni costretti a lasciare le loro terre, forse le cose andrebbero diversamente.

Ma questa è la nostra Italia, senza ricordi, senza rispetto per nessuno dove tutto è ridot-



Musica e parole Paolo Damiani, a sinistra, e Stefano Benni

La canzone

Stefano Benni-Paolo Damiani

Escort Song

Non ti amo ma se paghi t'amo
Su fingiamo oui je suis l'escort
Sei un uomo insignificante
Come amante tu non vali niente
Non posso dirti veramente
quanto ridere mi fai
Mille duemila tremila in contanti e
sempre tua sarò
Non ti amo ma se paghi t'amo
Su fingiamo oui je suis l'escort
Come un diavolo io prenderti saprò
Come un angelo a nessuno lo dirò
Non posso dirti veramente

quanto ridere mi fai
Mille duemila tremila in contanti e
Mai ti tradirò
Pagami amami prendimi moi je suis ton escort
Moi je suis mon amour mois je suis ton escort
(Recitar cantando, liberamente)
Oui Oui Oui moi je suis mon amour
Moi je suis ton escort
Oui moi je suis ton escort
Non ti amo ma se paghi t'amo
Recitiamo oui je suis l'escort
Sei un uomo insignificante
come amante tu non vali niente

Roccella Jazz Festival: si tiene a Roccella Jonica (Reggio Calabria).
Il concerto: domani alle 21 al Teatro del Castello Paolo Damiani «Pane e Tempesta» Band featuring Paul McCandless. Con il brano «Escort» in scaletta.
Il recital: «Va' fuori straniero» con Benni e Danilo Rea al piano è venerdì alle 18 all'auditorium.

to a merce. Le donne per prime. Ed ecco dunque *Escort Song*, nata per la prima volta a partire da un brano musicale scritto da Paolo Damiani. «Normalmente - dice il musicista - sono io a scrivere la musica per i testi di Stefano, stavolta invece è stato il contrario. Io gli ho proposto il brano e lui mi ha stupito con questo inno alle escort». Ma non quelle «sempliciotte» finite al-

LETTERE DI EMIGRANTI ITALIANI E ARTICOLI RAZZISTI UN RECITAL SULLA XENOFOBIA VENERDÌ CON DANILLO REA

la ribalta con «la calda primavera» di Berlusconi in quel di Casoria. Piuttosto una figura di escort quasi «femminista», potremmo osare, «intelligente, colta, raffinata - spiega Paolo Damiani - che esprime tutto il suo disprezzo per l'utilizzatore finale». «Sei un uomo insignificante/come amante tu non vali niente...». Recita il testo. «Non ti amo ma se paghi t'amo...»

Insomma, quasi un inno di riscossa per «quelle poveracce che sono state demonizzate», prosegue il musicista, quasi fossero loro le «responsabili» dello sfascio di questo paese e non, viceversa, gli «utilizzatori finali». Dunque se c'è un augurio è che la nuova canzone della coppia Benni-Damiani possa servire, si augura il musicista, a mettere a fuoco meglio la figura dell'«escort, fuori dai luoghi comuni e dalle esemplificazioni» pruriginose dei media. ♦

Il debutto

Paolo Rossi regista di lirica a Spoleto Fa Cimarosa e parlerà dell'oggi

Paolo Rossi debutta come regista lirico. L'attore ha iniziato ieri le prove del dramma giocoso «Matrimonio segreto» di Domenico Cimarosa che il 9 settembre aprirà la 64esima stagione del Teatro lirico sperimentale di Spoleto. Con scene di Andrea Stanisci e costumi di Francesco Morabito, Paolo Rossi sembra garantire una regia molto personale e intende ritagliarsi uno spazio nello spettacolo per parlare liberamente della situazione culturale odierna. L'artista cura anche un laboratorio didattico per selezionare otto giovani attori e mimi per l'allestimento. L'opera di uno dei massimi maestri della scuola napoletana al debutto a Vienna nel 1792 ebbe un successo tale che fu rifatta subito integralmente come bis.



Danza di cloni Una scena di «Passo» di Ambra Senatore

Sbirciando dalla finestra di Pinter

Rossella Battisti
RADICONOLI

L'ombra si staglia lungo il muro come un presagio sinistro, mentre dalla finestra si intravedono le sagome di un uomo e una donna. È *La stanza* di Harold Pinter vista (e agita) da Teatrino Giullare, trasformata in casina dei burattini per adulti voyeur, in tappa al festival di Radicondoli dopo un preludio a Volterra. Si ascoltano i dialoghi di quelle solitudini da interni come passanti occasionali, frugando nell'intimità della stanza con sguardi ladri. Per un teatro origliato, visto da un pertugio, pinterianissimo. E ancora un gol per i due TG (Giulia Dell'Ongaro ed Enrico Deotti) sul loro eccentrico percorso scenico, da Beckett a Kol-tés, sempre originali, sorprendenti, capaci di illuminare con nuove prospettive testi doc. Scritta nel 1957, *La stanza* è la prima commedia di Pinter, un assaggio di quell'inoltrarsi nei labirinti dell'animo umano, possibilmente stretto all'angolo fra quattro mura, che il drammaturgo preferì sopra ogni altro scritto. I TG ne fanno roba per l'oggi, per una quotidianità minacciosa con sbaffi

kafkiani, sfilando in due dietro alle tendine in un cast di sei personaggi grazie a maschere di lattice alla Diabolik: dalla coppia di anziani che ha faticosamente conquistato una stanzuccia in un alveare periferico, alla coppia di giovinastri in cerca di alloggio, dall'evasivo custode al misterioso visitatore. Finale violento, da rabbia metropolitana, da lite condominiale virata in tragedia. Che rende Pinter profeta e la cronaca dei giornali beckettiana realtà.

Non solo gioiellini compiuti come quello dei Teatrino Giullare, però, appaiono nella XXIV edizione del Festival di Radicondoli, la cui direzione è stata «ereditata» da Gabriele Rizza dopo la prematura scomparsa di Nico Garrone e il prezioso «interim» dello scorso anno curato da Anna Giannelli: è solo uno studio, sebbene pieno di promesse, quello di Lucia Calamaro, che presso la Centrale Geotermica ha proposto *La menzogna*, prima parte de «L'origine del mondo». Titolo imponente per un'indagine intimissima, il rovistare negli angoli della psiche fra madre e figlia alla luce di un frigorifero. Stralci di quotidiano come frammenti di sogno, personaggi come visioni. Tutto in inquietante e fascinosa divenire. Ammesso che la brava Calamaro riesca a trovare uno sponsor per continuare o un occhiuto impresario che la ospiti a teatro...

Nelle «Tracce & Intrecci» - tema del festival - si conferma invece la personalità di Ambra Senatore, già danzatrice per Raffaella Giordano e Roberto Castello, oggi coreografa di se stessa e per altri in *Passo*. «Passo» come passaggio dall'assolo al gruppo, dice Ambra, e come ritorno alla danza dopo lavori più teatro-concettuali. Ma, alla prova scenica, va molto oltre: *Passo* si distingue come uscita in proprio, come segno, graffiante, di autrice ironica e intelligente. Ambra Senatore si smarca con disinvoltura da quelle tematiche ombelicali e astruse che fanno parte di troppo repertorio italiano. Non è modaio-la, sceglie con la testa e danza con l'emozione. *Passo* è un labirinto di replicanti, di ballerini che si copiano, di cloni imperfetti che si fanno il verso. È la danza ai tempi delle (ri)produzioni cinesi, del copia-incolla, dei tarocchi e dei taroccati. Un'outsider di talento, Ambra, speriamo che faccia proseliti. ♦

Il premio

Nel segno di Nico Garrone in cerca di giovani critici e nuovi maestri

Un premio per ricordare Nico Garrone. Nell'ambito del festival che per dieci anni è stato suo, Radicondoli. È nata così la prima edizione di un riconoscimento che voleva avere il segno di Nico, la sua curiosità, la voglia di ascoltare, la capacità di dare e riportare. Per questo è stato chiesto alle compagnie e agli artisti di segnalare critici con queste particolari attitudini e «maestri» che sanno trasmettere. Alle finali - selezionate da una giuria assistita da Anna Giannelli, che di Garrone è stata braccio destro - sono arrivati vincitori: Valentina Grazzini dell'Unità di Firenze, Claudia Gelmi del Corriere del Trentino e Marianna Sassano di Nonsolocinema. I «maestri» 2010 sono invece Alessandro Benvenuti e l'Arboreto di Mondaino «incarnato» da Fabio Biondi.

Il racconto

L'ODISSEA



Forse avrebbe dovuto intuirlo: quando sulla strada che portava a quella casa solitaria (in mezzo alla radura, cioè in mezzo al bosco, cioè in mezzo all'isola) aveva incontrato Hermes, avrebbe dovuto intuire che magari dietro c'era qualcosa di più che il semplice antidoto alla metamorfosi di qualche compagno tramutato da uomo in maiale. D'altronde perché mai il dio dei poeti, dei ladri e dei fingitori, avrebbe dovuto volere così tanto che lui s'incontrasse con quella specie di diva d'altri tempi, poetessa dalle lunghe sigarette, bellissima signora che gli avrebbe saputo aprire le porte dell'inferno e della narrazione? Ma Hermes, il dio del linguaggio e della letteratura, lo voleva portare esattamente lì. Dunque: gli era apparso sulla strada (un bagliore mentale, più che altro) e gli aveva spiegato come fare, cioè cos'è che bisognava dare a Circe in cambio dell'enorme e meraviglioso mistero che quella si portava dentro. Lui aveva capito ed aveva ottenuto quello che nessun altro era riuscito a farsi dare fino a quel momento: invece che bestie feroci ammansite e legate attorno a casa sua, Circe gli aveva offerto, attraverso il racconto del mito, la sua più profonda conoscenza del mondo. Per più di un anno (cos'altro avrebbero dovuto fare?) avevano indagato l'universo, gli dèi, l'Ade, l'Oceano e l'Olimpo, così come da sempre venivano

L'INTELLIGENZA DI ULISSE E LA FINZIONE DI LEI UNITI LI PORTARONO IN UN CONTINENTE NUOVO

raccontati: insieme avevano raschiato i meandri dell'anima, l'oscurità della psiche e l'intelletto umano. Hermes sapeva il fatto suo: la luminosa intelligenza di Odisseo e la misteriosa finzione di Circe (non è questa forse la magia, la finzione che distacca la realtà?) li avrebbero portati ad un livello di conoscenza ben più profondo che quello normalmente concesso agli esseri umani.

Era l'invenzione della letteratura: per un anno avevano ricostruito il mito, sciogliendolo dalle loro voci, ricostruendo ogni storia compresa tra la creazione del mondo, le vicende degli dèi e la conquista di Ilio.

Ulisse poi se ne era andato da quell'isola pronto ad affrontare ciò che Circe gli aveva predetto,

Il segreto di Circe? L'invenzione della letteratura

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



Herbert James Draper, «Ulisse e le sirene» (1909)

ma senza avere la minima idea di cosa lo potesse effettivamente aspettare. Tutto ciò, i mesi con Circe e quell'interminabile racconto costruito insieme, adesso dovevano essere portati su di un altro piano: la visione raggiunta doveva ottenere la sua sublimazione, c'era un ulteriore livello a cui Circe lo stava spingendo. La conoscenza del mondo contempla anche la sua esperienza, non potevano bastare i racconti fatti a letto, di notte, o cenando al tramonto in veranda, per quanto fossero (notti e racconti) consumati con una donna di un'intelligenza eccezionale e capace di conoscere la magia dell'universo: Odisseo adesso doveva andare al centro di quel racconto.

Per quanto potesse, limitatamente, prevedere cosa significasse scendere nell'Ade, o ascoltare la voce delle sirene, o farsi inghiottire da Scilla, la sua visione si limitava in realtà alla morte: restare all'inferno o avvinghiato sugli scogli bianchi delle sirene diventando pian piano una scheletrica polpa di uomo in putrefazione. Ovviamente aveva paura, ma non aveva capito come il pericolo sarebbe venuto, piuttosto da quello che gli avrebbero detto, le anime morte prima, e le sirene poi: e cioè la sofferenza che comportano la verità, e la mistificazione.

Circe, invece, lo sapeva benissimo. In effetti, poco prima che tutti i venti si fermassero e un'orrida bonaccia avvolgesse la sua nave spingendola incontro a quelle voci mortali, cioè mentre preparava i suoi uomini così come gli aveva spiegato la dea, Odisseo si era domandato perché lei non gli avesse suggerito di metterseli tutti quanti, i tappi di cera nelle orecchie. Perché mai Circe voleva che Ulisse ascoltasse la voce delle sirene (e soprattutto venisse a sapere cosa, quella voce avrebbe detto)? Non era sufficiente passare di fronte a quelli scogli, doppiando i cadaveri spolpati di quanti in precedenti passaggi non avevano saputo resistere? Non era importante pas-



Mare forza 6 Il corpo di un immigrato trovato morto sulla scogliera di Sampieri (Ragusa)

sarci davanti, quando sentire ciò che gli avrebbero detto.

Prima ancora di passare di lì, Odisseo era già arrivato dove nessun altro uomo, prima di lui, era mai stato (nessun mortale, s'intende, che non fosse ancora morto). Difatti il viaggio era stato ben diverso dai soliti, quelli a venire: non era successo granché rispetto a ciò che in questioni del genere ci si potrebbe aspettare. Nessuna discesa, pedaggi al cane o al traghettatore, proibizioni, monete e focacce: più che altro era stato uno spingersi fino alla fine del mondo. Lì Odisseo aveva compiuto i riti che Circe gli aveva insegnato ed era

VIENI ODISSEO A SENTIRE LA STORIA DELLA TUA VITA COSÌ GLI AVEVANO DETTO ALLORA LE SIRENE

riuscito ad ottenere ciò che si aspettava: le anime vuote e insensate avevano cominciato a risalire dal fondo, galleggiando nell'aria come meduse nel mare: venivano da lui perché volevano parlare. S'erano accalcate spingendosi verso la pozza con una necessità che solo la sua spada era riuscito a frenare: avevano un bisogno profondo di raccontare. La magia di Circe aveva in effetti funzionato: una porzione di vino e di latte, miele, fango

e farina mischiate in una buca profonda e quadrata: lì aveva versato il sangue di un'ecatombe di pecore e montoni. Le anime erano salite, asserragliandosi attorno alla buca, pronte a bere quel sangue per poter finalmente ricominciare a parlare. La morte, solo a quel punto Odisseo se ne rese conto, più che tutto il resto, appariva come l'impossibilità del racconto: l'assenza di linguaggio. Ma il racconto che viene dalla profondità della morte, dalla melmosa profondità dell'anima (riuscendo a farselo narrare, potendolo ascoltare) svela una verità assoluta senza alcuna mediazione. Per questo Odisseo era venuto fin là con tutta la sofferenza che il suo viaggio aveva comportato: gli avrebbero raccontato una verità che non veniva da un'oggettiva spiegazione della realtà, dire così come stanno le cose. Non era l'evidenza del mondo (dei fatti) a potergli dire se Penelope lo amava ancora, se l'oceano lo avrebbe inghiottito e per quale motivo continuava a scagliarglisi contro, o quale gloria restava dopo la morte.

Sì, certo, era più o meno quello che gli avrebbero detto Tiresia, sua madre ed Achille: Polifemo era figlio di Poseidone, per questo il mare s'era tanto ostinato contro di lui: era stato imperdonabile da parte di Ulisse aver ceduto alla vanità di volergli dire il proprio nome, dopo averglielo così intelligentemente nascosto fino a quel momento. Volere a tutti i costi che il mondo sapesse

che era lui protagonista e autore di quell'inganno, di quella storia. Sì. Penelope lo avrebbe aspettato: dubitare di lei era come mettere in dubbio la casa, il letto, le pentole di rame o la coperta di cotone che da sempre tesseva per lui, che da sempre tessavano insieme. È il racconto a fare il tradimento, non le lenzuola impregnate di umori e sudore: il suo racconto contemplava i suoi tradimenti o quelli di Penelope? E allora perché volersi sentir raccontare il contrario? No. Non era la gloria in battaglia a rendere la pace dell'anima, né tantomeno essere il primo fra i morti: molto meglio non essere nessuno, restare ben vivi e la sera sgombrare la tavola del proprio padrone, raccontandosi le storie di guerra, o mormorando canzoni d'amore.

E le sirene? Cos'altro gli avevano allora detto, le sirene da sconvolgerlo così tanto? Vieni Odisseo, ascolta la gloria del tuo nome, fatti dire quanto sei stato astuto, come il mondo saprà di te e delle tue avventure. Vieni a sentire il racconto dei tuoi amori, di tua moglie e dei suoi pretendenti, fatti raccontare la tua casa, il letto e la coperta di cotone: «Vieni qui Odisseo, ti racconteremo la gloria e le imprese della presa di Ilio, caduta per via della tua portentosa intelligenza. Vieni qui Odisseo, vieni a sentire il tuo nome». Esattamente quello che temeva di sentirsi dire dal poeta, alla cena di Antinoo. ♦

Dizionario della Costituzione

STRANIERI

In difesa della libertà di tutti

Ernesto M. Ruffini

ernesto.ruffini@gmail.com

I nostri Costituenti, molti dei quali dovuto rifugiarsi all'estero per «sottrarsi alla cattura o alla morte o alla lunga detenzione da parte del regime fascista» (Cavallari), vollero riservare un'attenzione particolare nei confronti degli stranieri. Come profeticamente affermato in quei giorni, «oggi vi è la Costituente. V'è un'aria di libertà, ma non sappiamo quali Governi e quali maggioranze si avranno domani, e quali uomini politici interpreteranno le limitazioni che includiamo nella nostra Costituzione. (...) Sarebbe doloroso e anche vile che proprio noi nella nostra Costituzione mettessimo una norma che contrasti con questo concetto» (Tonello).

In questa prospettiva, nell'atmosfera della nascita dell'Italia repubblicana, l'Assemblea Costituente volle legare le future scelte del legislatore italiano a quelle della Comunità internazionale. Tra queste, c'è la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati del 28 luglio 1951, che impone agli Stati contraenti di non prendere «prenderanno sanzioni penali, a motivo della loro entrata o del loro soggiorno illegali, contro i rifugiati che giungono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate» (art. 31) e di non espellere o respingere, «in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche» (art. 33).

Proprio grazie all'art. 10 della Costituzione, queste e tutte le altre norme generalmente riconosciute dalla comunità internazionale rappresentano dei limiti precisi entro che il Parlamento deve rispettare nella redazione delle leggi in materia di immigrazione. Ma i Costituenti si spinsero oltre, riconoscendo il diritto di asilo a tutti gli stranieri che nei loro paesi non possono godere



Art. 10 L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute (...)

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.



Harriet Caldwell «Outforcing» (da «Holocaust»), 2009

delle stesse libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione. Un diritto considerato tra i «più alti e sacri» di tutta la nostra Carta (Cavallari). Una definizione particolarmente ampia che ha posto «la Repubblica italiana sul piano di quei Paesi liberi e civili, che diedero ospitalità ai nostri emigrati politici perseguitati dal fascismo» (Carboni). Una definizione che contiene volutamente un generico riferimento alle libertà democratiche garantite nella nostra Costituzione senza alcuna ulteriore precisazione.

È difficile «che tali libertà si trovino negate in una Costituzione, ma purtroppo non è difficile che di fatto l'esercizio di quelle libertà sia limitato» (Cappi) ed è per questo motivo che dovrebbe essere sempre verificato se lo straniero che richiede asilo possa «avere l'effettivo esercizio di questi diritti». Si tratta «di vedere in pratica se lo straniero ha l'effettivo esercizio di quei diritti

MOLTI DEI NOSTRI COSTITUENTI DOVETTERO RIFUGIARSI ALL'ESTERO PER SALVARSI DAL FASCISMO

a cui noi soprattutto teniamo» (Treves). Sotto altro profilo, infine, il diritto di asilo affermato nella Costituzione è volutamente slegato da qualunque forma di reciprocità da parte dei paesi ai quali appartengono gli stranieri che ci chiedono asilo. «Peggio, moralmente parlando, peggio per quei paesi che non accordassero una completa reciprocità. Oltre tutto, l'ospite è sacro, anche quando si tratti di ospite volontario, non sollecitato dalla nostra ospitalità» (Tierl). In altri termini, l'auspicio manifestato in Assemblea era quello di riconoscere allo straniero le nostre stesse libertà democratiche «quand'anche la nazione dalla quale lo straniero proviene non riconoscesse per noi quei diritti che noi allo straniero riconosciamo. Roma si dice, è madre del diritto: cominciamo noi, dunque, a dare agli altri una lezione di diritto, anzi di una maggiore civiltà» (Della Seta). ♦

Soletto, città di stregonerie si dedica al noir

Soletto, patria del famoso alchimista Matteo Tafuri che, si narra, edificò la torre campanaria in una sola notte con l'aiuto del demone, rende omaggio al mistero e al «lato oscuro dell'animo» con la sesta edizione del festi-

val «Soletto per l'Inferno». Giovedì 19 agosto appuntamento con la seconda edizione della Notte Noir. L'intera manifestazione, dedicata a delitti, crimini, investigazioni e storie oscure tra musica, teatro e cinema, si svolgerà a partire dalle 21.00 all'interno della Villa Comunale, allestita per l'occasione come la scena di un crimine in cui gli indizi e una mappa permetteranno al pubblico di scoprire gli spettacoli. In serata concerto di Franco Micalizzi & The Big Bubbling Band, una grande oc-

casione per gli appassionati di Cinema per rivivere le emozionanti sequenze musicali mozzafiato dei polizieschi italiani degli anni '70 eseguiti dal vivo da un'orchestra di 18 elementi diretta dal Maestro Franco Micalizzi, tra i grandi compositori di colonne sonore divenuto famoso per aver firmato, tra gli altri, le musiche di film cult come «Roma a mano armata», «La banda del Gobbo», «Il cinico, l'infame, il violento», «Lo chiamavano Trinità».

Gli appuntamenti dell'estate

SENTIERI ACUSTICI

Bobo Rondelli e la livornesità

È tradizione che i Sentieri Acustici si aprano con una «conversazione» con personaggi del mondo della musica e dello spettacolo provenienti da esperienze artistiche e personali spesso assai distanti dalla musica tradizionale. Quest'anno tocca all'ambasciatore della livornesità Bobo Rondelli che si racconta dopo l'uscita dell'album «Per amor del cielo» e del film «L'uomo che aveva picchiato la testa» diretto da Paolo Virzi. Rondelli inaugura così stasera la quattro-giorni dedicata alla musica, da ascoltare, ma anche da suonare, ballare e cantare a Bardalona, in provincia di Pistoia.

MAGNA GRAECIA FESTIVAL Il gioco della mosca ispirato a Camilleri

Stasera a Crotona, nel Parco Archeologico di Capo Colonna, è di scena «MOTION» di e con Dario Natale liberamente ispirato a «Il gioco della mosca» di Andrea Camilleri. «MOTION» (dal verbo inglese motion-movimento) è una carrellata di suoni e voci, una galleria di uomini e donne passati al ricordo ed alla memoria popolare per un detto o un motto. Con un corredo fotografico da sfon-



do, «Motion» diventa racconto orale focalizzato su umili, oppressi, artigiani, ciarlatani. Fantasia corale per attore solista.

TOTI GLOBE THEATRE Shakespeare d'estate con «Molto rumore...»

All'interno della replica romana del leggendario Globe Theatre del Bardo, replica stasera di «Molto rumore per nulla» per la regia di Loredana Scaramella. Commedia luminosa attraversata da ombre improvvise, apologo folgorante sul potere della parola e storia di anime giovani messe alla prova dal tradimento.

ESTATE CHIGIANA Pollini a Siena suona Chopin

Un programma interamente dedicato a Chopin (stasera a Siena, ore 21,15):

Maurizio Pollini ha scelto un viaggio musicale tra le pagine del compositore: si aprirà con il «Preludio op. 45» e i «24 Preludi op. 28» per poi proseguire con 2 «Notturmi op. 27», lo «Scherzo n. 1 op. 20» e 8 «Studi» tratti dall'op. 25.

ROCCELLA JAZZ Teri Weikel danza... con Rabbia e Battaglia

Pomeriggio di jazz e danza con Stefano Battaglia al pianoforte, Michele Rabbia alle percussioni e Teri Weikel alla danza. In serata concerto dell'Indigo Trio, tre talenti assoluti della musica afroamericana contemporanea, seguiti dall'Anouar Brahem Quartet guidati dallo strumentista e compositore divulgatore delle sonorità arabo-mediorientali.

APPRODO ALLA LETTURA Cineretropettiva in omaggio a Vianello

Dedicata a Raimondo Vianello la proiezione stasera di «Veneri in collegio» di Girolami, dove l'arguto comico si ritrova al centro di equivoci e sorprese in una classica commedia leggera anni Sessanta. L'appuntamento è al Pontile di Ostia, piazza dei Ravennati. Ingresso libero.

re. Vecchia storia, atroce ma non è una novità. Intervistato dal *Corriere* durante la sua promenade a Ponte di Legno, col babbo, Renzo Bossi ha ammesso: «Non so neanche quanto guadagno, non guardo mai il conto in banca», ha 21 anni e gliene auguriamo altri cento. Ma nemmeno questa è una notizia: si sa che se la passa benone benché si tenga a rispettosa distanza dal lavoro. Il segretario veneto della Lega, Gian Paolo Gobbo,

ha annunciato e il *Gazzettino* lo ha ripreso: «La secessione è già in atto. Se si ferma il federalismo c'è il rischio che succeda qualcosa di brutto, qualcosa che va al di là della democrazia». Speriamo di no, ma nemmeno questa è una notizia, ce la cantano spesso. La notizia sta nel fatto che Renzo Bossi, mosso dalle allarmate parole di Gobbo, potrebbe andare in banca a controllare il suo conto.

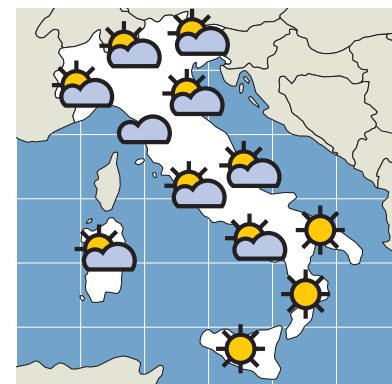
NANEROTTOLI

Il conto in banca

Toni Jop

A Udine, un impiegato rimasto senza lavoro ha pubblicato un annuncio con il quale mette un suo rene a disposizione di chiunque lo voglia acquista-

Il Tempo

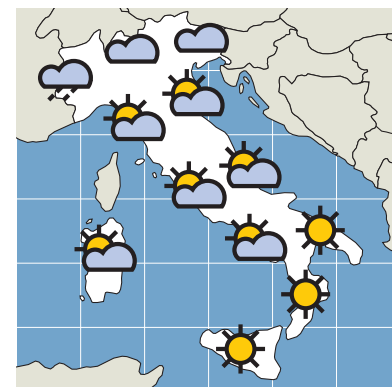


Oggi

NORD ■ alternanza di schiarite ed annuvolamenti su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvolosità sulla Toscana, soleggiato altrove.

SUD ■ molto sole ovunque salvo locali addensamenti sulla Calabria tirrenica e passaggio di velature nel pomeriggio.

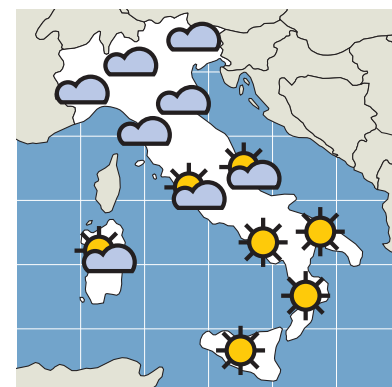


Domani

NORD ■ nubi sull'arco alpino, sole sulle altre zone salvo passaggio di innocui annuvolamenti.

CENTRO ■ giornata ovunque soleggiata, a parte locali addensamenti.

SUD ■ bel tempo su tutte le regioni salvo addensamenti sui settori tirrenici della Calabria e della Basilicata.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni, possibili piogge sulla Liguria.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ bel tempo su tutte le regioni.

TUTTA COLPA
DELL'AMORERAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON JEFF FAHEY

AMORE CRIMINALE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON CAMILA RAZNOVICH

IO NON HO PAURA

RETE4 - ORE: 21:10 - FILM
CON AITANA SANCHEZ GIJONCOLPO GROSSO
AL DRAGO ROSSOITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JACKIE CHAN

Rai1

- 06.00** Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35** Tg 1
- 11.45** La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Don Matteo 5. Telefilm. Con Terence Hill
- 15.05** Capri - La nuova serie. Miniserie.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter
- 17.55** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Calcio - Rai sport.

SERA

- 20.45** Werder Brema - Sampdoria Preliminari Champions League
- 22.45** Calcio - 90° Minuto Champions
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Assassinio sul tevere. Film commedia (Italia, 1979). Con Tomas Milian, Marina Lante della Rovere. Regia di Bruno Corbucci

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes.
- 10.15** Cult Book Storie. Rubrica.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00** Tg 2 Medicina 33.
- 11.15** Giostra sul 2. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 15.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 16.20** The Dead Zone. Telefilm.
- 17.10** Sea Patrol. Telefilm
- 17.50** Tom & Jerry tales.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Le nuove avventure di Braccio di Ferro.
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Tutta colpa dell'amore. Film thriller (USA, 2002). Con Jeff Fahey, Mia Sara. Regia di Tom Donnelly
- 22.50** TG 2 News
- 23.05** K-Pax da un altro mondo. Film Tv avventura (2001). Con Kevin Spacey, Jeff Bridges. Regia di Iain Softley

Rai3

- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Stasera mi butto. Film musicale (Italia, 1967). Con Lola Falana, Giancarlo Giannini, Marisa Sannia. Regia di Ettore M. Fizzarotti
- 10.35** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.45** Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Condominio Terra..."
- 14.55** TG3 Flash L.I.S.
- 15.00** La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.30** Pomeriggio sportivo. Rubrica
- 17.15** Kingdom. Telefilm.
- 18.00** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Amore criminale. Rubrica. Conduce Camila Raznovich
- 23.15** Tg regione
- 23.20** Tg 3 Linea notte estate
- 23.50** Doc 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi
- 00.55** Rewind - Visioni private. Rubrica. Conduce Cinzia Tani

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Balko. Telefilm.
- 08.10** T.J. Hooker. Telefilm.
- 09.05** Nikita. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale sue thomas. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.30** Monk. Telefilm.
- 16.30** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.55** Viuulentemente... mia. Film commedia (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli, Christian De Sica.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Io non ho paura. Film drammatico (Italia, 2003). Con Aitana Sanchez Gijon, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Pierro. Regia di Gabriele Salvatores
- 23.30** 24. Telefilm.
- 01.10** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.35** La notte della disco music 3. Evento.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete.
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Dietro le quinte.
- 08.47** South pacific. Documentario.
- 09.10** La banda Olsen e il mistero della miniera d'argento. Film avventura (Norvegia, 2007). Con Ola Isaac Högåsen Mæhlen. Regia di Arne Lindtner Næss
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 16.00** La vita di Sarah. Film drammatico (USA, 2007). Con Jennifer Beals. Regia di Paul A. Kaufman.
- 18.10** E-Mail d'amore. Film comico (Germania, 2003). Con Eckhard Preuß, Claudia Schmutzler. Regia di F. Dunne-mann.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Striscia la domenica - Estate. Show

SERA

- 21.20** L'isola dei sogni. Film drammatico (USA, 2006). Con Johnathon Schaech, Sendi Bar, Angélica María. Regia di José Bojorquez
- 23.30** Dirty sexy money. Telefilm.
- 01.30** Tg5
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la domenica - Estate. Show

Italia 1

- 06.15** La tata. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Raven. Situation Comedy.
- 10.20** The sleepover club. Telefilm.
- 11.25** Deja Vu. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Nick e Koobar - Amici per sempre / Migliore amico di mio figlio. Film (2005). Con J. J. Liefers. Regia di U. Janson.
- 17.00** Blue water high. Telefilm.
- 17.30** Capogiro. Show
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Colpo Grosso al Drago Rosso - Rush Hour 2. Film azione (USA, 2001). Con Jackie Chan, Chris Tucker, John Lone. Regia di Brett Ratner.
- 23.05** Assatanata. Film commedia (USA, 2001). Con Jason Biggs, Steve Zahn, Jack Black.

La7

- 07.00** Omnibus - Rassegna Stampa. Rubrica
- 07.30** Omnibus - Estate Replay. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life - Estate Replay. Rubrica
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 13.55** Movie Flash.
- 14.00** Agente Porter al servizio di sua Maestà. Film (USA, 1987). Con D. Sutherland. Regia di B. Kennedy
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda - Rewind. Attualità

SERA

- 21.25** Crossing Jordan. Telefilm.
- 24.15** Delitti. Documentario
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Alla corte di Alice. Telefilm
- 02.45** In onda - Rewind. Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Dubitando di Thomas: bugie e spie. Film avventura (USA, 2008). Con L. Thompson F. Landis. Regia di M. Blutman
- 22.35** Scuola per canaglie. Film commedia (USA, 2006). Con B. Thornton J. Heder. Regia di T. Phillips

Sky Cinema Family

- 21.00** Bride Wars - La mia migliore nemica. Film commedia (USA, 2009). Con K. Hudson A. Hathaway. Regia di G. Winick
- 22.35** Boog & Elliot 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. O'Callaghan

Sky Cinema Mania

- 21.00** L'erba di Grace. Film commedia (GBR, 2000). Con B. Blethyn C. Ferguson. Regia di N. Cole
- 22.40** My Zinc Bed - Ossessione d'amore. Film thriller (GBR/USA, 2008). Con U. Thurman J. Pryce. Regia di A. Page

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30** Batman the Brave and the Bold.
- 19.55** Il laboratorio di Dexter.
- 20.25** Leone il cane fifone.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: Clone Wars.
- 21.40** Shin Chan.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 24.00** Come è fatto. Documentario.

Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Via Massena. Musicale
- 19.30** Deejay Music Club. Rubrica
- 20.30** School of Surf. Rubrica
- 21.00** Via Massena. Rubrica. "Long Version"
- 22.00** Senza palla. Rubrica. "Best of"

MTV

- 16.30** Summer Hits. Musicale
- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** 10 Of the Best.
- 20.05** The Hills. Show
- 21.00** My Life As Liz. Telefilm
- 22.00** Jersey Shore. Telefilm
- 23.00** South Park. Cartoni animati

→ **Stasera in Germania (ore 20.45)** gara d'andata dei preliminari, in palio un posto in Europa
→ **I blucerchiati rinnovati** nel segno della finale di Wembley. La stella di Brema passa al Real

Champions, la Samp ci prova Werder più docile senza Ozil

Foto di Peer Grimm/Ansa-Epa



La Samp sulla porta dell'Europa. Stasera comincia il doppio spareggio col Werder Brema che ha perso la sua stella Ozil. Per Cassano e compagni la possibilità di coronare la cavalcata della scorsa stagione ed entrare tra le big.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Diciotto anni dopo la bomba di Ronald Koeman nella finale di Wembley, dopo la Samp meravigliosa di Vialli e Mancini e di quella notte londinese, i blucerchiati tornano in Champions League. È maggiorenne ora chi nasceva mentre Boskov dalla panchina guidava un gruppo stupendo, nel quale brillavano i due gemelli del gol, ma anche l'imperioso Toninho Cerezo, l'ala Lombardo, il portiere Pagliuca, lo zar Vierchowod. Vinse, immeritatamente, il Barça di Cruyff, sotto tutta la partita, sopra solo all'ultimo minuto dei supplementari. Quella delusione tremenda fu il canto del cigno di un gruppo fantastico. Vialli andò alla Juve, la Samp iniziò a perdere colpi, qualche anno dopo finì anche in B, la risalita fu lentissima, ma ora, 18 anni e tanto calcio dopo, Genova è di nuovo nell'Europa che conta. O alle porte: manca solo uno scatto, quello decisivo. A Brema, nel preliminare, Mimmo Di Carlo chiede umiltà, determinazione, classe. E, soprattutto, chiede i gol a quei due, Cassano e Pazzini.

NUOVA LANTERNA

Una Samp che si presenta al via della nuova stagione poco rinnovata in campo e stravolta dietro la scrivania. Via Marotta, Paratici e Del Neri, tutti alla nuova Juve del nuovo corso degli Agnelli. Dentro Sergio Gasparin, il nuovo direttore generale, e il tecnico Domenico Di Carlo, un buon passato in B col Mantova, così così a Parma, bene da subentrato il primo anno e da titolare il secondo nel Chievo in A. Un tecnico giovane, 45 anni, intelligente, serio e di pochissime parole. Il Werder Brema si

presenta al cospetto della Samp senza il suo uomo migliore, Mesut Özil, ceduto proprio ieri al Real Madrid. 20 milioni il costo dell'operazione. Il 21enne tedesco di origini turche si mette a disposizione di Mourinho e toglie così un grosso peso dai pensieri di Di Carlo. Che racconta di «avere ancora un paio di dubbi, ma tutto sommato ci siamo, e ci aspettiamo molto da Cassano, lui è l'uomo d'esperienza, il faro della squadra. Tuttavia la Samp è arrivata qui con la forza del gruppo e il gruppo sarà la nostra arma».

PANZER ESPERTI

Il Werder è stato terzo nell'ultima Bundesliga, a 9 punti dal Bayern campione. Ha giocatori esperti come il peruviano Claudio Pizarro, il lungo portoghese Hugo Almeida, il difensore Mertesacker, il centrocampista Frings. Squadra rognosa, ben piantata, difficile da attaccare. L'andata fuori casa favorisce leggermente la Sampdoria. Di Carlo resterà fedele al 4-4-2, con Curci in porta, Semioli e Mannini sulle ali e Cassano e Pazzini davanti, con Dessena accanto a Palombo nel cuore della manovra. Pochissime le novità in questa Samp 2010, moltissime le motivazioni. Gasparin: «L'aspetto economico della competizione ci interessa fino a un certo punto, a noi interessa diventare una squadra, crescere di condizione, aumentare la nostra autostima attraverso una buona prestazione». Alla partenza da Genova Cassano è apparso concentrato, un filo nervoso, non ha risposto alle invocazioni dei tifosi. Pazzini è sereno, tantissimo dipenderà dalla loro vena, come tantissimo è dipeso lo scorso anno da loro due, i gemelli del gol. Dalla permanenza in Champions della Samp dipende anche la permanenza di Cassano e Pazzini in blucerchiato. Doppio confronto impronosticabile, meglio l'esperienza o la classe? Al Werderstadion la prima metà della risposta... ♦

Mesut Ozil con la maglia del Werder: ha giocato a Brema 71 partite (13 gol) in 2 anni

UNA VITA IN FUORIGIOCO/ **PAOLO SOLLIER/3**

Pugno chiuso e colpi di tacco Una mezzala controcorrente

Una sola stagione in serie A per il personaggio che non voleva firmare gli autografi: «Quei tifosi sono uguali a me, poi dovrei chiederlo io a loro»



Illustrazione di Giuseppe Palumbo

Il ritratto

VALERIO ROSA

sport@unitait

Immortalato, senz'altro, ma anche inchiodato, bloccato, imprigionato da una foto. Come un santino. È il destino di Paolo Sollier, mezzala di buona tecnica, con una sola stagione all'attivo in serie A (nel Perugia 1975-76, con Agropoli, Frosio, Novellino e il povero Renato Curi). Una foto che lo rese, suo malgrado, un personaggio: barba, capelli lunghi, una certa somiglianza con il giovane Vecchioni, camicia di un rosso immacolato e quasi commovente, pugno sinistro alzato, sguardo che andava oltre l'obiettivo, verso il sole dell'avvenire al di là delle tribune. Quel pugno, che pleonasticamente si definiva «chiuso», era sì un simbolo di appartenenza politica e di militanza antifascista, ma anche, e soprattutto, il saluto agli amici di sempre, spettatori dei suoi primi passi nelle serie minori. Era un modo per rassicurarli: è vero, ora sono nel calcio che conta, negli album di figurine, nei giornali, in televisione, guadagno bene, ma non sono cambiato. Questo mondo di bamboccioni e di viziati è solo il mio ambiente di lavoro, non è tutta la mia vita. «In fondo», dichiarò al Guerin Sportivo, «saper dare due calci al pallone, avere la possibilità di essere un superman per due ore alla domenica pomeriggio, per me non vuol dire assolutamente niente. Certamente non significa essere migliore degli altri o valere di più».

Senza arrivare agli eccessi attuali, la curiosità popolare costringeva già allora i calciatori a un'esposizione mediatica da star del cinema. Una delle conseguenze, neanche la più fastidiosa, era la continua richiesta di autografi, a cui Sollier si sottraeva senza nascondere il fastidio. La presero per supponenza, per rigidità ideologica, per una versione scostante di quel divismo che aborrisce. Sollier in realtà rifiutava l'idea stessa di subalternità, di sottomissione, di dipendenza, di cui l'innocuo rito dell'autografo era soltanto una delle manifestazioni: «Siamo due persone perfettamente uguali; perché, allora, questa forma sballata di rapporto? Il tifoso è una persona come me, come chiunque altro, mettiamo il mio amico barista. Ecco: a metterla in termini di uguaglianza, io dovrei chiedergli a mia volta una firma su un pezzo di carta. Ti pare una co-

sa seria». Questione di coerenza. Sollier era uno dei pochissimi, in un ambiente chiuso e conservatore come quello calcistico, a porsi simili problemi. Ed anche uno dei pochi a leggere Evtushenko, Pavese, Masters. Un comunista colto in un mondo di *machos*.

Prevedibile che lo guardassero come un alieno, uno stravagante, un provocatore. Prevedibile e triste, di quella tristezza rassegnata e impotente che è la maledizione dell'Italia. All'estero non erano rari i calciatori progressisti e impegnati in cause sociali, come l'anarchico Socrates, lo scanzonato capitano dell'ultimo Brasile capace di danzare calcio, il maoista Paul Breitner, terzino sinistro (ca va sans dire) che usava posare col Libretto rosso, e ancora il laburista Brian Clough, leggenda del Nottingham Forest, che partecipava ai picchetti dei minatori in sciopero. «Nel calcio, come nella vita, tutti devono aiutare il prossimo e ognuno deve ricevere la sua parte»: così si esprimeva Bill Shanky, mitico allenatore del Liverpool, con parole che il rosso sir Alex

Tra calcio e realtà

«Fare superman per due ore la domenica non vuol dire niente»

Arte dopo il pallone

Oggi si occupa di dilettanti in Piemonte e fa lo scrittore

Ferguson sottoscriverebbe di corsa e che per Sollier erano pane quotidiano. E pazienza se quel saluto col pugno alzato diventò quasi una lettera scarlatta, un marchio d'infamia, un'etichetta. Ed anche, oggi può suonare strano, una strategia pubblicitaria: quando uscì il suo primo libro, «Calci e sputi e colpi di testa. Riflessioni autobiografiche di un calciatore per caso» (una smitizzazione del mondo del calcio di grande sincerità), un saluto rosso in copertina faceva vendere più copie. Oggi Sollier fa lo scrittore e l'allenatore di calcio: si occupa dei dilettanti dell'Oleggio, nell'eccellenza piemontese, e dei volenterosi dell'Osvaldo Soriano Football Club, ovvero la nazionale italiana degli scrittori. E guai a chi continuerà a dire che il calcio è roba da deprebrati.



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa-Epa


La contestazione contro la tessera di un gruppo di ultras del Torino

La tessera nell'autunno caldo Il calcio verso il banco di prova

Dopo gli inquietanti episodi estivi, il campionato si appresta a varare il provvedimento che dovrebbe azzerare la violenza negli stadi. Un «bancomat» per tifosi da usare in trasferta

Dossier

MAX DI SANTE

sport@unita.it

Ultras sul piede di guerra. Calcio estivo da paura. Risse, coltelli, feriti. E tutto per amichevoli prive di reale significato. Sullo sfondo, la battaglia vera. Tifosi estremisti da una parte, autorità competenti dall'altra. Materia del contendere, la tessera del tifoso. Uno strumento imprescindibile, per qualcuno. Un provvedimento liberticida, per altri. In mezzo, il movimento calcistico italiano, che rischia di finire nella morsa, strangolato da una guerra strisciante in vista del campionato. Violenza latente, pronta a esplodere. E stadi semivuoti, forse ancor più che nel recente passato. Perché la prima preoccupazione è una: la reazione degli ultras. Sciopero a oltranza, in alcuni casi. Spingendosi fino all'eccesso: curve sciolte, come nel caso della Lazio, e problemi conseguenti, col fenomeno dei cosiddetto cani sciolti. Intransigenti, alcune tifoserie, a partire dal Napoli, Torino, Atalanta, Roma. Più divise, altre. In molti casi, drastica presa di posizione: niente abbonamenti. Al momento, i numeri fanno

registrare un decremento nelle vendite. Le proiezioni indicano un - 20% a chiusura della campagne abbonamenti. Non una bella notizia per il calcio italiano, che da anni si dibatte col solito problema di un seguito numericamente non all'altezza di quello degli altri campionati europei. Senza dimenticare dubbi ulteriori: non si capisce se ci saranno ancora restrizioni per alcune trasferte, se esisteranno ancora gli elenchi di partite a rischio con relative limitazioni. L'Osservatorio del Viminale promette chiarezza: è ora di darla, quando ci si avvia a grandi passi verso l'inizio della nuova stagione calcistica. Novità, dubbi, problemi, incertezze. In mezzo, la tessera del tifoso. Che nasce dalla necessità di ripulire gli stadi italiani da ogni forma di violenza, ma in attesa di conoscerne il reale impatto è fonte di polemiche. Somiglia a un bancomat, diventa obbligatoria per chi voglia se-

guire la squadra del cuore in trasferta, almeno nel settore ospiti (altrimenti si può sempre acquistare un biglietto per altri settori, sempre che siano in vendita, con tutti i problemi che possono conseguire). Costa tra i 10 e i 15 euro, in seguito molti club potrebbero distribuirla gratuitamente, insieme all'abbonamento (che potrebbe sostituire: in più avrà la foto personale). Viene rilasciata dalle società (dietro presentazione di una domanda, corredata di tutti i dati personali), ma solo a chi abbia i requisiti previsti dalla normativa. Richiesta al club, che gira i dati alla Questura, che a sua volta dovrà dare il via libera definitivo, avendo il diritto di veto.

Non potrà averla chi sia stato sottoposto a provvedimento di Daspo (che vieta ai soggetti pericolosi l'accesso ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive) e a chi abbia subito condanne per reati da stadio negli ultimi 5 anni. La tessera del tifoso non è indispensabile per seguire le partite casalinghe della squadra del cuore: qualunque non abbonato potrà acquistare il biglietto nominativo. Ma il possessore avrà la possibilità di acquistare fino a 4 biglietti per amici che vuol portare con sé allo stadio: sarà comunque necessario esibire i documenti d'identità delle persone interessate.

MARTIN E LE TRE VALLI

L'irlandese Daniel Martin, 24 anni, recente vincitore del Giro di Polonia si è aggiudicato la 90ª edizione della Tre Valli Varesine, scattata da Campione d'Italia e conclusa a Varese.

La card diventa, invece, fondamentale per le gare in trasferta: in questo caso garantirà il biglietto per il settore ospiti, cui altrimenti non si potrà accedere in alcun modo. La tessera, inoltre, permetterà l'accesso agli stadi anche in occasione di partite soggette a restrizioni (che, d'ora in poi, dovrebbero diminuire). Chi in netto anticipo, chi con colpevole ritardo, i club si sono messi tutti in regola: da quelli di serie A a quelli di Lega Pro. Chi l'ha ideata non ha dubbi di sorta: «È uno strumento che fidelizza i tifosi al club e garantisce la sicurezza», secondo il ministro Maroni. Chi, per così dire, la subisce non è affatto d'accordo.

Come Lorenzo Contucci, tifoso della Roma, avvocato difensore di molti ultras: «È come dire che dietro ogni tifoso si nasconde un potenziale delinquente. E poi è una norma che puzza di operazione commerciale». Di qui, la reazione dei tifosi, tra manifestazioni varie, diserzione delle campagne abbonamenti, incidenti a catena in occasione di amichevoli estive. E se i club ci perdono, in termini di abbonamenti, forse ci guadagneranno con le operazioni collaterali. Perché la tessera del tifoso è una sorta di carta di credito ricaricabile (con tanto di codice Iban impresso), ma senza obbligo di conto corrente bancario, con costi di gestione variabili, a seconda dell'uso che ne si fa. E chi più spende maggiori benefici ottiene. Un vorticoso giro di quattrini dalle tasche dei tifosi alle casse dei club.

Modalità d'uso

Il documento costa tra 10 e 15 euro e avrà sopra la foto personale

L'opposizione in curva

«È come dire che dietro ad ogni tifoso c'è un delinquente»

Che effetto avrà sul calcio italiano lo dirà il tempo. Quel che è certo è che questa norma non ha eguali al mondo. Anni fa, in Inghilterra, ci provò Margaret Thatcher, ai tempi della strenua lotta al fenomeno degli hooligans. Niente da fare, però, per la lady di ferro: gli inglesi hanno troppo a cuore la privacy per un esperimento del genere. Altri paesi alle prese con il problema della violenza negli stadi hanno studiato norme analoghe: ma non si è mai arrivati a una «schedatura» (definizione di Michel Platini, presidente dell'Uefa) del genere. Ci ha pensato Maroni, sarà il tempo a dare il responso. ♦

AI CONFINI DELLA GALASSIA

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Tatooine è un nome che i cultori di *Star Wars* conoscono bene. Tatooine, estrema periferia della galassia, si presenta flagellata da varie piaghe (siccità, povertà, criminalità) e con un paesaggio desolante da far tremare i polsi. Però come sanno i fan di tutto il mondo di *Star Wars* è proprio in questo pianeta senza importanza che nasce Luke Skywalker, colui che sconfiggerà il lato oscuro della forza. Guardando il documentario di Simone Amendola «Alisya nel paese delle meraviglie» ho pensato a Luke e a Tatooine. Il documentario di Amendola - che ha vinto il Premio Ilaria Alpi e sarà trasmesso in autunno su Rai3 - parla di Cinquina, una borgata di Roma, che in tutto e per tutto ricalca la desolazione di Tatooine. Si arriva a Cinquina da Porta di Roma superando il Grande Raccordo Anulare. Per anni la zona è stata il regno dei palazzinari. Il quartiere, infatti, è dominato da scheletri di palazzi mai finiti. E anche quelli finiti spesso non sono un bel vedere. Tutto quello che lo sguardo scorge, dai casermoni ai cantieri abbandonati, è alienante. Gli abitanti della zona sono disperati, chiedono servizi minimi per vivere in maniera dignitosa. Il quartiere è isolato, in certe vie il bus non passa proprio. A Cinquina convivono italiani venuti qui negli anni '50 in fuga dalle campagne e migranti che provengono da paesi del sud del mondo. Simone Amendola ha dato voce ai figli di chi questo quartiere l'ha popolato, ai figli di italiani e ai figli di migranti. Sono loro a mettere in luce le contraddizioni di Cinquina. E in un certo senso di tutta l'Italia. I ragazzi con i loro racconti chiedono rispetto. Sono già un po' Luke Skywalker, stanno già combattendo contro il lato oscuro della forza. E lo stanno facendo anche per tutti noi. ♦

Poi non dite che non lo sapevate.



Valori mensili	Power 800	TIM Tutto Compreso 500	VODAFONE Più Facile Medium
Canone mensile	29€	29€	50€ 25€ in promo per 12 mesi
Minuti inclusi vs tutti	800 (max 200 a sett)	500	500 + minuti illimitati vs 1 numero Vodafone
SMS inclusi vs tutti	200 (max 50 a sett)	NO	NO
Internet incluso	2 GB sotto rete 3	NO	NO

Power 800. Il nostro abbonamento più conveniente per il tuo smartphone.

3: Attivabile portando il numero. Tariffazione al secondo. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min + 15 cent.€ scatto alla risposta; SMS 15 cent.€/cad; Internet sotto rete 3 5€/GB; Internet in roaming nazionale GPRS 60 cent.€/MB. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, corrispettivo per recesso anticipato. Per info su copertura, condizioni, limitazioni e costi www.tre.it o i 3 Store. **TIM:** Portando il numero, in promozione fino al 30/09/2010, rimborso per 12 mesi sul traffico effettuato per chiamate ed SMS nazionali dell'importo (IVA inclusa) pari alla Tassa di Concessione Governativa. Tariffazione con scatti anticipati di 30 secondi. Voce extrasoglia 16 cent.€/min. Pagamento con Carta di Credito o RID. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.tim.it. **VODAFONE:** Portando il numero, in promozione, sconto del 50% sul canone mensile per 12 mesi. Tariffazione al secondo. Voce extrasoglia 29 cent.€/min senza scatto alla risposta. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.vodafone.it. Per tutti gli abbonamenti è prevista la Tassa di Concessione Governativa; i minuti e gli SMS inclusi sono su territorio nazionale. Confronto effettuato in base ai costi rilevati sui siti Internet ufficiali degli Operatori il 03/08/2010 con riferimento alle offerte in Abbonamento.



www.unita.it



Dossier Cossiga

GUARDA LE FOTO NELL'ARCHIVIO STORICO DELL'UNITÀ

lotto

MARTEDÌ 17 AGOSTO 2010

Nazionale	81	33	3	39	74	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	81	73	58	84	26	4	19	52	67	82	90	45	7
Cagliari	26	54	64	70	36	Montepremi				4.437.592,15	5+ stella € 475.456,50		
Firenze	31	81	57	10	72	Nessun 6 Jackpot				€ 115.200.000,00	4+ stella € 24.266,00		
Genova	80	5	9	43	13	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.311,00		
Milano	60	1	38	35	4	Vincono con punti 5				€ 19.018,26	2+ stella € 100,00		
Napoli	8	14	5	36	3	Vincono con punti 4				€ 242,66	1+ stella € 10,00		
Palermo	36	88	21	17	34	Vincono con punti 3				€ 13,11	0+ stella € 5,00		
Roma	34	43	80	7	22	10eLotto				1 5 8 11 14 26 29 31 34 36			
Torino	29	11	18	90	54					43 54 58 60 65 73 80 81 82 88			
Venezia	65	82	71	36	53								